ANNO XLVII MATTINO TORINO, Mercoledì 19 Febbraio 1913 MATTINO NUM. 50

LE ASSOCIAZIONI
a Torino e fuorco all'Amministrazione del Giornale e Sedi Sociali
Sussi Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mesi
Italia, Tripoli, Estero ... 40 00 ... 3 00
Estero qualunque destinazione ... 80 00 ... 7 00
Ogni numero cent. 5 in tutto Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si pagano ed si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo 4
ARCHIVIO STORICO

Poincaré assume la presidenza della Repubblica

tra le ovazioni popolari e l'unanime consenso pei nuovi armamenti

(Servizio speciale della STAMPA)

La giornata patriottica di Parigi

Parigi, 18, notte.

Raimondo Poincaré ha fatto nel pomeriggio di oggi il suo ingresso all'Eliseo ove Armando Fallières gli ha rimesso il potere della presidenza della Repubblica. La cerimonia si è svolta col carimoniale consueto; la giornata è stata fredda, rigida, sebbene brillasse un bel sole; Parigi ha assunto per l'occasione un'aria festosa, mettendo molte bandiere bianco-rosso-azzurre alle finestre, ai negozi, e stendardi e festoni. Peccato che questa giornata di festa nazionale sia stata turbata da un nuovo doloroso incidente nella marina francese: lo scoppio di un cannone a bordo della corazzata *Danton*. Tre marinai sono rimasti uccisi ed altri feriti; ma oltre che per le povere vittime, la disgrazia rattrista i francesi per il fatto che simili incidenti sono divenuti frequentissimi nella marina da guerra della Repubblica.

Dalla casa di Poincaré all'Eliseo

Alle ore 2, Briand, presidente del Consiglio, accompagnato dal segretario militare all'Eliseo, generale Boue de Moulin, si è recato in carrozza alla casa di Poincaré, in via Comandante Marchand, per accompagnare all'Eliseo il successore di Fallières. La stretta via è piena di gente fin dall'una pomeridiana, tanto che la polizia stenta a trattenere oddietro la folla.

Alle 2,20 Poincaré lascia la sua casa e prende posto in un landeau a fianco di Briand. Le truppe presentano le armi; la folla grida: «Viva Poincaré!». Quando la vettura si mette in moto, Poincaré alza gli occhi verso una finestra dove trovasi sua madre con gli occhi pieni di lacrime. In una seconda vettura, prendono posto il generale Boue de Moulin, il segretario generale del presidente Pichon, il nuovo tenente colonnello Pénelon. Le due carrozze di gala, scortate e circondate da corazzieri, partono fra ripetute acclamazioni.

Ai Campi Elisi, una enorme folla si assiepa sui marciapiedi, trattenuta a stento dagli agenti e dalle guardie municipali: l'attesa per l'arrivo del nuovo Presidente è spasimante, nonostante il freddo pungente. Ad un tratto, ecco che rivuotano i comandi fra le guardie municipali, che fanno servizio d'ordine. Esse presentano le armi. Un grande grido si diffonde fra la folla: — Eccolo! eccolo! Ma è un falso allarme; è semplicemente Deschanel con i membri degli uffici della Camera. Dopo dieci minuti, un nuovo allarme ed un nuovo grido risuonano tra quella folla ansiosa. E' la vettura del Senato. Finalmente la folla è scossa da un lungo sussulto, lontano, un rumore che mano mano ingigantisce. Risuona il grido: Viva Poincaré, e migliaia e migliaia di voci ripetono questo grido il quale si diffonde dai Campi Elisi fino al di là del sobborgo di Sant'Onorato mentre dalle finestre delle case circostanti si sventolano fazzoletti e bandiere. E' un applauso frenetico: la gioia del popolo sta per tramutarsi in vero delirio.

Poi, a gran trotto, si vede giungere uno squadrone di corazzieri. Esso apre la strada ed è seguito dalle vetture di gala: ecco Poincaré, ecco Briand. Il nuovo Presidente risponde agli evviva della folla; sembra commosso. Dietro di lui, al trotto, lo segue l'ufficiale portastendardo, lo stendardo dei corazzieri. In altre vetture, vengono gli ufficiali della casa militare del presidente. Alle 2,45 la vettura del nuovo presidente entra nella corte dell'Eliseo. I soldati presentano le armi, i tamburi rullano, le trombe squillano, le musiche suonano la Marsigliese.

Allo scendere dalla vettura, Poincaré è salutato dal signor Mollard, direttore del protocollo e dal segretario generale della presidenza. Gli ufficiali di servizio, gli addetti al protocollo, gli ufficiali della casa militare di Fallières sono disposti lungo la gradinata. Dall'Eliseo si sentono le salve di artiglieria che vengono tirate in onore del nuovo presidente. Tutti gli ufficiali delle case militari scendono la gradinata al momento in cui giunge la vettura nella quale si trova Poincaré, il quale, accompagnato da Briand, sale la gradinata fra una doppia fila di guardie municipali e si dirige verso la sala degli ambasciatori dove trovasi Fallières circondato dai ministri, dai presidenti degli uffici della Camera e del Senato, dai membri delle case civili e militari.

I discorsi di Fallières e di Poincaré

Fallières si alza per incontrare Poincaré. I due Capi di Stato, quello che se ne va e quello che viene, si stringono calorosamente la mano. Si fa circolo ed il presidente uscente pronuncia la seguente allocuzione:

«Signor Presidente!

«Lasciate che vi offra le mie più sincere congratulazioni. Esse spettano ad un uomo eminente la cui intera vita è stata votata al culto della Repubblica. I servizi che voi, durante la vostra brillante carriera militare, avete reso al paese e che mai si dimenticheranno, vi hanno più volte posto sulla strada del potere. La vostra azione continuerà ancora ad esercitarsi con una autorità più alta in favore della politica di pace, di libertà e di progresso, quella politica cioè che desidera fermamente la intera nazione. La Francia non potrà che guadagnare di prestigio, di forza e di prosperità. I signori Presidenti ed i signori membri degli uffici delle due Camere si permettono di ringraziarvi per avere loro permesso di assistere alla consegna dei poteri. La loro presenza in questa solennità aggiunge alla vigilanza attenta del paese, il quale sa che l'avvenire delle nostre istituzioni riposa sul permanente accordo dei grandi poteri dello Stato».

Raimondo Poincaré pronuncia a sua volta le seguenti parole:

«Signor Presidente!

«La vostra accoglienza benevola e cordiale è il più prezioso incoraggiamento che possa ricevere nel momento in cui prendo possesso dei poteri che mi sono stati assegnati dall'Assemblea nazionale. Sono orgoglioso della stima e della amicizia di cui mi onorate. Nell'esercizio dell'alta magistratura cercherò di rendermi degno dei sentimenti che mi dimostrate e dell'esempio che mi avete dato. Durante la vostra nobile esistenza voi siete sempre stato il servitore della Repubblica e della democrazia e tutti coloro che vi hanno avvicinato sanno con quale coscienza e con quale superiorità voi avete compiuto i maggiori doveri: io non dimenticherò mai che dal principio alla fine del vostro settennato ho avuto la buona fortuna di stare presso di voi nel Consiglio del Governo dove ho potuto provare in parecchie circostanze il vostro giudizio, la vostra chiaroveggenza, il vostro patriottismo. Io congiungerò tutti i miei sforzi nel compito che mi è stato affidato, per il compimento del quale avrò bisogno di appoggiarmi sulla fiducia del Parlamento e su quella del Paese. Sono felice che i signori Presidenti ed i signori membri dell'ufficio delle due Camere abbiano voluto assistere oggi alla consegna dei poteri. La loro presenza rappresenta come un simbolo dell'armonia che deve assicurare il funzionamento normale della costituzione. Essi possono contare sulla mia costante devozione alla Repubblica e alla Patria!».

I due brevi discorsi sono stati applauditissimi.

Dopo i discorsi, i due Presidenti si sono stesa la mano. Quindi si sono recati nel Gabinetto del presidente della Repubblica per la trasmissione materiale dei poteri. Essi vi sono rimasti un quarto d'ora; quindi il generale Lopentin, gran cancelliere della Legion d'Onore, si è recato a consegnare a Poincaré le insegne di Gran Maestro dell'Ordine. Alle 3,35 Poincaré è tornato nel salone portando il Gran Cordone.

Pioggia di violette e rose

La seconda parte della cerimonia di oggi comprende il grande ricevimento al Palazzo di Città. Alle 3,20 il «landeau» presidenziale esce dall'Eliseo, sempre scortato dai corazzieri e si avvia verso i Campi Elisi. La folla, frattanto, già numerosa, si era ancora accresciuta. Quando il presidente della Repubblica giunge sul viale magnifico dei Campi Elisi, il colpo d'occhio è sorprendente. Dalla piazza della Stella a Piazza della Concordia, centinaia di migliaia di persone sono radunate e a malapena contenute dagli agenti. Una formidabile ovazione erompe da tutti i petti durante il percorso: Viva Poincaré! Viva la Francia!, si grida. Il nuovo Presidente, pallidissimo dall'emozione, risponde a tutte queste dimostrazioni di simpatia con cenni del capo. Fallières è al suo fianco, Briand è seduto di faccia. La folla in più punti rompe i cordoni delle truppe e segue la vettura acclamando. Piazza della Concordia è nera di gente. Sulle terrazze delle Tuileries sono radunate tutte le Società patriottiche colle bandiere, e le bandiere sventolanti al vento danno un aspetto commovente al corteo trionfale.

Quando la vettura del Presidente prende per via Rivoli, l'entusiasmo della folla è anche maggiore. Poincaré avanza sotto una valanga di fiori. Da tutte le finestre, dagli alberghi, dai grandi magazzini, cade una pioggia di violette. In piazza dello Chatelet, un vero fascio di rose cade sulle ginocchia del Presidente, che sorride e ringrazia.

Beninteso, alcuni incidenti si producono al passaggio di Poincaré. Alcune donne svengono, alcuni borsaiuoli ne fanno delle loro. In piazza del Palazzo di Città un corazziere è gettato di sella, ma il suo stato non è grave. In piazza Palazzo di Città la folla è radunata fin dal mattino, e avvengono frequenti parapiglia.

Il Consiglio comunale aveva ricevuto 20 mila domande di invito ed ha cercato di far il maggior numero di contenti, e vi è riuscito quantunque non vi siano seggiole abbastanza. Ottomila persone si trovano condannate a rimanere circa tre ore in piedi. Alle tre e mezzo i membri del Consiglio Municipale al gran completo, salvo i socialisti unificati, si sono radunati nella Corte d'onore trasformata in giardino d'inverno.

All' "Hôtel de Ville,,

Alle 3,35 si sente squillare la tromba. L'Ufficio del Senato giunge dal palazzo dell'Eliseo; cinque minuti dopo, un nuovo squillo annuncia l'ufficio della Camera dei deputati; infine è segnalato il corteo presidenziale. Il presidente del Consiglio municipale, Galli, e il prefetto della Senna, Delanny, preceduti da alti uscieri, si recano a ricevere il Presidente fra le acclamazioni. La musica militare suona la «Marsigliese». Il presidente del Consiglio municipale ed il Prefetto si inchinano ai due presidenti che stringono loro cordialmente la mano. Un esercito di fotografi fa scattare le macchine.

Preceduti dal presidente del Consiglio municipale e dal Prefetto, Fallières e Poincaré entrano nel Palazzo di Città traversando la sala dei Prevosti, dove dietro arbusti di piante rullano i tamburi e squillano le trombe. Giungono innanzi alla Corte d'onore, dove la musica della scuola di artiglieria eseguisce l'inno nazionale. I due Presidenti fanno lentamente il giro della Corte d'onore, dove sono riuniti i personaggi ufficiali, e ad un certo punto si fermano.

Il presidente del Consiglio comunale e il prefetto rivolgono un saluto a Poincaré, il quale risponde:

«Signor presidente del Consiglio comunale, signor prefetto della Senna. Spetta a me dimostrare qui la mia riconoscenza al Municipio di Parigi. Lo ringrazio di aver voluto fornirci, al Presidente signor Fallières e a me, come pure al nostro caro predecessore Loubet, la fortunata occasione di trovarci riuniti in questo giorno al focolare comune del popolo di Parigi. Nel momento in cui sono chiamato ad esercitare la suprema magistratura, in preda alla più dolce emozione di sentir battere con me il cuore di tutta la grande metropoli e per le calorose simpatie da cui sono circondato ricolte più all'alta funzione che alla mia persona, grato dell'inestimabile pegno della fiducia pubblica, esprimo la gioia che mi reca un dovere di cui non potrò mai misconoscere tutta la gravità. Questo dovere, signori, tenterò di raddoppiarlo, quando nel mio animo la Francia repubblicana».

Il corteo, in mezzo alla folla compatta ed entusiastica, entra poi nei saloni ove viene offerta una coppa di champagne a Poincaré, a Fallières e a Loubet. I tre presidenti ricevono una medaglia commemorativa della loro visita e appongono la loro firma nel libro d'oro.

Accasati all'Eliseo

Alle ore 4.50 Poincaré lascia il Municipio, risale in vettura salutato da nuove acclamazioni, e rientra all'Eliseo alle 17,25. La folla acclama ancora una volta il capo di Stato. Briand esce dopo qualche momento e giunge a piedi al ministero dell'interno. Riconosciuto, viene circondato e quasi portato in trionfo fra gli applausi della folla che entra nel ministero dell'interno. Quindi la folla si disperde senza incidenti.

Poincaré e la sua signora si sono stabiliti fin da questa sera all'Eliseo.

Lo scoppio di un cannone a bordo della "Danton,,

Tre marinai uccisi e numerosi feriti

(Servizio speciale della Stampa)

Parigi, 18, sera.

Un primo laconico comunicato del Ministero della Marina all'«Agenzia Havas», sotto forma di telegramma da Tolone diceva: «Un cannone è esploso a bordo della corazzata *Danton*, ferendo mortalmente tre marinai». Questo primo annuncio però attenuava molto la disgrazia che dagli altri telegrammi, subito dopo pervenuti ai giornali, apparve assai grave, avendosi a lamentare tre morti e numerosi feriti.

Ecco ora come si può ricostruire questo nuovo disastro che colpisce così duramente la marina da guerra di Francia. La squadra navale, agli ordini del vice ammiraglio Boué de Lapeyrère si era riunita nella rada di Salins d'Hyères perchè colà doveva eseguire una serie di esercitazioni di tiro fino alla fine del corrente mese, allo scopo di istruire dei nuovi equipaggi venuti alle armi nello scorso anno.

La *Danton* aveva lasciato Nizza ieri mattina con parecchie altre navi, che l'ammiraglio aveva colà inviato per partecipare alle regate svoltesi in quel porto nei giorni scorsi, raggiungendo nel pomeriggio le altre navi della squadra ancorate nella rada di Salins d'Hyères. Subito cessa iniziava i suoi tiri, che procedettero regolarmente per parecchio tempo. Verso sera, quando mancavano pochi minuti per la cessazione del fuoco, ad un tratto scoppiò un pezzo da 75 mm. L'esplosione uccise tre cannonieri e ne ferì parecchi altri.

Stamane per tempo, la squadra entrava nel porto militare di Tolone e subito dalla *Danton* si sbarcavano le vittime, che vennero ricoverate nell'ospedale marittimo della piazza. Immediatamente, a bordo della corazzata, si recava l'ammiraglio Boué de Lapeyrère per accertare le cause della catastrofe. Egli ordinò tosto una Commissione di alti ufficiali per le necessarie investigazioni. Dalle prime ricerche sembra accertato «essere il cannone scoppiato dalla parte della culatta per l'esplosione prematura della carica».

Entusiasmo parigino per i nuovi armamenti

Parigi, 18, mattino.

Al Ministero della guerra si dichiara, a proposito dei nuovi armamenti progettati, che il Governo si è visto nell'obbligo di far fronte alle nuove necessità derivate dalla crisi attuale. Ogni anno del resto, si aggiunge, il Ministero della guerra dispone dei fondi menzionati nel suo bilancio sotto la rubrica di «lavori straordinari». Questi fondi sono impiegati a completare l'approvvigionamento, a modificare o aumentare le fortificazioni, ecc. Prima il Ministero chiede l'appoggio morale della Commissione del bilancio della Camera e del Senato o, quando le Camere sono sposate, le Camere sono invitate a approvare tali spese. Ora quest'anno — si dice sempre al Ministero della guerra — noi ci vediamo costretti a sorpassare le somme destinate ai lavori straordinari e non possiamo far ciò senza chiedere l'approvazione del Parlamento. I lavori che noi progettiamo sono affatto urgenti e importanti. La somma che ci sarà necessaria si eleva a mezzo miliardo che, ben inteso, sarà ripartito nei diversi capitoli del bilancio. Per quest'anno non chiederemo che 72 milioni.

— La questione è così urgente che debba esser sottoposta prossimamente alle due Camere?

— Prossimamente; infatti il ministro delle finanze è stato già incaricato di elaborare il progetto. Tale lavoro richiede cinque o sei giorni. Non appena sarà terminato, lo sottoporremo alla Camera chiedendo una discussione immediata.

— Si pensa veramente a ristabilire la ferma triennale?

— E' uno dei mezzi allo studio e il più delicato a impiegarsi; ma finora nulla è stato deciso.

Quantunque si tratti in realtà di pura coincidenza, si direbbe che il Governo francese non abbia voluto lasciarsi sfuggire il momento psicologico in cui tutto il paese è sovraeccitato di entusiasmo per l'avvento di Poincaré alla Presidenza della Repubblica, per far accettare i nuovi armamenti, gravissimi sotto l'aspetto finanziario, e non leggeri sotto quello del servizio militare imposto ai cittadini. Ho detto che si tratta in realtà di mera coincidenza e che tale situazione è imposta innanzi tutto dalla situazione europea, in seguito sovratutto agli avvenimenti balcanici. In secondo luogo ed in modo più diretto è imposta dalle nuove leggi militari germaniche. Fatto sta che mentre qualche anno fa tutto il paese sembrava acquisito ad una politica di economie, quasi di grettezze, per quanto concerneva le spese militari, ora si vede questo meraviglioso fenomeno della stampa francese quasi unanime, non esclusa quella radicale e socialista indipendente, approvare clamorosamente e francamente i progetti militari.

Il *Figaro*, parlando del progetto, così si esprime:

«Finora non abbiamo avuto mai, disgraziatamente, un programma militare organico. Senza parlare del tempo perduto in cui i destini della Francia erano fra le mani dei Combes, degli Andrè e dei Pelletan, il cui solo obbiettivo al Ministero della Guerra era di democratizzare l'esercito, quando il relatore del bilancio della Guerra, Messimy, si vantava di aver ridotte le spese militari di 33 milioni di franchi, allo scopo di rassicurare le masse popolari, il cui atteggiamento, scriveva egli, si affermava più energicamente che mai nel senso di voler vedere condurre a buon fine le riforme sociali attese; senza parlare di quel periodo funesto, in cui il nostro esercito fu così profondamente menomato sotto il doppio aspetto morale e materiale; si deve notare che da trentun anno tutte le riforme di ordine militare sono state eseguite poco alla volta, senza spirito di consecutività. Il Governo ha preso ora la patriottica risoluzione di proporre al Parlamento, nel più breve spazio di tempo possibile, diversi provvedimenti. Auguriamoci che vada sino alla fine, abbandonando il sistema degli espedienti, e che non esiti a recare alle leggi esistenti le modificazioni anche profondissime che sono riconosciute necessarie. Può essere sicuro di essere approvato dal Paese intero».

Il *Gaulois* dice:

«Questa notizia di salute, di salvezza è un sollievo per lo cneilenze ed una promessa per il nostro patriottismo rassicurato. Ecco, signor Presidente, un modo veramente francese di inaugurare il vostro settennato e di riaffermare che siete eletto dall'opinione pubblica: avete compreso ciò che si richiedeva da voi. Domani, il vostro avvento al potere, che sarà più che solenne, avrete con voi tutta la riconoscenza della Francia, e Parigi vedrà per la prima volta un Presidente che tutti i partiti saluteranno. Avete compreso, signor Presidente, che i piccoli provvedimenti non potevano bastare; avete penetrato il nulla delle illusioni sopra gli armamenti, il cui primo risultato non era stato che un germoglio di fiori senza frutti: avete udito il grido di angoscia dell'esercito e le inquietudini dell'opinione, di cui si era fatta eco la stampa, veramente unanime in una grande comunione patriottica».

Il *Matin* a sua volta così commenta:

«L'esercito tedesco, che sul piede di pace conta quest'anno 650 mila uomini, ne conterà fra qualche mese dagli 800 agli 850 mila. L'esercito francese, che sul medesimo piede di pace conta 550 mila uomini, rimarrà, per contro, fisso su questa cifra, vale a dire che ha oggi già 150 mila uomini di meno sotto la bandiera, e ne avrà fra qualche mese 300 mila di meno. E' naturale che in tale condizione di cose il Governo dovesse prendere un'energica risoluzione».

La *Libre Parole*:

«La Germania, che aumenta continuamente il suo esercito, non è all'ultimo limite della sua potenzialità. Al contrario, noi l'abbiamo raggiunta, ed ecco che incomincia per noi la punizione. Si tratta di guadagnare con la durata di presenza sotto le armi ciò che perdiamo in natalità. «La Francia — diceva insolentemente ieri a Magdeburgo il capo dei liberali «Bassermann — è caduta al grado di Nazione «di secondo grado». Non andrà. Questo tedesco esagera. Possa lo slancio del nostro Paese, possano i sacrifici generosamente consentiti dimostrare al mondo intero che siamo capaci di tutti i risvegli, di tutti i sopressalti».

Quali furono i motivi reconditi della missione Hohenlohe I nuovi avvenimenti balcanici e la Russia

(Servizio speciale della Stampa)

Pietroburgo, 18.

Avrete notato, nei giorni scorsi, una cosa abbastanza singolare: che tutte o quasi tutte le notizie relative alla famosa lettera dell'Imperatore d'Austria allo Zar partivano da Vienna, mentre i giornali di Pietroburgo e i corrispondenti da Pietroburgo si mantenevano in proposito più o meno reticenti. Oggi finalmente posso darvi la spiegazione esatta del mistero, quale l'ebbi io medesimo dalla bocca di un diplomatico russo molto noto e molto al corrente della politica. Si tratta di un giudizio ponderato e definitivo il quale mette, come vedrete, una pietra funeraria su tutto l'episodio della missione del principe Hohenlohe.

C'è un criterio che serve molto bene a stabilire il carattere e la portata dell'iniziativa austriaca: la nessuna rispondenza di essa con l'effettiva condotta del Gabinetto di Vienna nelle discussioni sui confini albanesi. Fino a questo momento, l'Austria non dà segno di voler cedere nemmeno di una linea nel suo programma. Malgrado gli sforzi indefessi dell'Italia e della Germania per indurla a migliori consigli, la sua resistenza si mantiene ostinata e dura in tutti i punti. Recentemente si cercò l'idea di fare un sopraluogo in Albania onde accertarsi de visu delle effettive ragioni geografiche ed etniche militanti per l'una o l'altra soluzione della controversia. Era, se si vuole, un'idea ingenua: poichè si suppone che gli ambasciatori a Londra posseggano già delle carte e delle tabelle statistiche abbastanza chiare del paese, senza bisogno di crearsi ad osservarlo coi propri occhi dove finisce un fiume o dove comincia una montagna o dove è situata una città. Ma l'opportunità del progetto consisteva in questo: che esso segnava il trionfo definitivo della tendenza obbiettiva patrocinata e invocata sempre dalla Germania e dall'Italia, contro la tendenza politica della rivalità dei gruppi di potenze, favorita, per scopi diversi, dall'Austria e dalla Francia. La Russia, che da qualche tempo, in grazia dell'attività diplomatica di Berlino e di Roma, si è associata risolutamente alla prima delle due tendenze, accolse con molto favore l'idea del sopraluogo, come quella che avrebbe potuto, bene diretta e sinceramente assecondata, trasformare la conferenza di Londra in una riunione di tecnici, animati, fino a un certo punto, da uno spirito di imparzialità e di «legalità» della sperie di quelle che presiede alle decisioni del Tribunale dell'Aja. Senonchè il progetto ha subito una quantità di trasformazioni che lo renderanno poco meno che inutile, e le ha subite proprio per volere dell'Austria. Ora perchè l'Austria le ha volute?

Non è detto che i risultati del sopraluogo avessero a riuscire necessariamente contrari ai suoi desiderata. Per ciò che riguarda Scutari, anzi, il più probabile era che la soluzione le fosse favorevole. Ma il sopraluogo rappresentava, appunto per la sua natura dirimente, una seria probabilità di pace: ed ecco ciò che ha dato ombra all'Austria. Raccicinata e messa in rapporto con tale episodio caratteristico, la missione del principe Hohenlohe tradisce subito la sua vera essenza. L'Austria ha tentato nè più nè meno che un bluff, ai danni della Russia. I fini della missione sono stati due:

1.o Rabbonire la Russia con delle affermazioni solenni di sincero desiderio di pace, calmarne gli allarmi, accrescerne la fiducia, speculare sull'interesse che potrebbe avere la Russia a non turbare con una guerra un anniversario per essa così importante come quello che si accinge a festeggiare.

2.o Coprire con una finta iniziativa di riavvicinamento la resistenza ostinata che si oppone nelle discussioni di Londra.

Il primo dei due fini faceva assegnamento su una credulità della diplomazia e dell'opinione pubblica russa che la condotta tenuta qui ha realmente smentito, e può quindi considerarsi come andato a vuoto. Ma il secondo, ch'era diplomaticamente importante, venne sostenuto con molta abilità e sino a questo momento si può anche dire abbia ottenuto un certo successo. La stampa, se non la diplomazia, europea, lasciandosi tirare a rimorchio dagli astuti, cuscardi e ben istrutti giornali austriaci, ha fatto il gioco del Gabinetto di Vienna, ripetendo in tutti i toni che la missione Hohenlohe andava considerata come una prova di intenzioni pacifiche del Governo austriaco e, in genere, di un radicale mutamento di rotta nella politica austro-russa. Non ce n'è niente. Il Governo austriaco, nell'ora in cui siamo, non ha altro in mira se non di mettersi di fronte alla Russia, beninteso agli occhi dell'Europa, nella posizione del provocato di fronte al provocatore, dell'assalito di fronte all'assalitore. Si vuole ripetere, o un dipresso, il gioco di Bismarck nel '70, quando riuscì a farsi assalire dalla Francia e a far gridare per le vie di Parigi: A Berlin, à Berlin! come se il provocatore vero non fosse lui. Con la differenza che, nel caso di Bismarck, non si trattava che di una scrupolo estetico, mentre nel caso di Berchtold, col sistema di alleanze odierno, si tratta di ben altro: di riuscire o di non riuscire ad attirare nel conflitto anche la riluttante Germania.

La missione Hohenlohe, precisamente, ha voluto dire all'Europa: Noi non vogliamo la guerra a tutti i costi, come ci ostinate a credere. Noi siamo animati dalle migliori intenzioni. Abbiamo perfino la longanimità, l'abnegazione di tentare pei primi di rompere il ghiaccio che ci divide dalla Russia e di prendere l'iniziativa di un riavvicinamento. Il nostro vecchio Imperatore interviene personalmente per facilitare il passo del Governo. Che cosa volete di più? Potete in coscienza incolpare noi dei pericoli della situazione quando noi vi diamo una simile prova di buona volontà?...

L'Austria, insomma, si è preparata un alibi. Se domani dovesse scoppiare una guerra, ciò potrà darle modo di scaricarsi di una parte della propria responsabilità, gettandola addosso alla Russia. Ecco quello che la diplomazia russa ha subito capito, ed ecco la spiegazione della sorda diffidenza e della non celata freddezza che la missione Hohenlohe ha incontrato qui. Vienna faceva un chiasso troppo grande, perchè Pietroburgo non dovesse rispondere, d'istinto, con un silenzio glaciale. Le voci di attentati al Principe austriaco erano ridicole, per la ragione semplicissima che in Russia chi commette degli attentati politici li commette contro i russi e precisamente contro i russi che fanno la politica interna, e non contro i responsabili, stranieri o nazionali, di una politica estera, della quale non gli importa nulla e della quale non è in grado di comprendere le finezze. Gli slavofili, dal canto loro, sono gente che non ucciderebbe una mosca; e poi gli slavofili in questo momento non hanno molta voce in capitolo! Ma è un fatto che i sorrisi e le strette di mano, di cui il tutore della lettera imperiale venne regalato, non erano sinceri, e che tutti qui furono contenti quando, il principe ripartito, fu possibile gettare la lettera nel cassetto e non occuparsene più. Ora la missione Hohenlohe è una cosa morta e sepolta, la quale ha lasciato il tempo che ha trovato e non ha mutato di una linea lo stato dei rapporti austro-russi. Se l'Austria cercava con questo stratagemma di fare meglio i propri affari, la Russia le ha buttato all'aria le carte.

***

Senonchè, quella giustificazione e quel paravento che il signor Berchtold ha invano tentato di trovare nell'intercessione di Francesco Giuseppe, minaccia di fornirgliela, quanto meno è prevedibile, la guerra balcanica. E' difficile ancora stabilire l'esattezza e la portata degli insuccessi bulgari attorno a Ciatalgia ed a Ciorlu. Ma una cosa si sa intanto di positivo: che appena a Pietroburgo giunsero i primi telegrammi annunciantì al signor Sazonoff il mutamento avvenuto nella fortuna delle armi, a Zarskoie-Selo venne riunito d'urgenza un Consiglio dei ministri. Il particolare è sintomatico. Una disfatta bulgara, qualora fosse irreparabile, avrebbe per effetto un repentino colpo di scena russo. Qui si sono sinceramente nutrite intenzioni pacifiche fino a quando, nelle linee generali, si ritenne sicura la liquidazione quasi totale della Turchia europea a favore degli alleati. La relativa tranquillità sulla questione albanese era strettamente connessa con il senso di trionfo creato dalla vittoria slava sul secolare nemico turco. Battuti i bulgari, la Russia viene a trovarsi di nuovo direttamente in causa. Non si tratta più del Montenegro o di una piccola questione di puntiglio non coinvolgente alcun interesse effettivo dell'Impero; si tratta della fortuna di un paese che la Russia può anche non volere troppo forte e troppo baldanzoso, ma che non può assolutamente rassegnarsi a veder frustrate nelle sue aspirazioni dopo aver tanto fatto per conseguirle. Gli slavofili dormono da un paio di mesi: ma il pericolo nuovo dei fratelli balcanici può svegliarli e infondere loro una nuova tentazione di attività. Di fronte a codeste pressioni, a codesti moti risorgenti, che cosa farà il Governo russo?

Una speranza di accomodamento c'è, ed è forse questa che segnerà la strada alla diplomazia di Pietroburgo, almeno per un primo periodo. La Porta ha fatto fare presso le Potenze, in forma ufficiale, un nuovo passo affinchè intervengano una seconda volta e l'aiutino a fare la pace. Senza dubbio è al panico di Bu-Lair, ove perdettero 13 mila uomini, che si deve tale resipiscenza dei turchi. Oggi, mutata la situazione in proprio favore, è logico che il Governo di Costantinopoli non abbia più il medesimo bisogno di raccomandarsi al

buon cuore delle Potenze. Vi sarà quindi qualche Potenza che, per fargli cosa grata, avanzerà, riguardo al suo passo di qualche giorno addietro, il principio del non luogo a procedere. Il piano del Governo di Pietroburgo sarebbe invece quello di attenersi direttamente alla domanda della Porta e di intervenire senza indugio perchè, indipendentemente dagli avvenimenti militari seguiti a tale domanda, si sospendano le ostilità e si proceda a nuove trattative fra la Turchia e gli Stati balcanici.

Beninteso, questa è una tattica la quale può salvare la situazione per il momento, ma non presenta nessuna via d'uscita definitiva. Quand'anche alla Russia riesca di celare ai bulgari le conseguenze disastrose dei loro insuccessi militari, ciò non è tutto. Che cosa avverrà di Adrianopoli? Che cosa avverrà di Scutari? Nè l'una, nè l'altra cadono, e nessuno di questi due problemi accenna a risolversi in favore degli alleati. Al contrario, ogni giorno che passa senza portare mutamenti nella situazione, è una probabilità di più che si aggiunge alla buona sorte dei turchi. Che gli alleati, sempre più indeboliti, riescano da soli a districare il difficile nodo, è sempre meno verosimile. Ricorgendo, la fortuna dei turchi non potrà non riannodare intorno alla Sublime Porta una quantità di amicizie e di influenze che si credevano rotte per sempre. In tal caso, o la Russia si deciderà ad accordare alla Bulgaria il proprio appoggio incondizionato, o si deciderà a permettere che la Confederazione balcanica tutta venga, sia nello scacchiere orientale, come nell'occidentale e nell'Arcipelago, sacrificata dall'Europa mediante una pace a condizioni molto peggiori di quelle proposte dai turchi durante l'armistizio.

Questa ultima ipotesi, malgrado il vivo desiderio che il sig. Sazonoff e il sig. Kokoseff hanno di non fare la guerra, è inammissibile. E' assai più probabile che al Palazzo dei Ponti dei Cantoni si senta giunta l'ora di inaugurare una politica energica. In tal caso, l'Austria avrebbe ottenuto ciò che voleva e che non ottenne con la missione Hohenlohe. La Russia, assumendo una parte attiva nella crisi, scuotendosi dalla propria apatia, prenderebbe sopra di sè una parte di quelle responsabilità che sin oggi gravano solo le spalle della Monarchia, e forse, chissà, verrebbe trascinata dalle circostanze ad assumere in realtà quel cipiglio di provocatrice che sin oggi non ha mai assunto e che permetterebbe all'Austria di trasformare la lotta a due, troppo pericolosa, nella mischia generale. Dico forse poichè, sino a nuovo avviso, rimango perfettamente convinto che la Russia troverà ad onta di tutto una qualche scappatoia per non venire a tale estremità.

CONCETTO PETTINATO.

Lievi sintomi pacifici nei rapporti austro-russi

Il problema albanese e gli interessi dell'Italia

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 18, notte.

Il «Neue Wiener Tageblatt» ha pubblicato ieri un comunicato sulla situazione internazionale e sui risultati del viaggio del Principe di Hohenlohe, esprimendo giudizi assai ottimisti. Questo comunicato, che secondo quanto apprendo non viene come di consueto dall'ufficio stampa del Ministero degli esteri ma viene da uno dei più alti personaggi, è accolto in qualche circolo con una certa irritazione perchè interrompe la campagna destinata a mantenere viva la eccitazione della guerra.

Il «Neue Wiener Tageblatt» stassera infatti pubblica la seguente significativa nota:

«Le nostre informazioni di ieri sulla missione del principe di Hohenlohe ed i commenti intorno ad essa in rapporto alla situazione internazionale attuale, provenienti da fonte ordinariamente bene informata, ma non sono, come ci risulta, confermate negli alti circoli politici».

E significativo è pure l'atteggiamento di oggi della «Reichspost» e della «Zeit». Ad esempio questi fogli pubblicano riassunti di articoli di giornali russi piuttosto offensivi alla politica austriaca, allo scopo evidente di mantenere l'agitazione e la diffidenza verso la Russia. Stassera poi la stessa «Wiener Allgemeine Zeitung» pubblica un commento più riservato dove si tenta di controbilanciare la dichiarazione fatta dal «Tageblatt». Questo piccolo episodio giornalistico merita di essere conosciuto perchè rivela certi elementi imponderabili che dominano, insieme agli elementi di fatto, la situazione e delinea il gioco delle diverse campagne che si fanno attualmente a Vienna intorno alla crisi balcanica.

In realtà non è sopravvenuto alcun nuovo elemento decisivo nella situazione, perciò non si può, neppure oggi parlare nè di miglioramenti nè di peggioramenti nei rapporti austro-russi. Tutto è ancora immutato.

Lievi sintomi pacifici

Tuttavia fra questi ultimi giorni si vanno delineando tendenze nuove che si possono, mi pare, considerare piuttosto come lievi sintomi pacifici. Cerchiamo di ricostruire il quadro della situazione attuale. Nei rapporti austro-russi il problema dominante è, come ormai generalmente si sa, quello albanese. La Russia che si atteggia a protettrice degli Stati balcanici, sostiene i postulati della Serbia e del Montenegro, postulati che invece l'Austria vuole negare. In queste condizioni il conflitto sarebbe insolubile senza una condiscendenza di una parte o dell'altra dei due Imperi contendenti. Questa accondiscendenza, che non si esprime ancora certo con una risoluzione precisa e definitiva, accenna qua e là a manifestarsi.

Posso a questo proposito partecipare in stato esatto della discussione austro-russa. Come è noto, l'Austria, sostenendo insieme all'Italia il principio che si debba creare una Albania quanto più è possibile ampia per assicurarle una certa capacità di vita, pretendeva che la città di Scutari, chiesta dal Montenegro, di Giacova, di Prizren e di Ipek, domandate dai Serbi, fossero incondizionatamente annesse alla nuova Albania. L'Italia, pure appoggiando validamente i postulati albanesi, ha sempre cercato di conciliarli con quelli serbi e perciò è intervenuta perchè si moderassero fin da principio i possibili punti di vista dell'Austria nella delimitazione della frontiera orientale dell'Albania, tanto più perchè si tratta qui d'una zona della quale per il miscuglio delle nazionalità, è assai difficile stabilire i confini precisi di possessi etnici. Posso adunque affermare, a questo riguardo, che l'Austria ha temperato alquanto i suoi postulati per ciò che riguarda la sorte di Ipek e di Prizren accettando una discussione in merito. Il Gabinetto di Vienna però mantiene assolutamente il suo punto di vista intransigente su Giacova e su Scutari. Queste due città formano ora il punto vivo del conflitto austro-russo. In questi ultimi giorni si è fatto ancora un breve passo innanzi lasciando da parte tutte le voci contraddittorie corse sui giornali. Posso dire che la Russia, modificando e temperando i suoi originari punti di vista, tenta ora di collegare le due questioni facendo dipendere la soluzione dell'una dalla soluzione dell'altra. Il Gabinetto di Pietroburgo sarebbe anche disposto a discutere con il Gabinetto di Vienna per una rinuncia del Montenegro a Scutari, purchè però ottenga altri compensi, e cioè una definitiva annessione di Giacova alla Serbia.

La Russia cederebbe sulla questione di Scutari

In queste condizioni la Russia lascierebbe cadere la questione di Scutari. Così stando le cose, si può escludere in definitiva che tutto il problema austro-russo nei riguardi dell'Albania è concentrato intorno a Giacova e che, per quanto contrari possano ancora essere i propositi ed i punti di vista dei due Gabinetti, si può difficilmente pensare che questo disaccordo possa aggravare ancora i rapporti austro-russi.

L'orientamento della politica balcanica dell'Austria durante questa crisi è sostanzialmente mutato passando a diverse fasi che abbiamo a suo tempo successivamente studiate. Vi ho potuto riferire a lungo sui suoi problemi economici che sono stati discussi domenica e lunedì nel grande Consiglio dei ministri a Vienna. Il Gabinetto di Vienna tenta evidentemente, in questo momento, di sostituire i problemi economici balcanici a quelli politici prima tanto dibattuti, cercando di ottenere per i primi soluzioni la più vantaggiose possibili per presentarle poi all'opinione pubblica ed al mondo politico dell'Impero come i compensi ottenuti dall'Austria nell'accomodamento della crisi balcanica. Un comunicato ufficiale sulla seduta di ieri, pubblicato oggi, dice che il Consiglio dei ministri si è completamente accordato sui problemi sottoposti alla sua discussione.

Le vie di Salonicco e una comunicazione con la Dalmazia

Quali siano questi problemi ho tentato ieri di spiegarvi: può parere in essi che il Gabinetto si voglia orientare su tre principi: creare cioè le migliori condizioni possibili alla esportazione dei prodotti austriaci nei Balcani, mantenendo un sistema commerciale nei Balcani che permetta un certo controllo economico, ed attraverso di esso una certa influenza politica; finalmente mantenersi con opportune convenzioni ferroviarie in condizione di avere aperta la via verso Salonicco, alla quale cosa hanno mirato, per lungo tempo, gli sforzi della politica balcanica dell'Austria.

Particolarmente importante, oltre ai punti già accennati, è questo ultimo postulato della via di Salonicco che l'Austria vuole assicurarsi richiamandosi alla antica «convention à quatre» austro-serbo-bulgaro-turca di cui vi dissi ieri, e che stabiliva il collegamento delle linee ferroviarie del confine ungherese fino a Costantinopoli e che dovrebbe naturalmente essere modificata, avuto riguardo alle nuove esigenze. L'Austria domanda ora alla Serbia che costruisca essa stessa e ne affidi la costruzione alla Società delle Ferrovie orientali, il famoso tronco del Sangiaccato che dovrebbe congiungere la rete ferroviaria bosniaca con quella della Macedonia che punta direttamente su Salonicco.

In qualche circolo di Vienna si parla anche di un secondo collegamento fra Salonicco e la Dalmazia, attraverso l'Albania e Monastir per mantenere il contatto con la Bulgaria e la Grecia. Il Gabinetto di Vienna fa valere il punto di vista che la conclusione della pace balcanica importa nuovissimi mutamenti al trattato di Berlino e che questi mutamenti debbono essere approvati dalle Potenze firmatarie del trattato stesso e che questa approvazione deve essere compensata con certe concessioni di ordine economico. Questo è il problema interno e cui la diplomazia austriaca sta ora attivamente lavorando, problema che, come vi facevo osservare ieri, è complesso e difficile. Esso tocca la questione interna ed estera. Nell'interno della Monarchia esso suppone anzitutto una inclinazione della resistenza degli agrari, i quali finora hanno dominato tutta la politica doganale dell'Austria ed hanno impedito che essa fosse favorevole ad un accordo commerciale con gli Stati balcanici agrari, che si sono rifiutati di aprire le loro frontiere alla produzione industriale austriaca senza avere un compenso.

Nei rapporti esterni molte domande dell'Austria possono urtare in una tacita resistenza e provocare gelosie e diffidenze da parte della Russia, contro il principio affermato dagli Stati balcanici di volersi conservare assolutamente la loro indipendenza politica ed economica. Si tratta ad ogni modo di una vasta questione che turba insieme a molti interessi europei anche molti interessi italiani, e che deve perciò essere studiata attentamente e seguita da vicino nelle sue varie vicende.

L'Austria ha fretta

di sistemare le relazioni commerciali coi Balcani

Vienna, 18, notte.

Secondo il *Neue Wiener Tageblatt* il più importante avvenimento del Consiglio tenuto ieri dai ministri comuni consiste nel fatto che dall'Austria-Ungheria si mostra una tendenza a risolvere in breve tempo le questioni economiche e politiche con gli Stati balcanici. Ciò si riferisce specialmente alla Serbia ed a questo proposito nei prossimi giorni si inizieranno trattative con essa. Non si ha intenzione di attendere fino alla fine della guerra balcanica. Le relazioni commerciali e politiche dovrebbero essere sistemate senza riguardo agli avvenimenti futuri sul teatro della guerra.

Transatlantico noleggiato dai greci naufragato presso il Pireo

Atene, 18, notte.

La tempesta, che infierisce da vari giorni nel Mare Egeo, e il fatto che i fuochi dei forti sono spenti, provocò parecchi sinistri. Il transatlantico Athinai, noleggiato dallo Stato greco, è naufragato, oggi, su di un banco di sabbia, presso il Pireo. Si crede che sarà rapidamente rimesso a galla. Il Ministro della Marina ordinò di riaccendere alcuni fari.

LA GUERRA

I due forti esterni della linea di Bulair espugnati dai bulgari

Costantinopoli, 18, notte.

I forti Vittoria e Napoleone della linea di Bulair, nella penisola di Gallipoli, sono stati presi dai bulgari. Questa notizia non è annunciata ufficialmente.

Il Bollettino Ufficiale *annunzia solo che il nemico ha bombardato ieri Adrianopoli a lunghi intervalli e che la situazione militare è invariata a Ciatalgia: le ricognizioni turche sono attive e continua la fortificazione da parte dei turchi delle posizioni occupate.*

Per la pace

Si assicura nei circoli bene informati che la Porta non perde le speranze di giungere ad una riapertura dei negoziati di pace. Però, l'Ikdam è stato sospeso perchè favoriva oltre misura la causa della pace. Il Vaxile, che lo sostituisce, continua la campagna in favore della pace; ed ha scritto che Mahmud Chevket Pascià ha dato prova di non essere un uomo politico, tale da non lasciarsi influenzare dall'agitazione popolare, ma un vero uomo di Stato che assicura la salvezza del paese. Il giornale mette il pubblico in guardia contro i partigiani della guerra ad oltranza.

Si assicura che, se i negoziati di pace si riprenderanno, Giavid pascià si recherà a Londra.

Il ministro delle finanze Rifaat pascià è caduto gravemente ammalato. Il Consiglio dei ministri ha approvato un progetto di legge immobiliare che sarà messo subito in vigore.

Duecento case distrutte nell'incendio di Costantinopoli

Londra, 18, notte.

Le ultime notizie sull'incendio scoppiato nel quartiere attiguo alla Moschea di Santa Sofia ne aumentano la gravità. Una Reuter da Costantinopoli dice infatti che i danni sono immensi. Attizzate da un vento forte le fiamme si propagarono rapidamente comunicandosi da una casa all'altra. In breve tempo oltre 200 fabbricati andarono distrutti. Tutte queste erano costruite in legno. Il fatto che ogni casa era bagnata dalla pioggia non impedì alle fiamme di espandersi. Gli sforzi dei pompieri furono resi vani dalla scarsità dell'acqua e dall'angustia delle strade. L'disastro richiama i grandi incendi precedenti avvenuti nel quartiere di Bayazid e Sultan-Ahmed. L'incendio non è ancora completamente vinto.

Un dispaccio *Stefani* della mattina di ieri dice che l'incendio che ha distrutto un intero quartiere Stambulino, è scoppiato non lontano dal luogo ove vi fu il grande incendio che devastò, nella scorsa estate, vari quartieri della città. Alimentato da un vento violento, l'incendio ha assunto rapidamente grandi proporzioni. Furono specialmente distrutte dalle fiamme le case costruite in legno ed abitate da Musulmani. L'incendio continua.

Un'allocuzione del Gran Vizir

"Ogni Ottomano non deve solo pensare alla guerra,,

Costantinopoli, 18, mattino.

Mahmud Chefket pascià ha tenuto a una riunione del Comitato di Difesa nazionale e ha pronunciato una allocuzione patriottica di cui ecco un sunto:

«La nostra opera deve la salvezza della nazione. Noi vogliamo vivere. Ciò che finora fecero la debolezza dell'impero ottomano furono le lotte intestine. Una grande nazione non deve lasciarsi abbattere dalle sue disgrazie. Proviamo che gli ottomani non sono figli degeneri dei loro padri. La mia ultima dichiarazione a favore della pace non deve scoraggiarvi. Una nazione non deve solo pensare alla guerra, ma anche al suo avvenire. Continuiamo la nostra opera; siamo uniti; formiamo un blocco e coll'aiuto di Dio il nostro avvenire diventerà migliore!».

40.000 serbi pronti a marciare verso Adrianopoli

Londra, 18, notte.

L'Exchange Telegraph *ha da Belgrado che 120 grossi cannoni d'assedio in sopramonte e una certa quantità di cannoni a tiro rapido verranno inviati oggi in assistenza all'esercito bulgaro che assedia Adrianopoli. Oltre a ciò 40,000 soldati pienamente equipaggiati sono pronti a marciare verso Adrianopoli qualora i bulgari manifestino il desiderio di avere il loro aiuto.*

Il conflitto bulgaro-rumeno

La crisi superata

(Dal nostro inviato speciale).

Sofia, 18, ore 10.30.

Ogni pericolo di aggravamento della crisi bulgaro-balcanica è cessato. Continueranno i pourparlers a Sofia. Le controproposte bulgare, sottoposte a Ghika sarebbero, nei riguardi territoriali, le seguenti: Concessione da parte della Bulgaria della fortezza di Madjidicheba; rettifica della frontiera, sopprimendo i due triangoli penetranti nel territorio rumeno; smantellamento delle fortezze di Silistria; concessione di una striscia di territorio, delimitata da una linea che parte approssimativamente da una quarantina di chilometri ad est di Silistria, e giunge a Sebilia, al nord di Baltchick, sul Mar Nero.

V. C.

Un lungo colloquio tra Re Pietro e il suo Capo di Stato Maggiore

Belgrado, 18, mattino.

Il Re ha ricevuto il generale Putnik, capo dello Stato Maggiore, in udienza, che è durata lungamente.

Nel Messico

La risposta di Taft a Madero

Washington, 18, mattino.

Nella sua risposta al presidente Madero, Taft dichiara a quest'ultimo che è stato male informato circa la politica degli Stati Uniti riguardo al Messico e che la notizia che gli Stati Uniti avrebbero già dato ordine di sbarcare truppe sul territorio messicano è inesatta. Taft afferma la sua profonda simpatia per il popolo Messicano, ma insiste perchè i nord americani ed i loro beni siano protetti e rispettati.

La risposta del presidente Taft termina con queste parole: «Pure provando sentimenti identici a quelli manifestati dal dispaccio di V. E., credo mio dovere insistere energicamente e senza riserve nel rilevare che gli avvenimenti degli ultimi due anni, che fanno capo ad una situazione così pericolosa come la attuale, hanno fatto nascere agli Stati Uniti un estremo pessimismo e la convinzione che, dopo la crisi attuale, la preoccupazione che predominerà sopra ogni altro, sarà quella di portare urgenti rimedi a questo stato di cose».

Non è stata pubblicata alcuna informazione ufficiale; ma è fuori di dubbio che il Dipartimento della Guerra e della Marina si prepari ad ogni eventualità.

Madero contento delle dichiarazioni di Taft

Messico, 18, sera.

Si dichiara che De La Barra sarà arrestato sotto imputazione di complicità con i capi della rivoluzione.

Gli insorti hanno portato nuovamente avanti le loro posizioni. Le ostilità hanno assunto a mezzogiorno un carattere grave. Il combattimento è continuato ieri a Rueta.

Il presidente Madero è contento delle dichiarazioni di Taft; dichiarazioni che egli considera soddisfacenti ed amichevoli.

"Abbiamo dominato la situazione,, telegrafa Madero

Roma, 18, sera.

La legazione del Messico ha ricevuto il seguente telegramma dal presidente della Repubblica:

«MESSICO, Palazzo Nazionale, 17 febbraio. — *Abbiamo dominato la situazione. Il fuoco nemico fece i rivoltosi disertare in gran numero. Si è concluso oggi un armistizio di 24 ore, affinchè i non combattenti escano dalla zona battuta dal fuoco. Nutro fiducia che, senza grande sperpero di sangue, la ribellione cadrà fra breve. — Firmato:* Francisco V. Madero».

Le perdite dei federali e degli insorti

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 18, notte.

La guerra civile al Messico continua senza aver in apparenza alcuna prospettiva di soluzione definitiva. I telegrammi giunti dall'America dicono che nella città di Messico i combattimenti continuarono tutto il lunedì, che i cannoni dei federali non riuscirono a sloggiare i ribelli, e che i federali non misero neppure molta aggressività; eseguirono certi di non poter sconfiggere i ribelli. Il generale Blanquet annunzia che egli continuerà quanto prima un movimento avvolgente, facendo capo ai suoi soldati bombe a mano. Quasi tutti i non combattenti abbandonano la zona del fuoco. Un altro americano è stato ferito per le strade. Negli ultimi otto giorni di combattimento il Governo ammette di aver perduto 250 uomini e di averne avuti altri 500 feriti, mentre la fazione avversaria ammette di aver avuto 600 morti e 900 feriti.

SPORT

CICLISMO

Il 41° Congresso dell'U. V. I.

La terza giornata

Padova, 18, notte.

I delegati del Congresso si sono riuniti per la terza volta, per trattare l'argomento della divisione dei corridori. La discussione è stata laboriosissima; sull'argomento hanno preso la parola Cavazzoni, Bertolino, Vassura ed altri ancora, proponendo emendamenti e modifiche. L'avv. Robutti ha propugnato le proposte fatte dal Consiglio direttivo, che i delegati hanno finito per accettare.

I dilettanti veri e propri saranno dunque divisi in due categorie: dilettanti di seconda categoria saranno tutti coloro che non hanno mai avuto licenza di dilettante e, avendola avuta, non hanno i requisiti della prima categoria.

Saranno passati alla prima categoria quei corridori che abbiano nell'annata vinto tre tra primi, secondi e terzi premi nella categoria seconda, o un primo, secondo o terzo premio nella categoria prima.

I delegati romani hanno poscia ripresentata al Congresso la proposta di poter lasciar correre insieme i dilettanti e professionisti, tenendo però le due classifiche distinte.

Tonetti ha chiesto che nella Toscana, Abruzzi, Umbria, Marche, Puglie, Lazio, Napoletano, Sardegna, Basilicata, Sicilia e Calabria i corridori della regione possano partecipare a gare promiscue.

La proposta Tonetti ha trovato qualche delegato discorde, ma il Congresso in ultimo ha fatto buon viso alle richieste del delegato romano, escludendo però dalla... combinazione la Toscana.

E' stata approvata la proposta Zuelli, che riguarda l'obbligo del corridore di firmare la richiesta della licenza, sotto pena di rifiuto del rilascio della licenza stessa.

Il Congresso ha accettato pure una raccomandazione che si riferisce sui rapporti tra Società e Società circa l'ingaggio dei corridori.

Il C. D. ha proposto poi, ed i delegati hanno accettato, con qualche modificazione, che sia fatto obbligo al corridore che chiede la licenza di essere socio di una Società affiliata, semprechè non risieda all'estero o sia straniero.

Si approvò anche che i corridori che hanno preso parte a corse non approvate nei primi quattro mesi dell'anno, non potranno far parte a Società affigliate per tutta l'annata.

Il regolamento corse su strada, oggetto a tante critiche, non è stato quasi per nulla modificato, anche perchè ha trovato degli efficaci difensori nei membri del C. D.

Parecchie proposte di emendamenti sono state così ritirate.

La questione sul cross-country, che su proposta della Presidenza del C. D., doveano essere disciplinati, trova qualche oppositore, ma infine tutto si appiana, lasciando il Congresso facoltà all'Unione di occuparsi di questo genere di gare.

La proposta Arquati, che i commissari non siano membri del Consiglio direttivo di Società affigliate e nè possano avere voto permanente, è combattuta specialmente dai commissari delegati intervenuti al Congresso, ma in ultimo è approvata.

Nella seduta del pomeriggio furono esaminate le questioni riguardanti i campionati italiani su pista. Si deliberò di concedere l'indennità solo di viaggio ai corridori. Inoltre si approvò che il campionato su pista dei professionisti si effettui entro il 15 giugno, e che la Giuria dei campionati sia formata dal Consiglio direttivo.

I campionati di resistenza per dilettanti e per professionisti si correranno in due diverse giornate.

Infine, dopo parecchie interpellanze, si dichiarò chiuso il 41° Congresso.

Lo scandalo del Palazzo di Giustizia

(Per telefono alla Stampa).

Il Silvestre riversa le sue responsabilità sull'on. Domenico Pozzi

Roma, 18, mezzogiorno.

L'avv. Roberto Marvasi, che ha intervistato l'irreprensibile comm. Silvestre, pubblica una seconda parte, la più interessante, della sua intervista.

La parte oggi pubblicata è particolarmente grave, perchè il comm. Silvestre addossa all'on. Pozzi Domenico le responsabilità dei casi che gli sono addebitati. Il comm. Silvestre, dopo aver proclamata la sua innocenza, aggiunse:

«Io non ho mai mancato al mio dovere durante tutto il tempo in cui, senza Avvocato erariale, difesi l'Amministrazione dello Stato. Feci tutto quello che seppi e potei, e tutto sempre sottoposi, come mio dovere, all'approvazione dei miei superiori che si succedettero, il comm. Cuniati, il comm. Faccaroni, il senatore De Cupis. Per gli apprezzamenti tecnici mi attenni sempre a quanto si disposse dal Ministero e dal Genio civile, e gli atti e le persone potranno sempre testimoniarlo. Fui Avvocato erariale dal 1901 al 1908 e non commisi mai, nè permisi alcun atto che fosse di danno allo Stato».

Il comm. Silvestre non nasconde le contestazioni mossegli dalla Commissione di inchiesta e specifica che esse furono due: la transazione del 1905 e la mancata impugnativa del quarto lodo. Aggiunge che per entrambe diede le più ampie spiegazioni, e disse:

«Per la transazione 1905 dimostrai che l'Avvocatura aveva combattuto con tutte le sue forze il giudizio di nullità del terzo lodo, nonostante la sua soccombenza in Tribunale e in Corte d'Appello, avrebbe avuto fiducia nell'accoglimento del ricorso per Cassazione e nei risultati del giudizio di rinvio, subordinando tale fiducia alla possibilità di poter provare con testimoni che l'Impresa conosceva anche prima del giudizio arbitrale i motivi determinanti l'incompatibilità di un arbitro. Tale prova non c'era, nè il ministro scrisse o disse di possederla. Ora, una tale transazione non fu proposta dall'Avvocatura, ma fu trattata dal ministro, e ciò può essere provato non solo dai funzionari del Ministero e del Genio civile, ma anche degli atti.

«Io intervenni all'adunanza presieduta dall'on. Pozzi, nella quale si discussero i dettagli del compromesso, che in massima era già concordato. Interpellato, dissi e scrissi che in difetto della prova dianzi accennata, una transazione avrebbe potuto essere conclusa, ma sulla somma non espressi alcun avviso. Questa è la verità, ed io debbo ritenere che l'on. Pozzi l'abbia confermata alla Commissione e confermandola abbia per prima egli dovuto escludere che il Ministero fosse in grado di provare per mezzo di testimoni che l'Impresa conosceva l'incompatibilità dell'arbitro De Comé. Egli, come sottosegretario di Stato, sapeva quali elementi erano risultati dall'inchiesta fatta al riguardo, diretta da funzionari del Ministero, e sapeva altresì che l'unico motivo determinante la transazione era il difetto di tale prova. Si fece la transazione, si consentì che nella relazione al Consiglio di Stato si affermasse che la prova mancava, e ciò vuol dire che la prova non era possibile.

«E così — aggiunse il comm. Silvestre — cade la prima contestazione e me l'ha fatta la Commissione d'inchiesta e per la quale si vorrebbe sostenere che il Ministero aveva comunicato all'Avvocatura di possedere tale prova. L'Avvocatura non può essere dichiarata responsabile della mancata accordata all'Impresa. L'on. Pozzi, l'ing. Giordano, il comm. Bruno, l'on. Riccardo Luzzatto lo sanno e dovranno testimoniare che alla determinazione della cifra l'Avvocatura fu, come doveva essere, assolutamente estranea».

E aggiunse, cosa anche più importante:

«Tale transazione ebbe l'approvazione dei Corpi consultivi dello Stato: perchè mai, dunque, dovrebbe rispondermi il modestissimo Avvocato erariale, che non ebbe che una parte minima e che, ad ogni modo, dichiarò che allo stato delle cose il comporre il lodo poteva essere utile?».

— E dell'altra contestazione, che si riferisce all'impugnazione del quarto lodo, che cosa può dirmi?

— Anche per essa dimostrai non essere ammissibile il ricorso per Cassazione, cui lo parti avevano preventivamente rinunziato, e non fondata un'azione di nullità per effetto di motivi che avrebbero potuto contestarsi. Per questo parere espresso dall'Avvocatura, dissi di aver conferito a lungo con i miei superiori e aver concordato con essi la nota. Soggiunsi pregando la Commissione di assumere informazioni per potersi convincere che quel lodo fu personalmente esaminato dal ministro professore Giantürco, e che questi, come potranno testimoniare i funzionari del Ministero, fu anche egli di avviso che non vi fosse altro mezzo impugnativo.

Richiesto se gli fosse stato mosso alcun addebito dalla Commissione d'inchiesta, il commendatore Silvestre disse:

— Nessuno. Circa la mia azione di avvocato erariale, essendomi stato chiesto quando e come avessi abbandonata l'avvocatura, risposi di avere sostenuto un concorso per guadagnare mille lire di più all'anno. Sarebbe stato facile rilevare che per mille lire non avrei lasciato il posto che, secondo l'accusa, era per me il mezzo di farmi commettere... All'altra domanda della Commissione di inchiesta, riguardo alla costituzione dell'Avvocatura generale di un solo collegio, risposi l'avvocato generale, affermando che tale provvedimento era stato chiesto da tempo dal ministro del tesoro.

"Pensai solo per leggerezza!,,

— Ma non lo chiesero anche se e perchè ella si fosse occupato anche nel 1906 degli affari del Palazzo di Giustizia?

— Certamente ed io risposi, e l'avvocato generale confermò, che fu per desiderio di lui che non solo io, ma altri miei colleghi, che con me erano passati alle ferrovie, avevano curato le pratiche in corso per non arrecare un perturbamento nella loro trattazione. Ebbe e scrissi, e si potrà provare che la mia ingerenza nei primi mesi del 1906 fu minima e limitata a richiamare i precedenti al mio successore, e costui, solo costui redasse tutte le note, tutti i pareri, d'accordo coi suoi superiori. In che modo ho potuto mancare ai miei doveri in quel periodo di tempo in alcuno dell'Amministrazione dello Stato?

L'intervista si aggira poi sulle lettere, sullo pseudonimo e sulla costituzione anonimarie del comm. Silvestre, alle quali cose già comparve sui giornali. In ultimo il comm. Silvestre aggiunse:

— Perchè, fra tanti accusati, lo soltanto dovrei, sotto l'onta di una grave accusa, languire in carcere, in attesa della fine di un processo, che comincerà chissà quando? Perchè io, che uscendo di casa potetti consegnare poche centinaia di lire soltanto a mia moglie, autorizzandola a vendere [illegible] per la mia difesa, ho dovuto avere il doloroso ed odioso privilegio, mentre altri, che hanno subito accuse ben più gravi, possono vivere tranquilli? Io chiedo che venga esaminata tutta la mia opera per dirmi dove, come e quando io sarei stato corruttore. Se questo non si troverà, come faranno ad accusarmi? Peccai per leggerezza, ma ciò avvenne quando non era avvocato erariale e senza danno alcuno per lo Stato. In trent'anni trattai cause per milioni, senza che alcuno avesse accusarmi. Tutti potranno e dovranno ritenerlo.

La perquisizione

Roma, 18, sera.

La difesa dei comm. Ricciardi e dell'ingegnere Borelli non ha potuto ancora presentare la istanza per la libertà provvisoria non essendo ancora chiuso il periodo degli interrogatori. In fine di settimana certamente la istanza potrà esser inoltrata, ma, secondo quel che si dice, difficilmente la istanza della difesa potrà avere favorevole accoglienza.

Negli uffici della Ditta Ricciardi ormai solo una stanza deve esser perquisita. Tuttavia i documenti che vi si trovano saranno domani esaminati dal giudice istruttore capo, che col giudice istruttore Saraccino e il procuratore del Re si recherà nuovamente nei locali della Ditta per eseguire una ulteriore perquisizione.

A proposito di una difesa

Nota della *Tribuna*

Roma, 18, notte.

A proposito dell'inchiesta del palazzo di giustizia la *Tribuna* pubblica:

«L'onorevole Abignente, in una intervista pubblicata alcuni giorni or sono, ebbe ad affacciare l'ipotesi di trovarsi oggi fra l'altro esposto a qualche vendetta o rappresaglia per l'opera da lui prestata quale membro della Commissione per l'epurazione della Minerva, ed ha ricordato che quando l'on. Giolitti lo volle a membro di quella Commissione, avendo egli detto: — Voi mi cacciate nella fossa dei leoni — Giolitti rispose ch'egli lo avrebbe difeso dagli attacchi degl'interessati e dei calunniatori.

«Niente di più chiaro e preciso, niente che non torni ad onore dei due uomini, essendo evidente che l'on. Giolitti, mentre chiamava l'on. Abignente a prendere parte ad un'opera che poteva esporlo a maceliminazioni da parte di coloro che fossero stati colpiti, s'impegnasse a proteggerlo contro le macchinazioni che risultassero da questa opera stessa, a difenderlo, come dice lo stesso on. Abignente, dagl'interessati e dai calunniatori. Niente di più chiaro, ripetiamo, e ci vuole una notevole capacità di obliquità mentale per trarre da questa stanza così semplice il geroglifico che vuole essere maligno e non riesce che ad essere sciocco, pubblicato ieri sera dal *Corriere d'Italia*, il quale trasforma le parole dell'on. Abignente in una dichiarazione precisa e schietta di tutela e difesa, «sempre» (sic) del deputato di Mercato San Severino contro qualsiasi «imboscata», e parla di «firme d'avallo» date dall'on. Giolitti all'on. Abignente, e crede dover dichiarare parergli difficile ed assurdo che il presidente del Consiglio voglia entrare in qualche modo nel collegio di difesa di persone dei cui rapporti con la costruzione del palazzo di giustizia si parla da tutti.

«E così sia. Sciocchezze, ripetiamo, perchè certo, lasciando stare il resto, all'on. Abignente, che è mente finissima, non verrebbe mai in testa, anche se dovesse mai risultare che egli avesse bisogno di una difesa, di una speciale assoluzione plenaria anticipata e per vita natural durante.

«Questi sistemi appartengono al confessionale e sono applicabili ai peccatori confessi, e non a chi non ha peccato.

«L'on. Abignente sarà il primo a risentirsi, e giustamente, di un'interpretazione delle sue parole ingiuriosa, sopra tutto per lui».

Fra Nitti e Abignente

Roma, 18, notte.

Oggi l'on. Domenico Pozzi si è recato in casa dell'on. Frola, presidente della Commissione d'inchiesta del Palazzo di Giustizia, e ha avuto con lui un lungo colloquio.

La Commissione sarebbe convocata in seduta plenaria solo dopo domani, 20 febbraio.

Il *Corriere d'Italia* afferma risultargli che il comm. Silvestre non si è mai allontanato da Roma, e ha facile, per questo indirizzo, anche di comunicare coi suoi: il caso è con poche persone di sicura amicizia, che si sono molto interessate per lui e che dovranno ancora interessarsene. Lo notizie che riguardano la permanenza a Roma del comm. Silvestre non sono ignote a qualche deputato. Sebbene in soppressione di atteggiamenti e di scrosi fra l'on. Abignente e l'on. Nitti sia stata liquidata dal cordiale colloquio di ieri alla Camera fra i due parlamentari, pure riferiamo, a titolo di cronaca, il seguente retroscena, che pubblica stasera il *Corriere d'Italia*, sui rapporti fra il ministro di agricoltura e il presidente della Giunta generale del bilancio: «La sera di domenica l'on. Nitti ha inviato, come è noto, una lettera riservatissima all'on. Abignente vergata da lui, nella quale abbondavano le frasi affettuose verso l'on. Abignente, e veniva smentita la diceria di ostilità dell'onorevole Nitti per l'on. Abignente. L'on. Abignente ricevette la lettera la sera di domenica, a ora avanzata. Perciò solo il giorno dopo potè far sapere al ministro di avere ricevuto il suo inoltreso messaggio. La breve risposta era concepita così: «Illustre ministro! Ricevei ieri sera, sul tardi, la sua lettera. Stamane leggo un sunto, o riassunto di essa sul *Messaggero*. Per il momento trovo inutile ogni discussione. E' ben vero che ella si valse dell'opera mia, che non negai mai, e che è dovere di ogni uomo pubblico di prestare gratuitamente; ma se non accetta l'onore di far parte della Commissione dei trattati non fu certamente per ulzma insinuazione, ma per ragioni obbiettive, che a suo tempo dirò, e che mi indussero al diniego il giorno in cui mi fu comunicata la nomina. — Distintamente affmo: *Abignente*».

Violenze di scioperanti nel biellese

Biella, 18, sera.

Ieri tre industriali, per incarico della Lega proprietari di cave di Balma, si recarono a Sandillo, per ricevere ed accompagnare alla Balma sette operai, che avevano acconsentito di recarsi colà a supplire gli scalpellini scioperanti. Nel treno e lungo il percorso, quasi ad ogni stazione, vigilavano gli incaricati della Lega socialista per distogliere detti operai dal recarsi alla Balma. Giunti alla stazione di Biella, coloro che accompagnavano gli operai, visto che anche ivi stazionavano i compagni della Lega socialista in attitudine minacciosa, per evitare ogni contatto, presero per loro conto esclusivo uno scompartimento di prima classe. A Miagliano salirono nello scompartimento due individui, seguiti subito dopo da un noto organizzatore. Costoro rivolsero agli operai le solite parole di incitamento perchè non si recassero a lavorare alla Balma. Alla stazione di Sagliano l'organizzatore scese dal treno, e subito dopo lo scompartimento venne addirittura preso d'assalto da una turba di scalpellini e capellai, i quali, entrando a dalle porte e dai finestrini del vagone, tanto fecero che obbligarono i sette operai forestieri a scendere dalla ferrovia, abbandonando loro le valigie ed a qualcuno anche il cappello. Ai padroni, che li accompagnavano, intimarono di non muoversi. Un maresciallo dei carabinieri, con tre militi, che erano sul treno, per quanto zelo e buona volontà spiegassero, furono impotenti a proteggere gli operai ed i padroni dalle violenti sopraffazioni degli scioperanti.

Una

CRONACHE DEL RISORGIMENTO

Le lettere di Jacopo

La ristampa delle due redazioni dell'*Jacopo Ortis*, curata da Vittorio Cian per la grande collezione *Scrittori d'Italia*, offrirà alla critica letteraria argomento di ampio e minuto discorso; ma qualche cosa da dire rimarrà pur sempre a chi si proponga di considerare la giovanile operetta foscoliana da un punto di vista più particolarmente storico: che è quello che può in special modo interessare un investigatore delle correnti spirituali e dei valori etici del Risorgimento. Qualunque possa essere il moderno giudizio critico del romanzo, specialmente se lo si paragoni all'originario capolavoro goethiano, resta innegabile il fatto della sua importanza morale e civile nel tumultuoso formarsi della nuova coscienza patriottica italiana, della quale Ugo Foscolo fu, prima del Mazzini, il più eloquente e agitato assertore. Ugo Foscolo scrisse una infinitamente più bella di questa desolata elegia di un moribondo, che può considerarsi come il capolavoro della sua eloquenza retorica meglio assai che non il primo monumento della sua prosa e della sua poesia. Ma le lettere di Jacopo sono in certo senso la più popolare delle sue opere: il giovane suicida è la più viva delle sue creature; e se nessuno potrebbe affermar che in Jacopo sia Ugo tutto intero, noi possiamo ben dire che tutto quanto noi scopriamo nel primo ritroviamo, come risalendo a una fonte, nel secondo. L'Ortis non è tutto il Foscolo, ma si chiama Foscolo tutto quello che va sotto il nome dell'Ortis. Il romanzo ebbe fin dal suo primo apparire il battesimo della persona lirica dell'autore. Quella storia era una confessione; quella eloquenza era il tramite più diretto di espressione di cui potesse disporre un animo ondeggiante ancora tra la letteratura e la vita, tra le letture e le impressioni, tra il mestiere dello scrivere che la mano ancora non possedeva, e le sorprese del vivere e del sentire dalle quali il cuore del giovane anelante alle grandi esperienze passionali era posseduto, invaso, travolto. Il pubblico sorbì con avidità su quelle pagine gli elementi di vita che vi trovavano confusi nella retorica, e sorbì la retorica attraverso le impressioni vive dell'anima. Ciò dà un tale compasso, un senso di freschezza e di novità irrompente e potente, da cui fu commosso come da una rivelazione spirituale insieme e letteraria, e non s'accorse lì per lì della contaminazione: le lettere di Jacopo Ortis furono una delle letture più inebrianti, più folli del secolo scorso, il libro libretto sfogliò le sue pagine sulle coscienze facendone piovere una malinconia così profonda, una disperazione così lancinante e febbrile che gli animi ne furono abbattuti, rivoltati in sè stessi, feriti, inquietati, come l'infermo dopo una di quelle febbri che stancano e martoriano le ossa, i finochi, le carni e, spossando gli spiriti, li lasciano nel presentimento di una nuova vita rasserenata, purgata e ricca di fascini inaspettati e di vibrazioni molli di lacrime e di speranze.

Letterariamente, facciamo pure questa concessione, l'operetta è mediocre. La corruzione della prosa nei modi poetici è per tutto evidente; la preoccupazione oratoria, l'enfasi sono del pari osservabili ad ogni passo e stancano il lettore moderno, come l'ostentazione di una forza povera di risorse e di effetti ordinati e sicuri; il senso della natura pare accattato a impressioni di letture allora comuni; interrotta se non del tutto mancante la raffigurazione disinteressata delle figure e dei caratteri; rudimentale il psicologismo, che nel libro del Goethe aveva improntato delle sue dialettiche avventure e delle sue luminose conquiste una prosa paziente e distesa come vuol essere la vera prosa di romanzo moderna: visibilissime le varie stratificazioni spirituali e materiali dello scrittore, che nella seconda redazione aveva voluto infondere nel racconto l'interesse politico e patriottico, quasi completamente nullo nella prima. Quando si pensi alla marmorea concentrazione dello stile alfieriano nella Vita, questa prosa sonante ed ornata, colorita ma con istento cosmesco, piuttosto cantata e urlata che non parlata, questa prosa, dico, appare piena di ambizioni e presunzioni letterarie di cui i grandi maestri classici della gioventù del Foscolo non avevano mai avuto o certo non avevano mai dimostrate in pubblico.

Eppure il libro fece presa istantaneamente e quasi a rivalersi di non essere un sincero monumento letterario, divenne come chi dicesse un grande fatto storico. La ragione è che in quelle pagine si afferma la prima volta, con i mezzi che può, ma con una enorme ingenuità di intenzioni iniziali una crisi spirituale tormentosa e diffusa. Nè l'Alfieri nè il Parini avevano sforzato la prosa a tal punto da farne una così tumultuante espressione degli animi propri: il loro buon gusto, il loro classicismo elaborato aveva congelato in esempi di perfezione letteraria i sentimenti ugualmente e i pensieri, i giudizi, i dolori e le speranze. L'uno e l'altro avevano scritto per la posterità ma non s'erano mai curati del gran pubblico: Ugo Foscolo, invece, scrive per la gente del suo tempo, e le lettere di Jacopo rappresentano il primo slancio della letteratura verso l'universalità del pubblico, sono il primo saggio del libro letterario insieme e popolare. Con esse nasceva in Italia il romanzo.

***

Nel quale, chi diede importanza precipua all'elemento d'amore, chi all'elemento patriottico. E si disputò lungamente se Jacopo morisse piuttosto per una donna o per la patria. Ma queste analisi non hanno eccessivo interesse. Il pubblico non s'è mai perso in queste distinzioni. L'importanza delle Lettere di Jacopo è non già nella discussione di una tesi, ma nella rappresentazione di un complesso di stati d'animo, che senza riuscire a darci un carattere, ci fanno conoscere dinanzi un tipo: il tipo del giovane in crisi sul morire del secolo decimottavo, sul nascere del decimonono: Inaugurano la letteratura romantica, anzi lo spirito del romanticismo così nella letteratura come nella vita.

Il Parini, l'Alfieri ne avevano rappresentato la negazione. L'uno aveva trovato nella paganità il proprio equilibrio perfetto; l'altro lo aveva trovato nella cristianità. Paganamente l'uno, cristianamente l'altro avevano amato senza incertezze, senza dubbi, senza dissidi interni profondi, la donna e la patria, la letteratura e la vita. Erano scesi o stavano per scendere nella tomba recando un ideale saldo, intero, marmoreo. Avevano anch'essi sofferto: ma sofferto per crearsi questo ideale intero, non per vederlo dileguare, crollare, andare in frantumi. Viene il Foscolo e con lui si afferma appunto l'ideale dei tempi moderni, cioè l'ideale in perpetua crisi: si afferma il dissidio fra la volontà e la potenza, fra l'azione e il pensiero, fra la realtà e il desiderio, fra il divenire e l'essere.

Il mondo di Ugo Foscolo, giovine, come quello di Jacopo Ortis non è formato di elementi stabili, di principi sicuri, di idee nette, di volontà ferme, di propositi che non mentiscano. Jacopo Ortis è una coscienza in balia di una tempesta. Attorno a lui un mondo si sfascia, un mondo crolla, inabissa, scompare: qualche cosa galleggia a fior dei marosi irrompenti da ogni parte; ma con quegli avanzi non si ricostruisce, dopo una lotta lenta come un'agonia Jacopo sprofonda anch'egli nel gurgite, e uccide. La sua vita dice semplicemente questo: io sento attorno a me un gran problema da risolvere; ma non riesco a risolverlo: ne affermo la importanza rinunziando a una soluzione accomodante e superficiale: la mia esperienza di dolore valga per qualcun altro; io me ne vado fuori di questo mondo: sono un vinto; la storia è una forza così potente, così terribile che mi sento un nulla di fronte ad essa, al suo divenire terribile e misterioso. L'ideale classico dell'uomo che nella sua coscienza assolama l'universo si spegne con lui: l'uomo giace sotto il flusso del divenire storico; giace sotto l'amore, giace sotto la patria: ma il suo morire renderà animate le ombre e le rovine del mondo che si gira su se stesso per mutar fianco e mettere alla luce nuove forme di vita individuale e sociale.

Il valore del tipo di Jacopo, l'importanza etica delle lettere è in questa rinunzia dell'individuo a risolvere i massimi problemi della vita. In questo il volume è un segno dei tempi, è un monumento storico. E mentre una certa foscolia e coloritura pagana lo avvicina al passato accademico e retorico, un'intima persuasione e disperazione cristiana lo fa segnacolo dei tempi nuovi. Jacopo presenta tutte le difficoltà che dovrà incontrare e vincere l'Italia per raggiungere il proprio assetto moderno fra le nazioni; Jacopo presenta gli anni e i decenni di lotte materiali e spirituali, di contrasti sanguinosi e intellettuali attraverso i quali dovrà passare tutta l'Europa per potere risolvere il grande problema che la Rivoluzione aveva suscitato con la baldanza folle di risolverlo, che Napoleone aveva creduto egli da solo assettare definitivamente, poichè Jacopo non crede all'assetto attuale dell'Italia, non crede alla Rivoluzione dell'89 nè a quella del '92 nè a quella del '97 nè a quella del 1800 che aveva invaso le nazioni al rullo delle fanfare piantando alberi di libertà sulle piazze, mutando gli ordini civili, commovendo le coscienze del popolo, promettendo la felicità a tutti, illudendosi di rimpastare il mondo con la prepotenza dei decreti, la violenza delle armi e la magnifica invadenza del genio. Jacopo Ortis, non Ugo Foscolo, non crede a questo: e se la sua mente non è abbastanza politica per poter costruire un sistema e scovrare il bene dal male in tutto quello che accade, l'animo suo, il suo cuore intuiscono la gravità enorme terribile di tutto questo gran mutamento, e disperando di vederla mai appianata, si annichilano, risorgono a poco a poco a battere, a fremere, si appartano lentamente in una solitudine sconsolata, poi, dopo la breve illusione dell'amore, cessano di battere e di vivere.

Le lettere di Jacopo sono dunque il breviario della rinunzia. Ma vennero a proposito in un tempo in cui il fascino delle facili illusioni era quanto mai pericoloso. C'era della spensieratezza, della confidenza superficiale nell'aria. Quegli uomini credevano di poter rifare il mondo in pochi mesi, in qualche anno. Jacopo afferma e con la vita e con la morte la crisi terribile della Rivoluzione. Il suo libro ha un'anima profonda, la sua retorica è altamente ammonitrice, il dolore, la disperazione, la morte sono elementi che appariscono nella letteratura ad avvisar gli animi che domani ricompariranno terribili nella vita.

Il pathos di questo libretto si propagò di fatto nella storia italiana della prima metà del secolo decimonono. Jacopo Ortis rinacque creatura viva in Giuseppe Mazzini. E sempre poi gli animi più o meno chiaramente sentirono e subirono il fascino di quel giovine disperato e pur generoso che aveva saputo appartarsi e piangere mentre il fragore dell'azione pareva richiamare a sè gli aspettanti: poichè in Jacopo Ortis è gridata con accenti che non si parlerebbero più la patria, cara al cuore come la donna disperatamente amata; in Jacopo Ortis è creato il mito dell'esilio, che si attuò nel Foscolo stesso e nel Mazzini e in tanti altri; il mito della tristezza, dell'ansia, del dubbio mortale; le tempeste dell'anima, l'azione interrotta dalle lunghe pause, l'attesa febbricitante, le lacrime solitarie e non vedute da alcuno, il mondo etico, insomma, di quell'età di travaglio e di dolore che, attraverso la finzione di Jacopo Ortis, Ugo Foscolo presentì veramente con l'anima sua.

LUIGI AMBROSINI.

UGO FOSCOLO: *Prose*, a cura di Vittorio Cian. — Volume primo. Bari, Laterza.

Una scena della dimostrazione di lunedì a Roma

Il consigliere comunale Paglierini, arrestato durante la dimostrazione di ieri l'altro a Roma, viene condotto, seguito da un codazzo di colleghi, di amici e di giornalisti, al Corpo di guardia del Palazzo di Montecitorio. Dopo pochi minuti di una dolorosa prigionia, il Paglierini fu rimesso. Nello sfondo della fotografia si vede l'edificio prossimo di Piazza Colonna oltre il quale vennero respinti i dimostranti, e il palazzo dell'Ambasciata d'Austria presso il Quirinale.

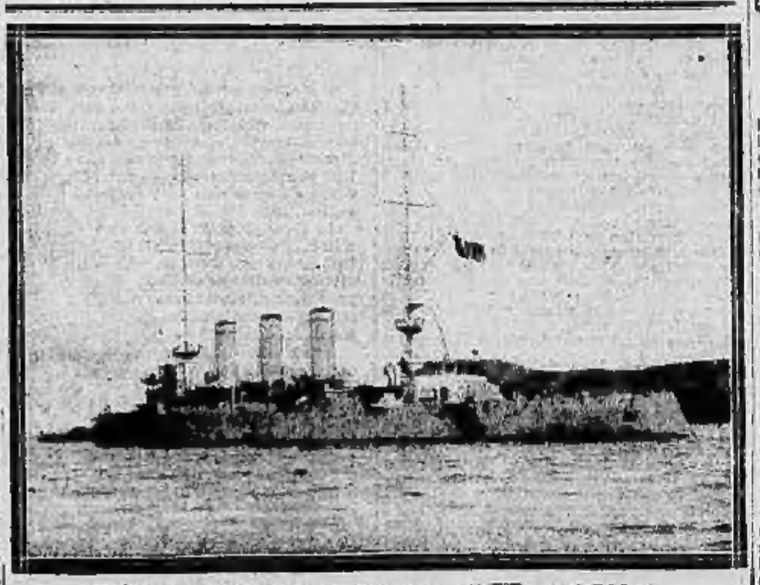
Nella diplomazia spagnuola

Madrid, 18, sera.

Il marchese Gonzalos, consigliere di Ambasciata presso il Vaticano, è nominato ministro a Bogotà. D'Almeida, attualmente al Ministero, è nominato primo segretario d'Ambasciata presso il Quirinale, Jaime Ojeda e Churruck, attualmente a Madrid, sono nominati, primo e secondo segretario d'Ambasciata presso il Vaticano.

Hussein Raouf

Comandante dell'«Hamidiè»



L'incrociatore turco "Hamidiè"

Isterismo in famiglia

Dal monaco allo stregone

Roma, 18, notte.

Un caso assai strano d'isterismo è avvenuto nella famiglia Vitali, a Pergola, in provincia di Perugia, e precisamente nelle due sorelle Giovanna e Rosa Vitali, conviventi col padre.

«Giovanna — ha narrato il padre Vitali interrogato dalla «Tribuna» — si addormentava circa due mesi fa improvvisamente e rimaneva così assopita per una giornata intiera. Destatasi, disse di aver visto un brutto spirito che le comandava e la minacciava per circa un'ora. L'altra sorella, la Rosa, invece, mentre dormiva, diceva dell'arrivo di una persona prima ancora che questa giungesse alla svolta del viottolo, che si vede a sinistra della casa. Tutte e due, poi, ad occhi chiusi, indicavano costantemente le ore segnate dall'orologio. Esse hanno accusato una donna, che abita nei dintorni, di avere raccolto sotto le loro finestre alcune ciocche di capelli caduti e di essersene valsa per fare una «fattura». Le poverette, dopo quel giorno, non si diedero più pace. Una notte, poi, furono trovate sopra i loro letti tre piccole croci formate con pezzetti di legno».

Il Vitali, in seguito a questi fatti, volle recarsi da un monaco abitante a Monte Nuovo, il quale venne al domicilio delle due ragazze dove si trattenne per una settimana circa, durante la quale egli ogni giorno celebrava una Messa nella sopradetta vicina e nel rimanente tempo stava al capezzale delle donne agitando l'aspersorio per allontanare, come diceva lui, lo spirito maligno che abitava presso i loro corpi. Sembra, però, che il padre, il Vitali, non fosse troppo soddisfatto degli scongiuri del monaco e si recasse da uno stregone, la cui opera fu più apprezzata. Difatti, dopo che lo stregone aveva fatto gli scongiuri di circostanza, le ragazze cinquistarono la loro salute. Esse non ricordano più nulla di quanto è accaduto loro in questi ultimi due mesi. Una di esse dice solo: «Io so di essere stata male e di avere sognato molte cose brutte e di essere stata in preda ad un cattivo spirito. Sentivo un continuo bisogno di addormentarmi, quasi che una mano di ferro mi tenesse le palpebre chiuse».

Il medico del paese, che si è occupato della faccenda, ha dichiarato trattarsi di un comunissimo fenomeno di isterismo, più impressionante solo perchè si è manifestato tra i componenti della intera famiglia.

L'Accademia dei Lincei editrice degli Statuti dei Comuni medioevali

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, notte.

Nella recente riunione dell'Accademia dei Lincei è stata presa in considerazione una interessante proposta dell'on. Luigi Luzzatti. Si tratta precisamente della proposta fatta dall'on. Luzzatti stesso che l'Accademia dei Lincei pubblichi, con l'appoggio del Governo, gli atti di Governo dei Comuni italiani durante il Medio Evo. Questa idea è stata approvata dall'alta Assemblea che ha nominato subito una Commissione composta dagli on. Luzzatti, Stringher e Salandra, per occuparsi della realizzazione della proposta. Recentemente il Governo ha pubblicato gli atti ed i documenti del Risorgimento Italiano fino alla fine del secolo scorso. La pubblicazione proposta dall'on. Luzzatti verrà a completare la precedente. Essa pubblicazione formerà un quadro completo che sarà della più grande importanza per gli storici, per i letterati e anche per gli artisti. Occorre, del resto, notare che in varie città alcuni riformatori hanno già raccolto e pubblicato parecchi documenti importanti di questo genere. La Accademia dei Lincei dovrà dunque raggruppare e compilare ciò che è stato già fatto in parte e costituire un «Corpus» di documenti che tornerà di grande onore all'Istituto e di importanza somma agli studiosi.

Giornali e Riviste

L'illustre bibliotecario dell'Archiginnasio Bolognese, Albano Sorbelli, che è pure segretario della Commissione per la scelta e la pubblicazione degli scritti inediti di Carducci, ha parlato con un collaboratore della *Tribuna* dei restauri che saranno fatti all'austera casa bolognese, dove il Poeta studiò e lavorò, infaticabile e adagiato. La casa di Carducci sarà restaurata, ma in modo rispettoso della forma antica dell'appartamento, che sarà ridotto a museo ed a libreria, tranne che la camera dove il Poeta morì, che sarà mantenuta immutata. Con cortese pensiero il Municipio di Bologna ha allogato presso l'abitazione del Poeta la Deputazione di Storia Patria per l'Emilia e la Romagna e la Commissione per i testi di lingua, due istituzioni che furono care al Poeta. Nella grande sala terrena sarà istituito un corso di conferenze d'alta cultura ed i colonnati saranno riaperti. Fra i manoscritti inediti lasciati dal poeta furono trovati vari taccuini, in cui, in forma rapida ed incisiva, il Carducci notava le impressioni quotidiane, le letture, i giudizi, ecc. Furono trovate la prolusione fatta al Liceo di Pistoia su Virgilio e quella fatta all'Università di Bologna che contiene il primo germe del futuro discorso sulla letteratura italiana e che si potrebbe intitolare *Lo spirito pagano della letteratura italiana*. Vi sono poi interi corsi di lezioni, studi su cose piemontesi, sui trovatori, sulla coltura ferrarese: quasi tutte cose di epoca assai remota. Il Sorbelli ha rinvenuto moltissime poesie: un lungo frammento storico mitologico di più che mille versi, molte altre liriche più brevi. Contrariamente a quanto è stato pubblicato nessun frammento di poesia. La Commissione non crede opportuno di pubblicare tutto, anche perchè molti di questi lavori furono ripudiati dal Poeta stesso, ma di ciascuno di questi generi la Commissione intende dare un saggio: pubblicherà un volume di poesie, alla compilazione del quale attende il prof. Albini, ed un volume di prose che prepara il Sorbelli. Ecco una quartina inedita del Carducci, il quale, ospite della contessa Lina Cavazza, nel castello di San Martino in Soverzano, recentemente restaurato, sinteticamente e felicemente le sue impressioni:

Dei merli ridorenti si diranda
lieta lo studio della nuova età
e al pensier che conserva antica agguarda
la speranza d'un tempo che verrà.

Questa quartina sembra riassumere l'anima di Bologna intesa ai nuovi restauri.

***

Si avvicinano le settimane elettorali: già si notano movimenti di truppe e si fanno i nomi dei generali che muoveranno all'assalto del potere. La *Ribalta* di Napoli riesuma dai giornali francesi un curioso manifesto elettorale teatrale. E' il proclama ai lavoratori, col quale nel 1848 Alessandro Dumas padre, posò senza successo, la sua candidatura al Parlamento: «Io mi presento candidato alla deputazione e sollecito i vostri voti. Senza contare sei anni di studi, quattro di noviziato, sette di servizio negli uffici, ho lavorato per venti anni dieci ore al giorno, dunque 72000 ore. In venti anni ho scritto 30 volumi di romanzi e 25 drammi. I 300 volumi, pubblicati in edizioni di 3000 copie in media e venduti a 5 lire l'uno, diedero 11,853,600 lire; i 25 drammi, rappresentati 100 volte ciascuno, ne diedero tutti insieme 6,300,000. I miei libri fecero guadagnare ai compositori 264,000 lire; agli stampatori 526,000; ai negozianti di carta 653,000; ai legatori 120,000; ai librai 2,000,000; ai commissari 1,600,000; agli spedizionieri 100,000; ai gabinetti di lettura 1,583,000; ai disegnatori 28,800 lire; in tutto 11,853,000 lire. I miei drammi: agli impresari 1,400,000 lire, agli attori 1,225,000; ai decoratori 210,000; ai sarti 140,000; ai proprietari di teatri 700,000; alle comparse 350,000; agli ispettori ed ai pompieri 70,000; ai negozianti di legname 70,000; alle sarte 50,000; ai negozianti di olio 315,000; ai fabbricanti di carta 60,000; ai musicanti 257,000; agli attaccafili 80,000; ai poveri (per il cosidetto «diritto dei poveri») 630,000; agli spazzaturai 20,000; alle compagnie di assicurazione 600,000; ai controllori ed addetti 140,000; ai macchinisti 150,000; ai parrucchieri 25,000; in tutto lire 6,360,000. Calcolando la mercede giornaliera a 5 franchi ed il numero delle giornate di lavoro a 300 all'anno, i miei libri assicurarono per vent'anni lavoro a 402 persone. I miei drammi diedero da vivere, a Parigi, a 318 persone per dieci anni, e tre volte tanto in provincia, ossia a 1951. Vanno aggiunti poi: palchettai, capi della *claque*, cocchieri, settanta persone, in tutto 1258. Drammi e libri pagarono in media il lavoro di 2160 persone, senza tener conto delle ristampe fatte nel Belgio e delle traduzioni all'estero».

***

Barontini si ingrano i giornalisti con monumenti *post mortem*. I giornalisti lavorano e muoiono quasi sempre senza ricchezze e senza gloria. Sono morti i cantanti, gli attori e i cavalli inglesi. Un po' di notorietà e un po' di fortuna nella vita e poi ombra e oblio. In Francia, domenica, e proprio a Parigi, i giornalisti repubblicani hanno inaugurato un monumento alla memoria di Arthur Ranc; alla cerimonia intervenne, ufficialmente, Armand Fallières, la cui Presidenza agonizzava. Ranc ricorda il *Gil Blas* — fu solamente giornalista, esclusivamente giornalista e non sfruttò il giornalismo del suo partito per ascendere in alto, per conquistare alle cariche e prebende buche e opulenti. Un proverbio francese dice: «Le *journalisme meine à tout, à la condition qu'on en sorte*». Ranc non volle abbandonarlo. E la sua fedeltà al mestiere lo ha fatto degno di un monumento. Era vandeano, di famiglia realista e paolotta: austero e devoto alla sua casa divenne repubblicano austero, schietto, repubblicano senza vanità, disinteressato. Un il servo dei servi dell'idea. Repubblicano e anticlericale lottò la presidenza di una banda di goliardi rivoluzionari che dal 1849 al 1855 girovano per le taverne a predicare il nuovo verbo tragresso, fatto di parole violenti e di propositi rivoluzionari. Con lui lavorava e propagandava gli ideali nuovi un certo Gaillier, che due volte alla settimana teneva delle conferenze contro Dio. Alieno dalle abitudini paradossali e dalla volgarità, il Ranc invece ebbe il buon gusto di combattere con misura sempre e di giammai offendere gli avversari. Ranc amava la Repubblica per le sue origini rivoluzionarie. Era un superstite entusiasta degli immortali principi dell'89. Egli soffriva, ingenuamente, tutte le volte che i giovani si dimostravano meno devoti di lui agli *immortali principi* per i quali consacrò la giovinezza e Ranc — concludo il giornale — fu deputato e senatore — della Corsica e della Senna — ma stava a disagio nelle aule delle discussioni e dei giochi politici. La sua ingenuità era isolatrice... non era oratore; sapeva scrivere, niente pittoresco, niente elegante, ma con una chiarezza alta, con una formidabile virtù dialettica, con una logica fiera e serrata. *Nous journalistes honnêtes*: il fut *journaliste aussi honnête que possible*... Il n'était pas un *démocrate débraillé mais un bourgeois réservé*... E per questo ha meritato il monumento.

***

Il *Board of Trade* ha pubblicato alcune cifre assai interessanti sul funzionamento dei *Labour Exchanges*, ossia Uffici del Lavoro, che in questi ultimi giorni hanno compiuto il loro terzo anno di funzionamento. Al 31 dicembre del 1909 esistevano 146 Uffici; alla stessa data nel 1911 gli Uffici erano saliti al numero di 201, ed al 31 dicembre del 1912 sommavano a 413. Durante i primi undici mesi di funzionamento gli Uffici ricevettero 1.127.447 domande di inscrizione da parte di lavoratori disoccupati. Alla loro volta gli industriali notificarono l'esistenza di 538.943 posti vacanti, e di questi 374.238 furono occupati da lavoratori scelti dagli Uffici. Nel 1911 gli industriali notificarono 509.858 posti vacanti, pei quali gli Uffici del Lavoro provvidero 363.789 operai. Nel 1912 i posti vacanti furono 678.137 e gli Uffici del Lavoro provvidero 715.539 operai. Questo cifre indicano chiaramente che tanto gli industriali quanto i lavoratori mostrano una completa fiducia nei *Labour Exchanges* col risultato che l'offerta e la domanda si fa sempre più attiva. Durante il 1912 le inscrizioni ai *Labour Exchanges* sommarono a 2.323.569, ma bisogna considerare che questa cifra comprendono molti duplicati, poichè non è raro il caso che operai ansiosi di ottenere lavoro, si facciano inscrivere a due o tre Exchanges nello stesso tempo.

Dalla debolezza ALL'IRRO-BUSTIMENTO

Il problema astruso della scelta del rimedio per le malattie esaurienti,

DENUTRIZIONE, Povertà di sangue, debolezza del sistema nervoso,

malattie cutanee o altre della medesima natura, sarà facilmente risolto da chi conosca il valore terapeutico della Emulsione SCOTT. Ecco una lettera tipica al riguardo:

"Da molti anni consiglio la Emulsione SCOTT nei casi di cattive gestazioni, indebolimenti o anemie, come pure alle donne esauste da prolungati allattamenti; sono ben lieta di poterne affermare il singolare effetto ricostitutivo." Paolina Scagliotti, Levatrice Approvata, Via Balbis No. 6, Torino.

Per le sue qualità ricostituenti la Emulsione SCOTT permette di ottenere nel minor tempo i migliori risultati. Così nella scrofola, anemia, gracilità e consunzione incipiente, deve essere adottata come rimedio di tutta confidenza. La

EMULSIONE SCOTT

è imitata, ma non uguagliata. Perciò si raccomanda di non accettare che la SCOTT, per evitare penose delusioni. Si trova in tutte le Farmacie.

Fabbricato da Fritz Schulz jun. A. G. Leipzig (Germania) anche della rinomata Crème Globo per scarpe) è riconosciuto insuperabile.

N. B. — GLOBO, a economico, dà un brillante che nessun altro prodotto può raggiungere e che è duraturo, senza intaccare o sciupare menomamente il metallo.

Richiedere sempre la scatola colla marca di fabbrica: "GLOBO" sopra fascia ROSSA, e rifiutare altri prodotti scadenti. In vendita presso drogherie e negozianti di generi casalinghi al prezzo di cent. 10 e più

Concessionario per la vendita all'ingrosso: MAX FRANK - Via Giulio Uberti, 13 - MILANO

CARABANA Presa in dose di un bicchierino a Mirafiori seguito immediatamente della piccola colazione del mattino, *Purga, Assettizza e conserva in salute.*

Prof. PALAZZO — Dentista
Trasferto via Cavour, 12. C49

Da Giovedì 20 a Domenica 23 Febbraio
nei saloni del
RISTORANTE GAMBRINUS
Via Santa Teresa, 19
grande ESPOSIZIONE PUBBLICA di
TAPPETI ORIENTALI e PERSIANI
dalle ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18

Da Lunedì 24 corr. a tutto il 27 Febbraio avrà luogo la 7981
Grande Vendita all'Asta
dalle ore 14 alle 17 negli stessi locali
dei TAPPETI ORIENTALI e PERSIANI
che verranno liquidati al maggior offerente
Catalogo gratis a richiesta.

Hanno un bel fare
Hanno un bel dire
Ma i rasoi Gaudano
Non fanno soffrire...

Gratis a richiesta Catalogo Cinzoi 19054
Ditta G. GAUDANO e C., TORINO.

LA LIGURE BRASILIANA - Genova

Linea celere postale
fra l'Italia ed il Sud-America
Prossime partenze da Genova
"GARIBALDI" 11 Marzo
per GIBILTERRA, SANTOS e BUENOS AYRES
"CAVOUR" 1 Aprile
per GIBILTERRA e BUENOS AYRES
(Piroscafi a due eliche e doppia elica)
(Velocità 15 miglia all'ora — Durata del viaggio giorni 20, fermate comprese).
TRATTAMENTO DI PRIMISSIMO ORDINE
Telegrafia Marconi ultrapotente

Per schiarimenti e rilascio biglietti rivolgersi all'UFFICIO PASSEGGERI, Via Carlo Alberto, 8, GENOVA, oppure in TORINO: UFFICIO DELLA SOCIETA', Via Pesti dell'Indoro, 1.

La legge sulle farmacie
approvata dalla Camera

(Per filo diretto e per telefono alla "Stampa,,)

Roma, 18, sera.

(Seduta di martedì, 18 febbraio)

Presidenza del Presidente MARCORA.

La seduta comincia alle ore 14.5.

Nell'aula sono presenti un centinaio di deputati. Le tribune sono spopolate.

Appena aperta la seduta, abbiamo uno strascico della seduta di ieri, cioè, delle vivaci accuse dell'on. Chiesa, a nome dell'on. Mancini Camillo, circa il noto processo, su querela del defunto on. Ruspoli.

Subito dopo letto il processo verbale, l'onorevole CAMILLO MANCINI chiede la parola.

PRESIDENTE: — Perchè?

MANCINI: — Per una dichiarazione.

BELTRAMI, ironicamente: — La dispensino da qualunque dichiarazione.

PRESIDENTE, rivolto a Beltrami: — Lei non è stato per nulla; stia zitto.

MANCINI: — Mi sono scusato dell'assenza alla seduta di ieri, inviando un telegramma al Presidente della Camera. Sento poi di dover mandare un reverente saluto alle povere vittime di Roccagorga. Devo poi protestare contro le parole pronunziate contro di me da qualche deputato di Estrema.

BELTRAMI: — Ma lei sapeva tutto quello che noi avremmo detto ieri. Ora lei, su della insinuazione voleva protestare, poteva essere presente.

PRESIDENTE: — Lei stia zitto. Vuol metter bocca in tutte le cose!

E il processo verbale è approvato.

Le demolizioni nei palazzi capitolini

VICINI, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione, dichiara all'on. Lucifero che l'Amministrazione comunale di Roma ha preso impegno di demolire le costruzioni dei palazzi capitolini, non più tardi del 2 maggio venturo, dopo, cioè, che avranno avuto luogo due importanti Congressi, in occasione dei quali saranno organizzati dei ricevimenti.

Il Ministero, di fronte a tale formale impegno, non ha creduto di dover insistere per la demolizione immediata.

LUCIFERO non può che dolersi che una così alta questione d'arte sia divenuta un ricco personale ed una questioncella amministrativa, se si osserva dal giudicarne pel timore di essere trattato dal Sindaco di Roma col riguardo che egli, ad esempio, ha usato verso il diligente e colto deputato Molina. (*Benissimo*).

Reputa che il presente congiungimento degli uffici capitolini abbia avuto carattere non differente dai vari precedenti, assolutamente provvisori, anche nello spirito di chi li ordinava. Ricorda quante volte il Parlamento si sia dovuto occupare di sollecitare la demolizione di questo ultimo congiungimento antiestetico, e come più e più volte al Senato e alla Camera fossero dati precisi affidamenti, che alle demolizioni si sarebbe addivenuto, senza che i fatti abbiano poi corrisposto a questi affidamenti.

Crede infine gravissimo errore il pensare in qualsiasi modo ad un congiungimento permanente: ogni modificazione, a quello che fu altissimo concetto artistico, non può che essere restauro deformatore.

Prende atto delle dichiarazioni fatte dall'on. Sottosegretario, augurandosi che l'impegno di far rispettare la legge, restituendo al Campidoglio alla sua integrità, sarà eseguito scrupolosamente e senza altri deplorevoli indugi (*Vivissime approvazioni*).

Le proteste di un deputato contro Nathan

L'interrogazione LUCIFERO dovrebbe essere esaurita. Invece, essa ha un'appendice, mediante un incidente sollevato dall'onorevole MOLINA, il quale chiede la parola, per fatto personale.

PRESIDENTE: — Ma quale fatto personale?

MOLINA: — Il Sindaco di Roma mi ha ingiuriato, in pubblica seduta, al Consiglio comunale.

PRESIDENTE: — Ma lei, scusi, non può far polemiche col Sindaco di Roma. (*Rumori, commenti*).

MOLINA: — Sono stato offeso come deputato, per aver compiuto il mio dovere.

PRESIDENTE: — Ma lei, dunque, fa un fatto personale col Sindaco Nathan! (*Ilarità*).

MOLINA: — Io ho sempre parlato dell'argomento colla maggior serenità, senza insinuazioni o ingiurie. Perciò, non seguito il Sindaco nel suo sistema. Egli non aveva il diritto di offendere un rappresentante della Nazione, che aveva compiuto il suo dovere colla serenità della sua coscienza. Non solo mi dolgo delle offese pronunziate dal Sindaco di Roma contro di me, ma anche delle parole pronunciate, dopo di lui, nella seduta del Consiglio comunale, da un impiegato della Camera (l'on. Molina allude al consigliere comunale Trinchieri, revisore della Camera), il quale mi fece delle critiche nel censurare quanto si è detto qui dentro. Quell'impiegato ha un ufficio da compiere qui dentro: non aveva il diritto di interloquire, e protesto contro le offese fattemi.

PRESIDENTE: — Ella dimentica, on. Molina, che nessuno ha il diritto di censurare l'opera dei deputati, e poi, noi siamo superiori a tutto!

«Quando all'incidente relativo all'impiegato della Camera, io non posso che altamente deplorare che il regolamento interno della Camera non contenga, per i vecchi impiegati, come per i nuovi, il divieto di occupare alte cariche pubbliche».

Con questa dichiarazione dell'on. Marcora l'incidente è chiuso.

Le responsabilità di due funzionari di P. S.

FALCIONI, sottosegretario all'Interno, dichiara all'on. Cavagnari circa l'azione dell'autorità di P. S. nelle indagini relative all'ingente furto consumato a danno dei gioiellieri Introvini, che per troppo due funzionari, che pure presero parte commendevole ai tali indagini, vennero meno ai doveri di correttezza imposti dalla loro delicate funzioni. L'uno accusò dal danneggiato una piccola somma, che però fu erogata per le spese relative agli accertamenti in corso, ed inoltre accettò dalla famiglia dello stesso danneggiato un anello d'oro, che per altro venne in seguito restituito. Per tal fatto quel funzionario venne sottoposto al Consiglio di disciplina e sospeso per 15 giorni dallo stipendio.

Un altro funzionario contrasse con l'Introvini un prestito contro cambiale per somma rilevante e si afferma anche che abbia avuto in due volte una lieve somma di denaro. Egli è stato sospeso a tempo indeterminato, in attesa dei definitivi provvedimenti che saranno adottati appena esaurite le indagini necessarie.

CAVAGNARI richiama l'attenzione del Governo sulla delicatezza del servizio di P. S. e raccomanda di studiare i mezzi per porre il personale al quale esso è affidato, in condizioni economiche di poter essere superiore alle tentazioni ed ai sospetti.

Piccola Chimica
Per piccole ruberie risolversi a liberarsene a Vigata

I Restringimenti

universali vengono operati e guariti radicalmente coll'elettricità in una sola seduta senza dolore, senza cerotti, senza che l'operato debba interrompere le proprie occupazioni.

Dott. VIGLIZIO, dalle 11 alle 16,
alla domenica dalle 13 alle 15 - Via Cavour, 28

«ANTIGRIPPINA BELLETTI» è per la Gotta, Diabete, Artrite, Artrosi, Reumatismi. — Chiedere opuscolo gratis a Palazzo Ruspoli e C., Milano.

Il disastro edilizio di via del Tritone

GALLINI, sottosegretario di Grazia e Giustizia, anche a nome dei suoi colleghi dell'Interno e dei LL. PP., risponde a due interrogazioni degli on. Cavagnari e Bissolati, sul disastro edilizio avvenuto in Roma in via del Tritone, nel gennaio scorso.

Dichiara di mantenere un doveroso riserbo per non intralciare l'opera dell'autorità giudiziaria, che si sta svolgendo. Può però assicurare che la istruttoria procede alacremente e che nello stesso tempo si è fatto compiere una diligentissima perizia per accertare le responsabilità tecniche, affidandola a persone di competenza e di autorità veramente superiori.

CAVAGNARI ricorda la dolorosissima entità del disastro che trenta dodici vite, e si augura che veramente la responsabilità siano imparzialmente ed energicamente ricercate ed accertate. Ma oltre a ciò avrebbe voluto dal Governo che si accertassero le responsabilità degli uffici che avevano il dovere di vigilare. Avrebbe poi almeno desiderato di conoscere l'esito dell'inchiesta ordinata immediatamente appena avvenuto il disastro, dal ministro Sacchi.

BISSOLATI, al pari dell'on. Cavagnari, non pensava di poter oggi ottenere una risposta definitiva: spera però che queste interrogazioni possano valere a stimolare la diligenza di coloro ai quali sono affidate le istruttorie e le indagini ed a mostrare che il decorso del tempo non attenua il desiderio che si faccia luce chiara e completa sul dolorosissimo fatto.

Crede che l'Autorità giudiziaria, per maggior desiderabile sollecitudine, avrebbe potuto valersi degli elementi tecnici fatti raccogliere dal Ministro dei LL. PP. sul luogo del disastro.

Afferma la necessità che appunto perchè si tratta di un reato colposo si deve, a tutela dell'integrità delle vite umane, accertare senza riguardo e con la massima energia tutte le responsabilità, coloche si sappia se per avidità di speculazione si è leggermente preparato un sì grave disastro.

FALCIONI, sottosegretario all'Interno, dichiara che, non appena avuta notizia del grave disastro, si recò nella località ed impartì le istruzioni che gli parvero più opportune ed utili. Subito dopo il Ministro dei LL. PP. nominò una Commissione d'inchiesta, composta di tecnici valentissimi; ma tale Commissione non ha potuto ancora esaurire i suoi lavori.

Afferma poi recisamente che nessun riguardo e nessuna parzialità venne usata a vantaggio di chicchessia, tanto che l'Autorità giudiziaria sta indagando le responsabilità dei dirigenti della Società costruttrice, di cui si è parlato.

Non fu disposto l'arresto di alcuno, perchè non si tratta di imputazione, per la quale occorra la detenzione preventiva. Assicura, infine, che gli uffici locali governativi e comunali eserciteranno d'ora innanzi la più severa ed attiva vigilanza, per evitare che consimili dolorosissimi disastri abbiano a ripetersi. (*Approvazioni. Commenti*).

E si riprende la discussione sul disegno di legge per l'

Esercizio delle farmacie

Il PRESIDENTE avverte che il Governo e la Commissione propongono un emendamento all'art. 25, aggiungendovi una disposizione, per la quale le farmacie aperte anteriormente al 1.o luglio 1908 dovranno essere chiuse, se saranno dichiarate illegittime, in esito a giudizi pendenti alla data della pubblicazione della presente legge, anche siano stati iniziati prima del 1.o gennaio 1913.

POZZO MARCO aveva proposto la soppressione dell'articolo 25, reputando giusto concedere una specie di amnistia sanatoria a tutti coloro, i quali hanno aperto farmacie in base ad una inesatta interpretazione della legge vigente. Non insiste però nella sua proposta, avendo il Governo e la Commissione proposto che la chiusura delle farmacie contemplate in questo articolo avverrà nel termine che sarà stabilito col regolamento.

TURATI, a nome anche degli onorevoli Prampolini, F. Mancini, Siciliani, Treves, Canepa, Ivanoni Bonomi, Beltrami, Bertesini, propone di sostituire all'art. 25 il seguente: «sono riconosciute legittime tutte le farmacie aperte prima della promulgazione della presente legge».

Insiste sulle considerazioni di equità, che più furono svolte nella discussione generale, contro un provvedimento che costituirà una vera spogliazione pei farmacisti di cui si tratta, inevitabilmente condannati alla miseria e alla fame. E nuovamente afferma che la soppressione di tanti esercizi non varrà affatto a risolvere il problema dell'assistenza farmaceutica nei luoghi che sono ora sprovvisti di farmacie, mentre arrecherà notevole danno alla grande massa dei consumatori, a causa del rincaro dei medicinali.

Esaminia poi particolarmente le varie disposizioni dell'art. 25 e ne segnala l'ingiustizia e le incongruenze, affermando che esse difettano di senso giuridico, sono incostituzionali e si fondano su un assurdo: sulla presunzione cioè che per diecine di anni il Governo abbia tollerato l'apertura di farmacie abusive ed illegittime.

GIOLITTI avverte che l'art. 25 ha la sola portata di far chiudere le farmacie che erano state aperte in violazione della legge. Esso infatti preserve a riguardo di esse l'esecuzione di sentenze giudiziarie o di provvedimenti amministrativi contro cui siano stati esperimentati tutti i rimedi previsti dalla legge. Si evita poi qualsiasi ricatto contro i farmacisti attuali, stabilendo che i procedimenti in corso debbano essere stati iniziati prima del 1.o gennaio 1913.

Questa legge, pertanto, non viola il diritto di proprietà, ma invece lo protegge contro gli attentati di cui è stato oggetto.

Avverte poi che la legge del 1888 lascia integre tutte le disposizioni legislative anteriori; onde è giusto stabilire la chiusura anche di quelle farmacie che, a norma di tali disposizioni, non potevano essere aperte.

E', del resto, impossibile istituire la regolamentazione del commercio farmaceutico, se prima non si stabilisce che debbano rientrare nell'orbita della legge coloro i quali la legge avevano violata.

A questo intra l'articolo 25, che ha quindi importanza fondamentale. (*Approvazioni*).

CENDITI, relatore, espone che con questo articolo non si reca offesa ad alcuna legge precedente ed invece non si fa che applicare elementari principii di diritto. In materia di legislazione transitoria, i diritti dei terzi sono pure scrupolosamente rispettati. Esorta perciò la Camera ad approvare l'art. 25, contro cui non insorgono se non quelli che hanno illegalmente aperto farmacie.

L'articolo 25 approvato

Dopo altre osservazioni degli on. PIETRAVALLE, TURATI, CORNAGGIA, l'art. 25 viene approvato.

PRESIDENTE avverte che all'art. 25 *bis* il Governo e la Commissione propongono di sopprimere il richiamo all'art. 13 della presente legge.

E anche l'art. 25 *bis*, così emendato, viene approvato.

PRESIDENTE avverte che all'art. 25 *ter* il Governo e la Commissione propongono di unire il n. 1 al primo comma e di sopprimere il n. 2.

Così si approva.

PRESIDENTE avverte che all'art. 26 il Governo e la Commissione propongono che le farmacie abusive debbano essere chiuse entro il termine da stabilirsi col regolamento.

DANEO chiede che per stabilire questo termine si adotti una formola meno imprecisa, tenendo conto che occorrerà molto tempo per la pubblicazione del regolamento. Si potrebbe stabilire che la chiusura delle farmacie abusive avverrà entro tre mesi dalla pubblicazione della legge.

GIOLITTI nota che la preparazione del regolamento non esigerà tempo soverchio e potrà essere ultimato forse anche prima, dei tre mesi proposti dall'on. Daneo.

DANEO non insiste.

Si approva l'art. 26, con l'emendamento proposto dal Governo e dalla Commissione.

Il PRESIDENTE avverte che all'art. 27 il Governo e la Commissione propongono di aggiungere dopo il 1.o comma: «Frattanto, durante il detto termine, la eventuale apertura di nuove farmacie nei Comuni nei quali si trovano quelle privilegiate come sopra dovrà essere disposta entro i limiti di popolazione indicati all'art. 2».

Vengono fatte a questo articolo varie proposte di emendamenti, che non sono accettate dal Governo. Infine l'articolo è approvato e così pure il 28.

Il PRESIDENTE avverte che all'art. 28 *bis* il Ministero e la Commissione propongono di portare da 15 a 20 anni il termine per l'esercizio delle farmacie in detto articolo contemplato.

Si approva l'art. 28 *bis* pel tanto concordato.

Il PRESIDENTE avverte che all'art. 28 *ter* la Commissione e il Governo propongono di sostituire la parola «Certificato» alla parola «Diploma».

CORNAGGIA, in nome anche degli onorevoli Beniamino, Spirito, Daniele, Camerini, Sioupato, Romanis-Jacur, Montresor, Gallenga, Merlani, Agnesi, Turati, Pais-Serra ed Ivanoe Bonomi, propone di aggiungere dopo il primo comma: «Al detto titolo possono essere ammessi anche gli attuali assistenti farmacisti che abbiano lunga pratica e notoria capacità per attestazione dell'Autorità comunale e del Consiglio sanitario provinciale».

MERLANI, insieme con gli onorevoli Bettolo, Siehel, Sighieri, Faranda, Zaccagnino, Turati, Prampolini, Rasponi, Dentice, De Felice Giuffrida, propone il seguente articolo sostitutivo: «Il Governo del Re è autorizzato ad ammettere ad un nuovo esame teorico-pratico gli assistenti muniti di patente (patentino) a norma dei decreti reali e ministeriali 1888, 1877 e 1888 (prorogato 1903), all'effetto di conseguire un diploma di abilitazione all'esercizio della farmacia».

PESCETTI e TURATI si associano all'emendamento svolto dall'on. Merlani.

GIOLITTI avverte che gli assistenti già muniti di patentino, venendo assoggettati ad un semplice esame pratico, invece che ad uno teorico-pratico, saranno già notevolmente avvantaggiati pel conseguimento del certificato di abilitazione. Non si può consentire che costoro conducano in proprio la farmacia, perchè mancherebbero delle cognizioni scientifiche che sono necessarie per dirigere l'esercizio, per fare gli acquisti dei medicinali, per assumere la piena responsabilità dell'azienda. Non accetta la soppressione dell'art. 28 *ter*, chiesta dall'on. Alessio, poichè si commetterebbe una inutile crudeltà a carico di molti che attualmente esercitano la funzione di assistenti. Nota che i pratici sprovvisti di patentino potranno pur sempre avere impiego nelle farmacie pel disimpegno di mansioni secondarie. L'interesse pubblico esige che le farmacie non vengano esercitate se non da chi è munito di diploma; solo si può consentire la facoltà di sostituzione a chi, avendo una lunga pratica già avvalorata dal patentino, supererà anche il nuovo esame, come appunto dispone l'articolo in discussione, che è meritevole dell'approvazione della Camera.

L'emendamento Cornaggia non è approvato.

Si approva l'art. 28 *ter*.

SCORCIARINI-COPPOLA propone il seguente articolo aggiuntivo: «Nei Comuni o frazioni di Comuni fino a cinquemila abitanti, nei quali sia andato per due volte deserto il concorso per la concessione di una farmacia e nei quali sia riconosciuto il bisogno dell'assistenza farmaceutica, il prefetto, inteso il Consiglio sanitario provinciale, potrà farne la concessione ad un assistente che abbia conseguito il diploma di cui all'articolo precedente».

GIOLITTI non accetta questa proposta, che ritiene pericolosa per la salute pubblica.

FRUGONI all'art. 29 propone la soppressione dell'ultimo capoverso, che è sostanzialmente eguale a quanto è disposto alla lettera *d* dell'art. 31.

GIOLITTI accetta.

Si approvano l'art. 29 con la modificazione proposta dall'on. Frugoni, e l'art. 30.

ALESSIO GIULIO dichiara che, dopo la discussione avvenuta su questa legge e le dichiarazioni del Governo, non insiste in un articolo aggiuntivo che aveva proposto per l'obbligazione alle operazioni materiali di preparazione delle medicine a coloro i quali provino di averle eseguite da oltre 10 anni.

Si approva l'art. 31 ed ultimo del disegno di legge.

La seduta termina alle 20.

Domani seduta alle 14.

Nota alla seduta
Preludio di non lontano scioglimento

Roma, 18, notte

L'interrogazione dell'on. Lucifero sulla nota questione del congiungimento dei palazzi capitolini ha provocato una concorde manifestazione della Camera con il vivace intervento del Presidente a tutelare la libertà ed il decoro della tribuna parlamentare dagli attacchi, quanto corleri, che erano stati fatti nella sala consiliare di Roma ad un deputato nell'esercizio del suo mandato.

L'on. Molina, al quale il Presidente aveva contrastata la facoltà di parlare per fatto personale, fu incoraggiato a protestare da molti deputati, ed il Presidente riscosse vivissime e generali approvazioni quando esclamò non essere peppure concepibile che possa chicchessia giudicare degli atti e delle discussioni della Camera e tanto meno rivolgere ingiuria o parole scortesi ai membri di essa.

La Camera ha respinto, volta per volta, le conclusioni della Commissione che aveva esaminato le domande di autorizzazione a procedere contro alcuni deputati. Deliberando in antitesi alle proposte della sua Commissione, la Camera ha negato l'autorizzazione a procedere in giudizio contro l'on. Brandolin, imputato di aver partecipato ad un duello in qualità di padrino, ed ha accordato l'autorizzazione a procedere contro i deputati Torlonia, Rasponi e Bavagiola, per contravvenzione al regolamento automobilistico. La giurisprudenza classica è che la Camera deve accordare costantemente la autorizzazione a procedere quando è escluso qualunque sospetto di persecuzione politica. Questa massima è stata oggi confermata nelle contravvenzioni, ma non nel duello, perchè è risultato che il padrino imputato aveva fatto il possibile per evitare lo scontro.

La discussione del disegno di legge per l'esercizio della farmacie è durata fino alle ore 20 e non sarebbe finita nemmeno questa sera se non vi fosse stato nel Presidente del Consiglio e nel Presidente della Camera il fermo proposito di arrivare alla fine a costo di prolungare la seduta fino a notte inoltrata. L'on. Giolitti, che ha dato novella prova di tenacia, di instancabile operosità e di persuasione, ha ricevuto alla fine le congratulazioni di quasi tutti i deputati presenti. Domani, dopo parecchie proposte di maggiori assegnazioni, sarà iniziata la discussione dei bilanci con quello di Grazia e Giustizia e Culti. Comincierà la discussione dei bilanci in pieno febbraio è una cosa quasi nuova: è un sintomo di lavori parlamentari affrettati, un preludio al non lontano scioglimento della Camera.

Il nuovo disegno di legge per il riordinamento dei Corpi della R. Marina

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 18, notte.

Eccovi, prima che il progetto di legge sia distribuito ai deputati e reso di pubblica ragione, il contenuto dell'importante disegno di legge ora presentato alla Camera dal ministro della marina, on. Leonardi Cattolica, per il nuovo riordinamento del corpo militare della marina. Si tratta di provvedimenti vivamente attesi dal personale della nostra marina da guerra e destinati a calmare le agitazioni manifestatesi specialmente nel corpo degli ufficiali macchinisti ed ufficiali medici della marina.

La relazione del ministro

Il provvedimento proposto risponde alla necessità dei tempi. Dopo trentaquattro anni dalla riforma introdotte negli organici della marina da Benedetto Brin, dopo cinquantun anni dal primo ordinamento disposto da Camillo Cavour, quando nel 1860 fu ministro della marina, si imponevano gli attuali radicali mutamenti nell'indirizzo e nell'ordinamento dei corpi della marina. Molti gravi inconvenienti si erano spesso in questi ultimi tempi manifestati, e cioè il boicottaggio a cui erano fatti segno i concorsi per i medici e le grandi agitazioni del personale di macchina, agitazioni che diedero luogo al noto pronunciamento avvenuto a Spezia, che provocò rigorosi provvedimenti da parte del vice ammiraglio Palumbo. Le agitazioni dei medici della marina e degli ufficiali macchinisti miravano appunto a far sì che le loro carriere fossero migliorate ed a questo specialmente provvede il progetto di legge ora presentato, il quale soddisfa alle aspirazioni lungamente maturate.

Il ministro della marina, nella relazione che precede il progetto di legge, giustifica la presentazione del progetto con queste parole:

«L'indirizzo del passato, che portò ad ammirabili risultati, deve essere mantenuto nelle sue linee generali, ma ciò non significa una cristallizzazione, un arresto in ogni progresso di ordinamento, che, anzi, occorre vigilare perchè questo ordinamento, secondo la legge, si trasformi, si maturi, si sviluppi come che le circostanze nuove lo richiedono, così da mantenere sempre un'armonia tra i vari elementi, dei quali si compone il complesso sistema. Ora, dopo lungo lavoro di adattamento, è parso inevitabile un alto che integri tutte le parziali riforme compiute dal 1878 ad oggi e che, sullo stesso modello lasciato dai grandi riordinatori della Marina, si dia assetto a questo riordinamento in maniera più rispondente alle mutate condizioni dei tempi».

Per gli ufficiali di vascello e di macchina

Circa gli ufficiali di vascello il progetto di legge propone soltanto qualche lieve ritocco dei quadri organici.

La relazione ministeriale ricorda come la Commissione nominata dal defunto ministro della marina, on. Mirabello, sia venuta alle seguenti conclusioni:

1.o) che l'assetto organico da raggiungere per il personale di macchina debba fondersi sulla autonomia del capo macchinista, sulla assegnazione delle funzioni direttive alla ufficialità del corpo medesimo, con la abolizione del periodo di sottoufficialato, sulla educazione, per quanto è possibile, comune con gli ufficiali di vascello e sulla possibilità di una conveniente carriera fino ai gradi elevati.

2.o) che un mezzo valido a determinare una buona corrente di aspiranti verso la carriera degli ufficiali macchinisti sia quella di instituire delle scuole preparatorie per gli ufficiali macchinisti, seguite da un concorso annuale presso la Regia Accademia Navale e da un periodo di pratica da compiersi in qualità di aspirante per un anno, e di sottotenente per tre anni, senza che a questo grado sia concesso l'esercizio di funzioni direttive;

3.o) che la funzione esecutiva debba affidarsi ad un personale inferiore ripartito fra tre categorie distinte di meccanici, fuochisti ed artefici, reclutati attraverso le scuole dei meccanici e degli allievi fuochisti;

4.o) che il passaggio dall'attuale al nuovo ordinamento debba avvenire attraverso un periodo transitorio non esageratamente lungo, durante il quale siano eliminate ed attenuate, senza indugio, alcune cause di disagio.

A tal fine sono stati suggeriti una serie di provvedimenti transitori, alcuni di applicazione immediata, altri di applicazione progressiva.

Per gli ufficiali medici

Circa gli ufficiali medici, la relazione ministeriale così dà ragione dei provvedimenti proposti:

«Un grave problema mi si è presentato anzitutto nel dispormi allo studio delle riforme vivamente invocate circa il reclutamento dei medici. Da anni ed anni, infatti, i concorsi banditi per la nomina a tenente medico nella marina davano risultati assai scarsi, se pure non risultavano deserti, anche quasi permanentemente 30 o 40 posti rimangono vacanti nel ruolo dei tenenti medici, con evidente danno e grandi difficoltà per il perfetto funzionamento dei servizi affidati agli ufficiali medici subalterni. A porre rimedio ad un tale stato di cose si è tentato, dapprima di facilitare la preparazione speciale richiesta per i concorsi a tenente medico della marina, limitando le materie dell'esame e diminuendone il programma. Più recentemente, si è riformata la costituzione della Commissione esaminatrice per i concorsi medesimi, chiamando a farne parte due professori di Facoltà, uno di medicina e l'altro di chirurgia, di Regia Università, mentre per l'addietro i membri della Commissione stessa erano tutti nominati fra i medici militari. Ma tali riforme, pure portando un qualche sollievo, non valsero ad eliminare le gravi difficoltà già incontrate nel reclutamento dei medici della marina, difficoltà che tuttora perdurano con inevitabile danno al servizio sanitario marittimo; principalmente a causa della contraria propaganda che si è diffusa avverso la carriera dei medici della marina nei circoli e nelle associazioni professionali. Nella riforma, che ho per proporvi viene stabilita una sensibile riduzione del numero dei tenenti medici in servizio attivo, ed un aumento nell'organico nel grado dei capitani ed in quello degli ufficiali superiori. Senonchè, tale diminuzione del numero dei tenenti medici in servizio attivo permanente non potrebbe in alcuna guisa consentirsi senza la temporanea formazione di un nucleo di ufficiali di complemento, cui si è fatto prestare un determinato periodo di servizio effettivo, in modo cioè da poter sostituire i tenenti medici di carriera con un numero proporzionato di ufficiali medici di complemento in temporaneo servizio attivo, di tutti quegli incarichi a terra presso gli ospedali militari marittimi, dove non siano necessarie le cognizioni della medicina e della igiene navale, ma basta la scienza comune del professionista. Tale sistema, del resto, è già seguito, con ottimi risultati, presso l'Esercito».

La conclusione della relazione

La relazione del Ministro termina dando nuovamente ragione per la parte del progetto che riguarda gli ufficiali del Corpo dei Reali Equipaggi; quindi, così conclude:

«Il personale della Regia Marina, senza distinzione di grado e Corpo, ha già potuto mostrare quali doti professionali e quali virtù militari possegga. Spetta ora al Governo ed al Parlamento mettere in valore tutte le energie, coordinandole in modo che esse possano formare i mezzi più efficienti per il rinnovamento. Solo preparando d'accordo a tempo debito la formazione di un personale ben ordinato, istruito ed allenato, potremmo sentirci sicuri di possedere per la nostra Marina in ogni circostanza ed in qualunque momento quel valore potenziale che le navi più meravigliose e gli apparecchi bellici più perfetti non potrebbero da sole garantirci».

I lavori
della Commiss. suprema d'avanzamento
della Regia Marina

Roma, 18, notte.

Continuano le sedute della Commissione Suprema di avanzamento della Regia Marina. «Erroneamente, — afferma la «Tribuna», — si aspetta che da questa riunione vengano immediatamente collocamenti a riposo e promozioni. Tanto l'ordinaria Commissione di avanzamento quanto la Suprema preparano soltanto la graduatoria dei quadri, di cui tiene conto il ministro quando un posto si fa vacante. Attualmente non vi sono posti vacanti fra gli ufficiali ammiragli. I due posti di vice ammiraglio furono presi da Borea-Ricci e da Presbitero: in loro luogo subentrarono i contrammiragli Cagni e Cutinelli, che finora erano fuori dei quadri. In realtà due o tre contro-ammiragli non ebbero a loro turno imbarco, non acquistarono, quindi, l'idoneità al grado superiore. Essi fanno molto bene nel loro posto ed è prematuro annunciare il loro collocamento a riposo. Potrebbe darsi che essi lo chiedessero, ma non di ciò ha da occuparsi la Commissione Suprema, che siede in questi giorni.

«A proposito di movimenti negli alti gradi della marina dicesi — continua la «Tribuna» — che l'attuale presidente del Comitato per il disegno delle navi, tenente generale Valsecchi, abbia intenzione di lasciare il servizio. A questi succederebbe probabilmente il generale Turuffini, ora direttore generale delle costruzioni. Il generale Cuniberti deve essere, se non erriamo, meno anziano in grado».

Per il nuovo tipo di corazzata

Compiuto il suo lavoro, la Commissione Suprema di avanzamento si trasformerà in Comitato degli ammiragli, che è composto, come è noto, dal duca di Genova, ammiraglio, dai vice ammiragli comandanti i quattro dipartimenti marittimi, tra i quali il duca degli Abruzzi comandante il 1.o dipartimento (Spezia), dai vice-ammiragli Viale e Amero d'Aste Stella, comandanti delle due squadre, dal presidente del Comitato per i disegni delle navi e dal presidente del Consiglio Superiore di marina. A questi componenti ordinari si possono aggiungere straordinariamente, a seconda della materia che è in esame, una senza voto deliberativo: il direttore generale delle costruzioni ed il direttore generale di artiglieria.

Il Comitato degli ammiragli deve decidere il tipo di nave per il nuovo programma di costruzioni, reso necessario dall'invecchiamento delle nostre navi e riconosciuto urgente dallo stesso ministro del tesoro in conseguenza della estensione delle nostre coste del Mediterraneo. Questo programma ritardò ormai decisamente e si domanda alla Camera e nei circoli competenti con quale criterio il lavoro della Suprema Commissione di avanzamento è stato anticipato su quello vitale del Comitato degli ammiragli.

«Tutte le grandi marine — termina la «Tribuna» — hanno già iniziato nuove costruzioni. La Francia può, per bocca di Baudin, pretendere di nuovo, in base ai lavori in corso, l'impero del Mediterraneo, e l'Austria ha da tempo cominciato il materiale per due «super dreadnoughts» del nuovo programma. Noi siamo ancora alla ricerca di un tipo. Il ministro della marina non può aver predisposto i disegni in grande che per un tipo di nave o se, per caso, il Comitato degli ammiragli si decidesse per un tipo di nave diverso, possederebbero purtroppo ancora 6 mesi prima che si potesse vedere sorgere sullo scalo anche la prima lamiera della nostra flotta avvenire».

Impressioni sul veto di Taft
a favore degli emigranti analfabeti

Roma, 18, sera.

Il *Popolo Romano* dice che l'atto con cui il presidente degli Stati Uniti, Taft, ha posto il veto alla legge con la quale si chiudono le porte della grande repubblica all'emigrazione europea, e segnatamente all'emigrazione italiana, è stato molto bene accolto e constata, rallegrandosene, che è questa forse la prima volta che un presidente della Confederazione nord-americana adopera un linguaggio così deferente verso gli Stati esteri.

A questo proposito l'on. Cabrini scrive sul *Messaggero* di ritenere che la ragione del veto di Taft è da ricercarsi principalmente in circostanze di politica interna, ed aggiunge che in Italia si dovrebbe tener presente quanto è emerso dalle manifestazioni che hanno accompagnato la legge Dillingham e cioè che la corrente favorevole a respingere dagli Stati Uniti gli immigranti analfabeti, ha trovato un ostacolo formidabile nella prosperità dell'attuale fase dell'economia nord-americana, fase che sarà presto o tardi superata.

L'on. Cabrini rileva che mai, come in questo ultimo settimane, da quando i legislatori di New York hanno approvato la legge contro gli immigranti analfabeti, nei nostri centri di emigrazione per gli Stati Uniti i contadini hanno frequentato le scuole serali ed hanno tempestato per averle.

Risorgimento edilizio
a Messina e Reggio Calabria
Edifici pubblici e case popolari

Roma, 18, sera.

L'onorevole Sacchi, ministro dei lavori pubblici, ha deposto l'appalto dell'edificio postelegrafico di Messina per l'importo di L. 1,250,000, in base al progetto dell'architetto Mariani, e dell'edificio del genio civile della stessa città per l'importo di lire 250 mila, in base al progetto dell'ing. Castroiovanni del genio civile, che vinse uno speciale concorso. Con questo appalto insieme con quello delle dogane, appaltato per lire 945,000 poco tempo fa, si inizia la costruzione degli edifici pubblici della città di Messina. L'on. Sacchi sta accelerando, con speciali provvedimenti, gli studi degli altri progetti: Prefettura, Giustizia, Intendenza di finanza, Università, dei quali conta potere affrettare gli appalti. Nello stesso tempo l'on. Sacchi ha dato impulso alla costruzione delle case di alloggio di impiegati, che vengono costruite dal genio civile. Sono in corso gli appalti di undici gruppi per 946,000 lire, 550,000 lire, 600,000 lire, ed i progetti degli altri gruppi sono in corso di esame e di compilazione. L'Istituto Messinese in questi giorni ha appaltato un primo gruppo delle case economiche, che deve costruire per legge, per un importo di lire 750,000, e presenterà a giorni altri progetti per altrettanta somma. Il Comune farà poi conto appaltare fra breve la costruzione di altre case popolari per circa 300,000 lire l'uno. Sacchi sta coordinando tra loro le iniziative dei tre enti pubblici che devono dare impulso decisivo alla risurrezione definitiva della città distrutta.

Anche per Reggio Calabria si viene svolgendo una analoga azione a cura l'accelerazione dello studio dei progetti degli edifici pubblici e contida di potere disporre tra breve i primi appalti, mentre il ministro ha sollecitato l'applicazione delle norme di legge per la costituzione di una azienda di case popolari.

Il tentato suicidio di un soldato morente a Savona

Savona, 18, notte.

Verso le 18 di questa sera veniva ricoverato d'urgenza al nostro ospedale il soldato Pietro Polatelli, di Roma, del 61.o fucilieri, qui di guarnigione, che a scopo suicida, trovandosi in prigione, aveva ingoiato una soluzione di fosforo. Non si conoscono i motivi che hanno indotto il giovine all'insano proposito.

Inchiesta legittima a Torino

Avevamo ragione d'informarci su i numerosi casi di guarigione ottenuti con le Pillole Foster per i Reni e qui riferiti in questi ultimi anni, si erano mantenuti sempre tali, perchè una sola condizione può render vera una guarigione ed è la sua durezza. La risposta desiderata ci viene fornita dalle due seguenti dichiarazioni rilasciateci in due epoche diverse e lontane dalla signora Maria Berlendis nata Acquaviva, corso Vittorio Emanuele II, 63, Torino: «Sono andata soggetta per circa un anno a un forte mal di reni che mi faceva soffrire moltissimo, specialmente di notte e che mi lasciava stanca e spossata. Su il vostro rimedio non fosse venuto in mio soccorso, sarei stata obbligata a lasciare il mio servizio di domestica, poichè soffrivo troppo a scopare, lucidare i pavimenti e spolverare i mobili. La mia debolezza era tale che a grandi stenti potevo reggermi in piedi: ero avvilita, sfiduciata, senza più nessuna voglia di lavorare. Mio marito mi portò a casa una scatola di Pillole Foster per i Reni (in vendita presso la farmacia Chimica L. Doniscontro, corso Vittorio Emanuele, 66, Torino) e con essa mi portò la guarigione. In poco tempo il vostro prezioso prodotto mi ha abbarazzata completamente del mio mal di reni; mi sento di essere rinata. (Firmato) Maria Berlendis». Passarono due anni e mezzo e ricevammo ancora dalla signora Berlendis: «Il mal di reni cui ebbi già data sogguta è completamente sparito e nessun residuo più ne è rimasto. Vorrei che si facesse ben attenzione a queste mie parole: le ero gravemente ammalata al dorso, con capogiri, affanno, stanchezza e sono completamente guarita. Più o meglio di così non saprei dire per proclamare l'efficacia del vostro prodotto». Si acquistano presso tutte le farmacie (esigere la firma: James Foster) L. 3,50 la scatola, L. 19 sei scatole, oppure inviando vaglia direttamente al Deposito Generale, Ditta C. Giongo, via Cappuccio 19, Milano. Rifiutare ogni imitazione. (6

Fabbrica Italiana di Lime ed Utensili
Società Anonima - Sedente in Torino
Capitale versato L. 700,000
Amministrazione e Stabilimenti in Rivoli (Piemonte)

I Signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 14 marzo 1913, alle ore 10 ant., nel locale gentilmente concesso dalla Spettabile Società Bancaria Italiana,

REATI E PENE

La fallita riabilitazione di Monsieur Alphonse

(Tribunale Penale di Torino).

Questo d'oggi non è il tipo classico del Monsieur Alphonse. Non lo è perchè non ha i baffetti neri arditi, l'occhio languido e cangiante, la pelle bianca, le mani lunghe e sottili, il ciuffo andace sulla fronte. Non lo è perchè non veste con ricercatezza, panciotto vistoso, cravatta tenera, scarponcelli lucidi, calze dallo stesso colore della cravatta. Non lo è soprattutto perchè non ha la sua sfrontatezza e la sua mellifluità, ai un tempo, Mefisto e Gamberuccio. E' il Monsieur Alphonse di più comune qualità, quella cioè — oserei dire — più corrente in commercio, che sta appunto tra il brutale tipo di pastore di donne perdute e l'elegante marito compiacente, senza un quattrino e senza professione, che si fa mantenere dalla moglie ricca. Il tipo che ma nascosta tra il Monsieur Alphonse cacciato dalla folla e perseguitato giustamente dal ribrezzo di tutti e quello ammesso nella buona società, verzeggiato e forse anche invidiato dalle persone così dette per bene.

Quello d'oggi non costringe alla prostituzione la donna che tiene con sè, ma gliela consiglia: osserva le forme: ha l'apparenza d'un galantuomo: non è uno sbarazzino e nemmeno un mapulone. E' alsemato nel vivere, quasi direi, ci tiene ad una certa correttezza. Ad ogni proposito vi ripeterà più volte ch'egli è un galantuomo, sospettando che voi dubitiate il contrario. Alla fine è un uomo che intende la vita a modo suo. Ci sono molti anche in assai migliori condizioni di lui, che hanno gli stessi suoi principi a proposito della economia domestica. Egli pretenderà il ricavo del suo lavoro lo versa nella cassa comune per i bisogni della casa. Pretenda che la donna sia faccia altrettanto. Meglio s'alla darà anche il doppio, o più ancora. Nè egli sarà tanto irdiscreto da chiederle come e dove abbia guadagnato, il suo è intendersi nella vita. La morale? Ma la morale è la propria convinzione, quando non è una tacita od esplicita convenzione. Deve essere sempre però la propria convenienza. Qualche volta potrà il Monsieur Alphonse d'oggi concedere dignitosamente qualcosa alle esigenze del mondo ed a quelle che si chiamano le convenienze sociali, quasi sempre in urto con la propria convenienza: potrà per esempio, fingere di non sapere, affettare la più completa e ridicolosa ingenuità: potrà sottomettersi volontariamente ai ridicoli dell'uomo vituperato dagli intanni della sua donna od incociante del proprio vituperio. Altora rischia di confondersi colle persone a modo e di morire in odor di santità. Ma quando, improvvisamente, impulsivamente la sua natura, ed il carattere prepondenante di sfruttatore di donne prende il sopravvento per un concorso di circostanze imprevedute e incontrastabili, ed egli adopra il vincastro del pastore di meretrici, Monsieur Alphonse d'oggi come l'altro quello della più buona abitazione finisce in galera. Così fu oggi intanti.

— Voi avete minacciato la donna che sera voi conviveva — gli domandò il presidente — per indurla alla mala vita e perchè alla ritornasse con voi una volta che, spaurita dalle vostre minacce, erasi ricoverata presso la madre...

Monsieur Alphonse ha un dignitoso sorriso leggermente schernevole:

— Io non mi abbasso a tanto, sono un galantuomo. E si porta la mano al petto solennemente. Diffidate sempre della gente che abusa di questo atteggiamento melodrammatico.

Monsieur Alphonse riprendera poi il contegno costernato e austero d'uomo colpito dalla più grossolana calunnia.

— Io — egli dice — ho amato quella donna e l'ho voluta con me... Sapevo che era caduta nel fango: le offersi la mia mano, la callosa ma onesta mano d'un lavoratore e d'un galantuomo, per risollevarla. Ella fu ingrata. Ma io l'avrei avuta una sorella, come una madre...

Ed il presidente (ironico): — Ma dicemmo insieme ad una donna, non è precisamente sbarra come una madre, e come una sorella...

— Ai nostri tempi non si può sempre dorare.

— Il vostro dunque era un amore di redenzione?

— Ecco! di redenzione e di riabilitazione!

— E voi picchiavate la sciagurata per riabilitarla o redimerla?

Monsieur Alphonse inarca le ciglia: ha un gesto vago, ma sempre dignitoso.

— Dio mio! la picchiai una volta sola... L'ho sorpresa con un altro...

— Non bastava ella il maschiaccio?

Monsieur Alphonse ha un movimento di sdegno.

— Ella non assolutamente no... Io ho sempre lavorato. Rude lavoratore io sono: ma onesto. Galantuomo. Lavoravo per me e per lei. Volevo compiere intero il mio dovere di redenzione... Anzi la redimibile della vita.

Ed il presidente, sempre un po' ironico:

— Quando si hanno di questi buoni propositi, questi impeccabili principi di moralità non si convive con una donna dedita alla mala vita e sorvegliata dalla Polizia...

E Monsieur Alphonse ha un lungo sospiro.

— Ha ragione, presidente... Avessi ascoltato la mia vecchia madre.

Colla coda del fazzoletto si terge le lacrime...

Il dibattimento è breve. Vi sfilano i soliti testi di questi processi. La ragazza perbene, che per l'occasione assume l'aspetto di una santa brigida, e che costantemente cerca di conciliare la salvezza dell'amante colla propria salvezza, per non contraddire troppo quanto in istruttoria ha già rivelato: la vecchia madre della fanciulla, è un avanzo di antica galanteria, o una misera creatura, come in questo caso, ignara, indolente e sofferente; l'amico compiacente; il teste di moralità, perchè ogni uomo ha il suo momento di moralità; il commissario di polizia: la partinaia o troppo ciarliera, o troppo discreta...

I giudici non si sono potuti convincere che Monsieur Alphonse d'oggi sia sceso proprio all'estrema degradazione: hanno valutato però tutte le sfumature delle sue transazioni colla coscienza e la concezione singolare e comoda ch'egli ha della morale. Lo hanno condannato a 3 mesi e 20 giorni di reclusione, negandogli il perdono, che la legge vuole dato solo alle persone che hanno avuto prima del fallo una esistenza scrupolosa.

Monsieur Alphonse ha steso i polsi ai carabinieri, col gesto d'una vittima dei pregiudizi sociali. Non è stato capito! I giudici sono ligi a vecchie formole della morale. Monsieur Alphonse è molte volte un essere indispensabile alla donne: è indubbiamente amato da quelle che la giustizia dice loro vittime, e che pretende di tutelare e di difendere. Infatti, Monsieur Alphonse, mentre dei carabinieri è ricondotto in camera di sicurezza, è abbracciato e compianto dalla ragazza, per la quale è stato condannato. E poi, qualche passo più lontani, un'altra ragazza, bruna questa, mentre l'altra è bionda, gli si getta al collo disperatamente. E lo bacia con quei baci che bruciano le labbra e le anime.

— Ti adoro lo stesso! T'adorerò per sempre — grida la fanciulla in pianto, ma con trasporto sincero.

E Monsieur Alphonse, vanitoso e soddisfatto, esclama:

— Via bene! Per intanto mandami della buona roba in carcere!

Ed è trascinato dai carabinieri in guardina. Fuori, le due donne si accapigliano, s'insultano, si contendono disperatamente il suo amore e l'ambito regno del suo cuore: e lasciano esercazioni a giudici e Tribunali...

Ah! vecchia, rinsabbiata giustizia, che carezzasi a carezza, in difesa della morale e delle donne, nei tuoi Codici e nei tuoi libri di sapienza! Sono le donne stesse e la moralità di certa gente... per bene che hanno scritto un codice apposta per Monsieur Alphonse... un codice di impunità... e di tolleranza!

Presidente: Garelli; P. M.: Taglietti; Difesa: avv. Quaglia; cancelliere: De Caroli.

GINI.

La Cassazione riduce la pena agli assassini dell'ing. Arvedi

Roma, 18, notte.

La prima sezione della Corte di Cassazione si è oggi riunita a discutere il ricorso di Ceccaroni e Battaglia contro la sentenza di condanna della Corte di Assise di Spoleto, per l'omicidio dell'ingegnere Arvedi. Presiedeva il senatore Orsi, funzionò da pubblico ministero il sostituto procuratore generale De Francesco e sedevano al banco della difesa gli avvocati Ugo Bianchi, Francesco Arca ed Emilio Storoni. Il consigliere Stuart fece la relazione dell'accusa riassumendone efficacemente i quattro motivi principali e gli otto motivi aggiunti presentati dai difensori. In vista della chiara e precisa relazione fatta dal consigliere Stuart, il presidente pregò che uno solo dei difensori svolgesse i motivi del ricorso.

L'avvocato Storoni, a nome della difesa, illustrò allora i principali di tali motivi, soprattutto quello con il quale si denunziava la violazione del principio della oralità del dibattimento, commesso dal presidente delle Assise di Spoleto, che aveva dato lettura del confronto dei Ceccaroni con la moglie Antonielli Angela. Impugnò poi la legittimità dell'avocazione dell'istruttoria alla sezione di accusa di Ancona; dimostrò che i quesiti circa la complicità correspettiva non furono posti dal presidente in conformità dell'atto di accusa e finalmente dimostrò che il presidente aveva errato nella misura della pena.

Il pubblico ministero rispose confutando i motivi del ricorso, ma ritenne fondato il motivo circa la misura della pena, che avrebbe dovuto essere irrogata in 24 anni e non in trenta. Chiese pertanto l'accoglimento del ricorso limitato a questo motivo. La Corte, accogliendo la richiesta del Pubblico Ministero, annullò la sentenza della Corte di Assise per quello che riguarda l'applicazione della pena, riducendo questa da trenta a ventiquattro anni.

D'aula in aula

Un dramma d'amore tra cognati

Il dibattimento è stato rinviato ad epoca indeterminata. L'imputato, che è apparso nella gabbia, eccitato ed agitato, è dichiarato in un rapporto epilettico. E perchè epilettico è stato infatti esentato dal servizio militare. Per stabilire appunto attorno alla mentalità del Volpe sono stati chiamati i periti Carrara e Quarelli, ma il primo specialmente si dichiarò non in grado di poter dare coscienziosamente il suo giudizio perchè chiamato dalla pubblica accusa troppo tardi al suo delicato ufficio. E dopo una lunga discussione tra le parti, discussione che si protrasse anche nell'udienza pomeridiana, il presidente dovette concedere il rinvio del dibattimento per dar tempo ai due psichiatri di stendere le loro perizie.

Presidente: barone cav. Davise — P. M.: cav. Vignolo — P. C.: avvocati Gherardini e Toselli — Cancelliere: Vittonatto.

La trappola

Non si può invero negare che il signor Ferrante Marcellino non abbia ingegnosamente trovato il modo di scoprire i ladri che gli decimavano il vino nella cantina, senza correre il più piccolo rischio. Il signor Ferrante preparò una vera trappola, nella quale il topo fu immigliato e preso.

Da un pezzo egli aveva notato che il vino calava nelle botti in modo sorprendente: al mattino il fusto era pieno; il mattino dopo suonava già, come si dice, da morto.

Il signor Ferrante passò più di una notte nella cantina, ma inutilmente; d'altra parte temeva per la sua incolumità personale, perchè i ladri, spillato il vino, avrebbero anche potuto cacciarlo fra le botti dopo una buona dose di legnate. Ed allora, senza ricorrere a congegni troppo complicati, una sera, presa una latta di petrolio, la pose sopra una sporgenza accanto alla porta della cantina, nella parte interiore, di guisa che, aprendosi la porta, questa avrebbe urtato la latta, settendola per terra violentemente e facendola rotolare fin ben noto caratteristico fracasso.

Quella notte il signor Ferrante non dormì; attese, vigilando, nella sua camera; ed ecco che, proprio poco oltre la mezzanotte, il rumore della latta sbattuto sul pavimento lo avverte che i ladri stanno spillando il suo eccellente barbera.

Ma quando il Ferrante, colla rivoltella in pugno, si precipitò giù per le scale della cantina, non incontrò ombra d'uomo; la porta è socchiusa, la latta è rovesciata sul pavimento; dove i ladri?

Nella cantina adiacente vi sono però due individui, tutti fratelli Borio, i quali tranquillamente stanno centellinando un bicchiere di vino. Essi sono nella loro cantina, ma non sanno spiegare il perchè a quell'ora vi si trovino: anzi uno di loro si allontana più che in fretta, e l'altro rimane davvero in trappola, perchè la famosa latta ha svegliato altri cavalieri, il padrone di casa, il quale sopraggiunge e trattiene uno dei presunti ladri, il Borio Luigi, dopo di aver chiuso il cancello.

Il Borio Luigi ed il Borio Carlo sono rinviati al giudizio del Tribunale per furto continuato di vino. Essi respingono il grave addebito; il Tribunale li condanna a quattro mesi di reclusione, condizionalmente.

Presidente: Rossi; P. M.: Crosio-Curti; Difesa: avv. Demiani; Cancelliere: Gai.

Il processo per il delitto di Piazza di Pietra

Roma, 18, notte.

Si è ripreso oggi, alle Assise, il processo per il delitto di Piazza di Pietra. Dopo la sostituzione di un giurato assente, a causa della morte della madre, si è iniziata l'audizione dei testimoni a carico dell'Elia e del Quondam Carlo.

Prima è il teste Umberto Venzi, il quale depone che, trovandosi a passare verso le 23 e un quarto dinanzi all'*Albergo Cesari*, prospiciente la casa del delitto, vide tre individui, uno dei quali si rivolgeva verso il Banco Bosio. Ebbe l'impressione che tenesse qualche cosa nascosta nelle mani, ma non sa precisarlo. La mattina, quando seppe del delitto, sospettò che le tre persone viste nella notte, vi avessero parte. Non ricorda però precisamente i connotati dei tre individui incontrati.

E' poi interrogato il comm. De Silva, che fu il primo ad accorrere sul luogo del delitto. Egli, dopo aver descritto minutamente l'ambiente, dice che ebbe l'impressione che il delitto debba essere stato consumato da persona molto pratica del luogo e delle abitudini del Palmarini.

Zambuti Cesare dice che ebbe occasione di veder fermi presso il negozio Gentilini tre individui, che gli dettero sospetto e gli parve di sentire che una diceva: «La camera accanto».

Di Guglielmo Michele, delegato di P. S., ripete su per giù quanto ha detto il commissario Di Salvo.

Lillo Francesco, brigadiere di P. S., dice di essersi trovato a passare la notte del delitto da Piazza di Pietra, quando fu incontrato dalla guardia notturna Gabrielli, il quale lo informò dell'accaduto e di essere entrato quindi nella casa, scavalcando la porta che inavvertitamente era stata chiusa, dopo aver constatato però che essa non presentava alcuna traccia di infrazione.

Manduca Sebastiano, guardia di P. S., depone come il precedente.

Palmarini Giacomo, zio degli uccisi, ricorda che, venendo a trovare i suoi nipoti, questi gli raccomandavano di non farsi vedere troppo al Banco di giorno, perchè c'era un impiegato riscanoso; non sa però chi fosse questo impiegato.

Dopo la deposizione di Ferruccio Palmarini nipote degli assassinati, che non sa nulla di interessante, si sente Traversini Antonio, direttore del *Ristorante Giacobini*, il quale dice che tre o quattro mesi prima del delitto si era accorto di alcuni tentativi di scasso al portone della casa ove è il Banco Bosio. Ne avvertì allora il Bosio che provvide alla guardia notturna.

L'udienza viene indi tolta.

Cronaca Cittadina

L'Associazione Medica discute la questione ospitaliera

Per la soluzione radicale

L'Associazione medica torinese, avendo deciso di promuovere un pubblico comizio perchè una delle più importanti questioni che agitano la vita pubblica torinese, e per riflesso anche quella della provincia, la questione ospitaliera, venga ampiamente discussa e svolta, ha convocato per ieri sera una adunanza preparatoria di soli medici per potersi accordare sul programma migliore da sostenere di fronte alla cittadinanza.

All'invito risposero un buon numero di soci, compresa le personalità più distinte del mondo medico. Notati il senatore Bozzolo, il prof. Pagliani, il dott. Abba, il dott. Molinari, il prof. Bergesio, il prof. Boccasso, il prof. Tirelli, il prof. Bolaffi, il prof. Gradenigo. La seduta venne aperta dal presidente dell'Associazione, dott. Vinai, il quale, salutati gli intervenuti, invita il dott. Boccasso dell'Ordine dei Medici ad assumere la presidenza.

Il dott. Vinai illustra poi il seguente ordine del giorno, che riassume le idee della presidenza e sul quale viene aperta poi la discussione:

«I medici torinesi, riuniti in assemblea generale, considerando: che la questione ospitaliera esige per Torino una radicale soluzione che possa soddisfare alle accertate necessità della popolazione bisognosa ed al decoro di una città civile; che i propositi manifestati dalla Giunta comunale, pur rivelando l'interesse dei dirigenti della civica Amministrazione verso le classi diseredate, non soddisfano alle esigenze del momento, nè a quelle di un prossimo avvenire, e ritardano o forse compromettono, con dispendiosi ripieghi, la sola soluzione radicale possibile;

«esprimono il voto che la Giunta Municipale, troncando le avviate trattative, sia con ospedali aventi scopi statutari speciali, sia con istituti privati, affermi innanzi a tutte la necessità impellente della costruzione di un ospedale nuovo, capace, moderno: inizi, a questo scopo, serie trattative colla nuova Amministrazione dell'ospedale di San Giovanni e della città di Torino per il trasporto di quel nosocomio, ora in condizioni disgraziate per ubicazione, per costruzione e per igiene, in una località adatta e non lontana, dove possa sorgere il nuovo nosocomio, capace almeno di un migliaio di letti, offrendo una larga e generosa contribuzione per quella necessaria costruzione ed un compenso annuo ad integrazione per la giornata di presenza degli ammalati poveri della città di Torino;

«escogiti ai mezzi, venendo meno la possibilità di queste trattative per la costruzione ed il funzionamento di un ospedale municipale capace di seicento letti;

«si proponga, sia colla prima sia colla seconda soluzione, di unire al nuovo ospedale le cliniche universitarie, completate secondo i bisogni della nuova cattedra, promuovendo dal Governo del Re quel sussidio che l'ex ministro Danco aveva da tempo promesso a quasi assicurato;

«disponga, dopo l'affermazione ed il voto per l'ospedale nuovo, perchè il problema del ricovero dei tubercolotici possa venir risolto d'accordo con l'Amministrazione dell'ospedale di San Luigi e col Cottolengo, tenendo calcolo che l'ospedale sanatorio verrà nella massima parte costruito col generoso contributo della Cassa di risparmio, vincolando il sussidio a beneficio dei poveri;

«promuova una intesa colle Amministrazioni degli ospedali della Maternità e del San Lazzaro perchè, data l'estrema necessità della riforma di quel nosocomi, possano sollecitamente venir ricostruiti nella località finitima a quella dell'erigendo Ospedale Policlinico; si rendia, promuovendo questa sola e possibile soluzione, degna della riconoscenza della cittadinanza e della classe medica.

«L'assemblea generale dei medici affida questo suo voto sostenga al prof. sen. Bozzolo, che nella Giunta rappresenta l'elemento tecnico medico ed igienico, pregandolo vivamente di volersi adoperare per il trionfo di queste pratiche finalità, invitandolo, quando non potesse far prevalere queste idee comuni, di separare la propria dalla responsabilità degli altri membri della Giunta e dal sindaco di Torino».

Viene aperta la discussione.

Il prof. Tirelli porta l'adesione dei medici ospitalieri a favore dell'ordine del giorno Vinai.

Segue il prof. sen. Bozzolo, il quale dichiara di dover parlare perchè nell'ordine del giorno lo si invita a scindere la sua responsabilità da quella della Giunta se non gli riuscirà possibile far prevalere le idee che patrocina la Associazione medica. Illustra la questione attraverso i diversi progetti che già si sono presentati e discussi; accenna alle opposizioni sorte e palesi del San Giovanni ai progetti da lui sostenuti ed approvati dalla Giunta, e passa all'ordine del giorno. Afferma che può dare adesso non solo la sua adesione, ma anche quella della Giunta perchè niente si chiede entra nell'orbita dei suoi progetti, escluso l'accordo col San Giovanni, perchè non lo si ritiene possibile. Circa ai dimettersi, dichiara che è pronto a farlo, ma non se la questione ospitaliera ne approfitterebbe.

A difesa del San Giovanni parla il consigliere Molinari, il quale prospetta le idee ed i progetti sostenuti dal senatore Cibrario e da quella Amministrazione. Esamina la questione ospitaliera nelle sue grandi linee ed accenna ad un altro ordine del giorno che presenterà il prof. Bergesio, che meglio gli pare comprenda nelle sue linee la complessa questione.

Il prof. Carosci è favorevole all'ordine del giorno. Il prof. Pagliani è in massima d'accordo colle idee dell'Associazione Medica, ma vorrebbe che una maggiore pressione fosse fatta per quanto riguarda la questione dei tubercolosi.

Il prof. Bergesio illustra un suo ordine del giorno, col quale i medici delibererebbero che «riaffermando solennemente ed energicamente il concetto di un erigendo ospedale che degnamente ospiti le cliniche, vengano intanto approvate le proposte della Giunta Municipale, proposte dirette a provvedere di urgenza alla necessità universalmente riconosciuta di venire in soccorso in modo pronto e pratico agli infermi della classe povera che al presente non possano trovare ricovero nelle odierne sale ospedaliere, e per deficienza di locali o di mezzi finanziari da parte dell'Amministrazione».

Il dott. Vinai dà altre spiegazioni sul suo ordine del giorno e combatte quello del Bergesio perchè crede che se si accettano le soluzioni parziali la grande soluzione sfuggirà. Il dott. Molinari riafferma la necessità che si provveda d'urgenza al ricovero degli ammalati, che oggi gli ospedali non possono accettare per mancanza di locali. Raccomanda l'ordine del giorno Bergesio.

Il presidente dà lettura nuovamente dell'ordine del giorno del prof. Vinai e di quello del prof. Bergesio e li pone in votazione. I consiglieri comunali presenti dichiarano di astenersi. L'ordine del giorno Vinai è approvato con trenta maggioranza. Si pone poi in votazione quello del prof. Bergesio, e con tredici maggioranza è respinto.

Servizio cumulativo ferroviario-marittimo

pel trasporto di piccoli colli

La Camera di commercio porta a che col 1° febbraio corrente venne istituito il servizio cumulativo ferroviario-marittimo pel trasporto delle stazioni interne delle Ferrovie dello Stato ai principali scali esteri e delle nostre Colonie toccati dalle linee sovvenzionate della «Società Nazionale di Servizi Marittimi» e della Società «Puglia», di merci in colli di non oltre 50 Kg.

Presso la stessa Camera gli interessati potranno prendere visione delle condizioni e tariffe che regolano tale servizio.

Eco di una discussione in Consiglio comunale

Nell'ultima seduta del Consiglio comunale il Sindaco, in risposta ad un'interrogazione di Bachi, a proposito della negata concessione della sala Troja per una manifestazione pacifista, sotto forma di una commemorazione di Federico Passy da tenersi dall'avvocato Edoardo Giretti, giustificò il rifiuto dicendo che nel Congresso pacifista di Ginevra, ove furono pronunziate tante contumelie contro il nostro Esercito, l'avv. Giretti, presente al convegno, non credette di dovere prendere le difese del proprio Paese, fatto che si ebbe un abbraccio da un senatore turco. Contro queste affermazioni, l'avv. Giretti ha protestato con una lunga lettera inviata al Sindaco e comunicatasi in copia con preghiera di pubblicazione. Lo scrivente, dopo di aver deplorato che siano state ripetute nell'aula consiliare le «vecchie e rancide calunnie» sul suo conto, afferma: di poter provare con documenti ineccepibili «essere destituito di ogni ombra di fondamento che al Congresso di Ginevra si sarebbero pronunziate parole ingiuriose per il nostro Paese e che io e gli amici miei quelle parole avremmo subito in silenzio, lasciando ad una signora nostra concittadina la parte spettacolosa di fuggire indignata». Afferma inoltre che al Congresso egli ha fatto opera di moderazione e di patriottismo italiano per rimanenendo fede ai suoi principii decisamente contrari alle guerre di conquista, e lamenta ad ogni modo che gli sia stato negato il mezzo di rendere una reverente manifestazione di onore a Passy, insigne maestro nelle questioni del libero scambio e della pace internazionale, che fu sempre un grande e sincero amico dell'Italia. Riguardo all'abbraccio col pacifista turco, l'avvocato Giretti scrive: «Il deputato turco presente al Congresso, noto e convinto pacifista, si limitò ad augurare che qualunque fossero i risultati della trattativa di pace allora pendenti tra i due Governi, i pacifisti italiani e turchi continuassero a lavorare fiduciosi per la buona intesa dei due Paesi».

Per la regione Vanchiglietta

Nella palazzina del sig. Tommaso Brosio, in corso Grazia 47, ebbe luogo una riunione di proprietari ed esercenti di Vanchiglietta, indetta per discutere alcuni interessi della regione. Risultato della riunione fu la nomina di una Commissione col mandato di patrocinare i seguenti principali «desiderata»: sistemazione di tutta la via della periferia; prolungamento del corso Grazia sino al fiume Po, colla relativa costruzione del già progettato ponte a Sassi; la costruzione di una linea tramviaria nella regione; l'illuminazione.

La Commissione risulì composta dei signori: Paschetta Giovanni, presidente; Arioste Tommaso, Genovese Giovanni, Zambiara Lorenzo, Cervino Tommaso, Brosio Tommaso, Cravero Pietro.

La Cassa di Previdenza dell'U. N. Viaggiatori e Rappresentanti

giuridicamente riconosciuta

In seguito alla legge di monopolio sulle assicurazioni vita, l'Unione Nazionale fra Viaggiatori e Rappresentanti di commercio ha fatto le pratiche necessarie per il riconoscimento giuridico della propria Cassa di previdenza, ed in questi giorni pervenne alla sede della Società, in Torino, la comunicazione ufficiale che la Corte dei Conti aveva registrato il decreto reale 22 dicembre 1912, col quale la Cassa di previdenza dell'U. N. Viaggiatori e Rappresentanti era riconosciuta giuridicamente costituita.

Club Alpino Italiano - Sezione Torino

Venerdì, 21 corr., alle ore 20.45, il socio dr. C. A. I., avv. Ettore Santi, terrà nel locale sociale (via Monte di Pietà, 20) una conferenza con proiezioni, la quale ha per titolo: «Più da Rochebrune, Cervières Queyras — Ricordi d'ascensione».

Riunioni serali

Mercoledì, 19, alle 20.30 nell'aula del Comizio Agrario, il prof. P. Vochieno terrà una conferenza pubblica: *Malattie delle piante foraggiere*.

— Nella stessa sera, nella sala dell'Accademia Vittorio Bersezio, in via Principe Amedeo, 20 *bis*, il dottor Italo Mario Angeloni, per incarico della Società fotografica subalpina, parlerà sul tema: *Tra fiori caduchi e ghiacci eterni*. La conferenza sarà illustrata da diapositive a colori naturali.

Un pericolo per i passanti

Un padre di famiglia ci scrive segnalandoci un grave inconveniente che esiste da un pezzo sulla salita del Cavalcavia, dal lato di via Sacchi. «Quivi nessun parapetto protegge i passanti, e specialmente i bimbi, dal pericolo di precipitare dalla scarpata; vi è bensì, a lunghi intervalli, una specie di siepe incolta, ma accanto al ponte essa scompare, appunto dove il bisogno è maggiormente sentito».

I «cittadini dell'ordine»

Verso le ore 3 di ieri, il cittadino dell'ordine, Rianna Aniello, percorrendo via Maria Cristina notò due individui fermi sull'angolo di via Bidone. Insospettito, l'agente cercò di avvicinarli, ma costoro, avvedutisi, immediatamente si allontanavano scomparendo negli svolti.

Il «cittadino dell'ordine» alle ragione dei sospetti perchè, ispezionate subito dopo le vicinanze da dove si erano allontanati i due messeri, trovò quasi sensalmente la porta interna della ditta Rey Francesco, sita in via Madama Cristina, 62.

Un dito tra gli ingranaggi

Il tornitore Celestino Vitrotti, d'anni 27, abitante in corso Regina Margherita, 116, mentre, nello stabilimento *Brevetti Fiat*, lavorava ad una macchina, veniva colto col dito mignolo della mano sinistra tra gli ingranaggi, e ne riportava l'amputazione. Trasportato all'Ospedale San Giovanni, il Vitrotti venne medicato dal dottor Reynaudi, il quale lo giudicò guaribile in venti giorni.

Voleva morire asfissiata

In una camera mobiliata della casa numero 4 bis di via Botero, nel pomeriggio di ieri certa Luigia Zullian, d'anni 32, tentava di porre fine alle sue sofferenze cercandosi sul letto dopo avere acceso un braciere di carboni e avere chiuso per bene usci e finestre. L'affittacamere, avendo dalle sorti esalazioni che uscivano dalle fessure intuito qualche pericolo, corse a darne avviso ad un vicino, il quale sfondò la porta, liberando la poveretta da una sicura morte. Portata all'aperto e praticatale la respirazione artificiale, a poco a poco ricacquistò i sensi. Il dottor Pavesio, del Municipio, chiamato d'urgenza, dopo lo cure del caso, lasciò la Zullian fuori pericolo.

Sotto una pesante cassa

Il facchino Simone Monetti, d'anni 40, mentre stava scaricando una pesante cassa nel cortile della casa N. 26 di via Lagrange, veniva da questa investito e travolto a terra, riportando una ferita lacero-contusa al capo. Il Monetti fu accompagnato all'Ospedale San Giovanni, ove venne giudicato guaribile in quindici giorni.

Deve si può andare in prigione

Il mercatore Castello Prospero, di anni 38, l'altra notte, verso le ore 3, tentò di entrare nel «Caffè Piemontese». Poichè egli si trovava in istato di ebbrezza, il personale di servizio gli impedì l'ingresso. Indignato per tale contegno, e credendosi offeso nei suoi diritti di libero bevitore, il Castello pensò di chiedere la protezione di qualche rappresentante della forza pubblica. Con questo proposito, egli si avviò al quadrante per avviso incendi, che è sito in piazza Carlo Felice, e, rotto il vetro, si mise in comunicazione telefonica con la Caserma Centrale, reclamando il soccorso lavio di due guardie per la tutela delle sue ragioni. Le due guardie accorsero, infatti, ma invece di accompagnarlo al «Caffè Piemontese», lo tradussero in arresto.

Partenze

Sono partiti per Roma gli onorevoli Fanoli, Galimberti, Borsarelli e Carreno.

La caduta d'un aviatore a San Francesco al Campo

Ci scrivono da Ciriè che l'altro giorno, nel campo militare di San Francesco al Campo, l'aviatore Clary-Farina è precipitato con un biplano dall'altezza di sessanta metri, producendosi contusioni ed abrasioni, che a tutte prima sembravano d'una certa gravità. Il Clary-Farina, trasportato all'Ospedale Civile di Ciriè, si pose a poco a poco migliorando, cosicchè ora si può dire fuori pericolo.

Pare accertato che l'incidente sia avvenuto a causa del vento, il quale si era dato a soffiare con più violenza nel momento in cui l'aviatore cercava di scendere a terra. Il Clary-Farina è nativo di Ivrea, ed in tre mesi di scuola ha dato prova di coraggio, ma anche di altrettanta abilità e prudenza.

Chi li ha smarriti?

E' incredibile il numero degli oggetti smarriti dai distratti e dagli smemorati e consegnati poi alle guardie municipali da oneste persone. Perchè di onesti, a questo mondo, ce ne sono a dispetto dell'incredulità degli scettici. Ecco un elenco di oggetti, tra i quali se ne sono di preziosi, consegnati in quest'ultima quindicina, in Municipio: Braccialetto d'oro a maglia; piccolo orologio d'oro con catenella; due orecchini d'oro con pietre; braccialetto di corallo con fermaglio di metallo, quattro portamonete di pelle con somma inferiore a lire 5 e tre con somme inferiori a lire 10, 15 e 20; custodia con binocenli; biglietto di Banca, borsetta di velluto con somma inferiore a lire 5; anello d'oro con diamanti e una pietra; orologio d'oro; portafogli di cuoio con somma superiore alle lire mille; involto contenente porta-sigari di pelle e *nécessaire* bottone d'oro per polsini con iniziali; mazzo di chiavi; piccolo orologio d'argento con catena lunga metallo in una scatoletta di cartone; e, finalmente, una forma di cacio!

Incendi

Ignoti vandali, passando in un bosco di proprietà del signor Riccardo di Netro conte Alessandro, situato in strada di Revigliasco, presso il Rivo Freddo, appiccarono il fuoco ad un grosso cumulo di foglie secche. Due guardie municipali, di perlustrazione in quei paraggi, servendosi di bastoni, spensero il fuoco, prima che si propagasse allo strame ed agli arbusti circostanti.

— Nel laboratorio del carradore Bonino Luigi, in via Cuorgnè, N. 12, una sega alternativa in azione per eccessivo riscaldamento, cominciò il fuoco ad un cumulo di segature. Ad allarme dato da inquilini, accorsero sul posto due squadre di pompieri della vicina Caserma, che, guidati dall'ufficiale di servizio, in circa un'ora di lavoro, spensero il fuoco ed eliminarono ogni pericolo. Il danno causato dal fuoco è di poca entità.

Il salto di un cavallo

Il carrettiere Benedetto Giuseppe, di anni 61, mentre si trovava nella scuderia della Ditta Ambrosetti, in via Nizza, N. 32, venne colpito al viso da un calcio sferratogli dal cavallo a cui toccava il «governo», riportando la frattura di una mandibola ed altre lesioni di minor gravità. Accompagnato al San Giovanni, i sanitari lo fecero ricoverare, giudicandolo guaribile in giorni 40.

Echi di Cronaca

Teatro Vittorio Emanuele

Abbiamo ogni sera questo teatro gremito in ogni ordine di posti di pubblico entusiasta pel grandioso spettacolo del *Misterbiff*.

Per aderire alle numerose richieste, la Direzione ha stabilito di tenere per Giovedì 20 corrante, oltre allo spettacolo serale, un grandioso «matinée» alle 15,30 precise. I biglietti si possono sin da oggi acquistare alla Biglietteria del Teatro. — Venerdì 21, ultima grande rappresentazione.

Arti e Scienze

Politeama Chiarella

Nel paese de la done, che Carlo Monticelli ridusse da due atti spagnuoli dei fratelli Quintero per le scene veneziane, è una di quelle commedie leggiadre, composte della pura virtù di dialogo, che sono una delle rare, anzi la maggior nota caratteristica del Teatro dei Quintero. Un forestiero quando arriva in un paesetto di provincia, diventa, tanto più quando è giovane, scapolo e simpatico, un candidato forzato al matrimonio, il bersaglio delle chiacchiere delle signore e delle ragazze, e se avviene che gli si attribuisca per qualcuna di queste anche un'immaginaria inclinazione, è giuocoforza che alla fine egli soggiaccia al destino che vuol far di lui un marito. Riesmate attorno a questo semplice motivo una serie di piccole scene e di comiche situazioni, un intrico grazioso di dialogo vivo e giocondo ed ecco i due atti che la compagnia veneziana ha esposto ieri sera con un garbo squisito ed attraente di interpretazione. La commedia lezzera, inconsistente, evanescente, quasi, nello sua tenue materia ha divertito e fu applaudita. Si trovano in essa raccolti parecchi degli attori e delle attrici più valenti del teatro veneto: Ferruccio Benini, Alhano Mezzetti, la Zanon Paladini, la Benini Dondini, la Pasquali e parecchi dei giovani più promettenti: la Soglio che è ormai un'attrice piena di sicurezza e di valore, la Podrecca; la Grassi, il De Gregorio; tutti insieme sostengono i due atti con vivacità e piacevolezza.

Stasera *I Rozzi da festa*.

La prima rappresentazione del "Crepuscolo degli Dei,,

L'impresa del Teatro Regio annunzia che domenica sera 23 febbraio, in serata dispari, vi sarà la prima rappresentazione del *Crepuscolo degli Dei*. Intanto, questa sera, giovedì e venerdì il teatro rimarrà chiuso perchè vi sia tempo di allestire in modo degno la grande opera wagneriana.

Per sabato è annunziata una rappresentazione di *Isabella* a prezzi ridotti, e per detto spettacolo la vendita dei posti avrà principio domani, giovedì, alle ore 13.

Regia Università di Torino

La sessione degli esami di abilitazione all'insegnamento delle Lingue straniere (francese, tedesco, inglese e spagnuolo) nelle scuole medie di 1° e 2° grado e negli istituti pubblici di educazione femminile, fu per il corrente anno fissata dal Ministero dell'Istruzione nei giorni 14, 15 e 16 aprile.

Le prove orali e la lezione avranno luogo nei giorni fissati dalla Commissione giudicatrice.

Gli aspiranti all'esame dovranno presentare al Rettore dell'Università, e per esso all'ufficio N. 9, entro il 15 marzo la loro domanda in carta da bollo da L. 0,60, corredata dai documenti prescritti.

"Università popolare,,

Questa sera, mercoledì, prima lezione del prof. dottor Leone Lattes: «Il medico e l'infermiera».

Concerto "pro paupere infirmo,,

Nelle sale del «Pro paupere infirmo», in via Genova, 18, venerdì, 21 febbraio, alle ore 16, si terrà un concerto di beneficenza, col concorso del violinista Tromben e di alcune gentili signore.

Stato Civile di Torino

Torino, 18 febbraio 1913.

NASCITE: 32, cioè maschi 19, femmine 13.

MATRIMONI: Giovale Alessio con Nigra Annunziata.

MORTI: Gianoglio Giovenale Antonio, d'anni 38, di Terdobbiata, meccanico, via Alessandria, 11.

Sacco contessa Maria Cleofe vedova Cardi della Morea, id. 79, di Torino, agiata, via del Mille, 33.

Ballo Francesca, id. 69, di Torino, casalinga, corso Cairoli, 4.

Dogliani Gio. Battista padre Filiberto, id. 80, di Bra, frate, via S. Quintino, 40.

Rosso Ermelinda nata Gay, id. 41, di Pont Canavese, agiata, via San Donato, 1.

Vitali Maddalena ved. Savino, id. 62, di Casalborgone, casalinga, via San Donato, 40.

Gallo Cl

ULTIME NOTIZIE

Il testo ufficiale
delle dichiarazioni dell'ammiraglio Tirpitz
sul rapporto fra le marine tedesca e inglese

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 18, notte.

Ricorderete le dichiarazioni del ministro degli esteri Von Jagow e del ministro della marina Von Tirpitz, dichiarazioni fatte il 7 febbraio scorso innanzi alla Commissione del bilancio al «Reichstag» sui rapporti anglo-tedeschi. Queste dichiarazioni hanno provocato ovunque una grande sensazione ed è stato diramato il protocollo ufficiale delle dichiarazioni fatte ai membri della Commissione del bilancio. Ve le riferisco ampliamente, data la sua grande importanza.

Il ministro degli esteri ha detto:

«Una delle ultime dichiarazioni, senz'altro l'ultimo, che il mio predecessore ha fatto al «Reichstag» si riferiva alle nostre relazioni con l'Inghilterra. Allora Kiaderlen Waechter dichiarò che, durante questa ultima crisi, le nostre relazioni con l'Inghilterra sarebbero state particolarmente basate sulla reciproca fiducia. Egli segnalò i buoni servizi ed i sinceri e cordiali colloqui fra Londra e noi durante tutte le fasi di questa crisi, che hanno procurato l'intesa a tutte le Potenze. Ed egli ha espresso la speranza che ciò avverrebbe anche in avvenire. L'ultimo scambio di idee nel quale noi siamo continuamente con il Governo inglese ha influito essenzialmente ad allontanare alcune difficoltà che si erano presentate negli ultimi mesi. Abbiamo potuto accertare che noi abbiamo con l'Inghilterra non solo punti di contatto di natura sentimentale, ma anche interessi vitali. Io non sono un profeta, ma spero che noi potremo lavorare e forse anche raccogliere in avvenire con l'Inghilterra, al sole degli interessi comuni, i frutti della politica... Vorrei farvi notare che qui si tratta di un giovine arbusto al quale le impronte sicure potrebbero impedire la fioritura».

Quindi il ministro Tirpitz aggiunse di approvare pienamente le dichiarazioni del suo collega e dichiarò che fra le sue dichiarazioni del giorno innanzi e quelle attuali di Von Jagow non vi era alcuna differenza:

«Nelle dichiarazioni del giorno precedente si diceva: le trattative con l'Inghilterra circa i rapporti delle due marine non hanno attualmente luogo e non hanno avuto luogo da lungo tempo. Rimproverato di una forte antipatia verso l'Inghilterra, egli dichiarò: Io sono il primo che saluterei con gioia una intesa con l'Inghilterra. Non è molto facile confrontare le forze delle due flotte: il numero stesso delle navi non permette un giusto confronto; si aggiunga a ciò il tipo, l'età ed i numerosi altri fattori che difficilmente si possono confrontare. Il ministro della marina inglese aveva fatto nell'anno scorso un tale confronto. Egli aveva detto che le dreadnoughts dell'Inghilterra stanno a quelle tedesche nella proporzione di 1,8 ad 1. Tale proporzione, secondo il mio parere, per la marina da guerra è accettabile, ma è certo che noi non abbiamo mai avuta intenzione, nè l'avremo mai, di entrare in concorrenza con la marina inglese. A noi abbisogna una forza tale che renda difficile l'aggredirci. Tale forza è mantenuta con le navi di cui disponiamo. Non si può parlare di nostre intenzioni aggressive contro l'Inghilterra, poichè, per far ciò, abbisognerebbe una notevole superiorità. Noi abbiamo sempre dichiarato di non pretendere una flotta forte come quella inglese; la flotta, di cui abbiamo bisogno, è data dalle proporzioni attuali e noi non abbiamo intenzione di oltrepassare tale confine. Spero con tali parole di avere allontanato ogni motivo di agitazione».

Alla fine Von Tirpitz ha detto che non si sa a Berlino che l'Inghilterra fosse per entrare in trattative che riguardano le due flotte ed ha smentito quindi la voce che la Germania abbia respinto una tale proposta.

«Per un accordo formale — concluse il ministro — sono necessarie delle garanzie, e qui stanno appunto le difficoltà. Se, del resto, le due parti vogliono concludere un simile accordo, l'una non deve correre verso l'altra a braccia aperte. Tali cose delicate devono essere trattate con prudenza e saggiamente da uomini d'affari con uomini d'affari».

Vi ho trasmesso ampiamente queste dichiarazioni, perchè esse vengono a porre fine ad una lunga polemica, spiegando chiaramente quali siano, nei riguardi del supposto accordo anglo-tedesco, le vere intenzioni della Germania.

Le conseguenze degli armamenti francesi
nella politica navale e militare britannica
Misterioso viaggio del ministro della guerra

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 18, notte.

Commentando l'improvviso [illegible] di spese militari progettate dalla Francia, la imperialista *Pall Mall Gazette* scrive:

«L'Inghilterra non si lascierà indurre a dimenticare i fatti: il suo dovere, il suo onore, i suoi interessi la obbligano ad appoggiare la Francia in una lotta per la sua esistenza da qualsiasi apparente disposizione da parte della Germania a concederci qualche superiorità sul mare. Il fondamento della politica estera inglese è di impedire a qualsiasi Potenza di dominare assolutamente il Continente europeo; a quella politica noi ci terremo ad ogni costo fedeli, giacchè la nostra potenza reale è sul mare, e noi faremmo meglio sviluppare la nostra marina fino a che questa raggiunga la proporzione di due *dreadnoughts* contro ogni *dreadnought* della Germania. Noi così ci troveremo nella posizione di intervenire vittoriosamente contro ogni atto di imperialismo senza porre in pericolo i nostri interessi nelle altre parti del mondo; ma l'aumento dell'esercito tedesco e l'accresciuta minaccia da parte della Francia impongono pure il dovere di migliorare la nostra forza di terra in guisa da poter intervenire più vigorosamente ed efficientemente qualora sorga la necessità».

La liberale *Westminster Gazette* invece si dichiara contraria ad ulteriori ed importanti aumenti delle forze di terra inglesi, argomentando così:

«Non conviene ingaggiare una gara militare con l'Europa. È un errore supporre che aumentando le nostre spese militari ed ingrandendo il nostro esercito noi ci alleviamo il peso dei nostri armamenti navali; piuttosto avverrebbe proprio il contrario. Una volta che si vedesse che noi stiamo preparando un grande esercito utilizzabile sul Continente, la risposta dei nostri competitori sarebbe questa: accresceremo la loro flotta prima di aumentare il loro esercito. Dal loro punto di vista sarebbe necessario prima di tutto proteggersi da una invasione da parte di una Potenza in grado allora di sbarcare sopra le coste un grande esercito con singolare rapidità e segretezza; perciò noi dovremmo provvederci di una marina anche più grande mentre avremmo la nostra borsa alleggerita dalle spese per il nostro nuovo esercito. Noi non possiamo punto immaginare che degli statisti di buon senso adottino una direttiva le cui conseguenze sarebbero così inevitabili».

Il foglio radicale *Star* poi è addirittura sconcertato, giacchè travede nell'armamento militare della Francia una concessione fatta alla campagna a favore della coscrizione, che lord Roberts va intensificando qui in Inghilterra. Il giornale dice:

«Lord Roberts ed i suoi correligionari per la loro desiderio di sempiterno allo deficienza di soldati, che la Francia avrà sempre, malgrado i suoi immensi oneri di spese militari, meno [illegible] truppe inglesi. Siccome la Francia non può trovare abbastanza di soldati, nonostante i suoi nervi coloniali, si ricorrerà agli indigeni dell'Inghilterra, i quali sarebbero poi essere trascinati in una guerra franco-germanica. Questo è un complotto, il quale [illegible] *Star* dovrebbe essere avversato dal popolo inglese, e specialmente dai liberali, i quali hanno il dovere di dire che a nessun costo le truppe inglesi parteciperanno ad una guerra europea».

Un'Agenzia aggiunge stasera che il colonnello Seely, ministro della guerra inglese, sta per partire per una breve gita di vacanza. Questa partenza è molto strana: naturalmente la meta della gita di vacanza del ministro della guerra inglese non viene comunicata.

La sicura pacifica soluzione
del conflitto bulgaro-rumeno
A Sofia si desidera la pace

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

Sofia, 18, ore 21.10.

La certezza che la crisi acuta nei rapporti bulgari-romeni è stata superata, ha diffuso un'atmosfera di tranquillità ripassata su questa capitale disarmata d'armati e sulla quale incombe da tanti e lunghi mesi la fatalità della guerra.

Nei circoli diplomatici e politici più autorevoli si assicura che la desiderata soluzione è stata provocata dal sapiente intervento di alcune Potenze presso il Governo di Bukarest; i diplomatici incaricati dalle difficile bisogna, calmando gli spiriti bellicosi di alcuni uomini romeni hanno evitato un disastroso scoppio di ire e di rivalità, che avrebbe potuto essere seguito da dolorosi segni cruenti. Ora tutti opinano che l'insoluto conflitto provocato dalla questione bulgaro-rumena potrà avere una pacifica e soddisfacente soluzione fra qualche tempo, forse anche subito dopo la conclusione della pace colla Turchia. È certo che ora i due Stati non vogliono la guerra: se la Romania avesse voluto fare il gran colpo la guerra sarebbe scoppiata già da venti-quattro ore almeno. La Romania ha assunto un pacifico atteggiamento di attesa, e la Bulgaria, da parte sua, come aveva prima ha ora tutto l'interesse a risolvere in linea diplomatica la questione evitando onorevolmente e dignitosamente nuovi sacrifici a Marte: il Governo di Sofia ha moltissime gravi questioni da risolvere, più gravi forse di quella rumena: la guerra coi turchi durò, una somma di questioni di politica interna e di politica estera devono essere risolte nel termine più breve. Non solo, il Governo bulgaro ha decine di risolvere colle maggiori sollecitudini gravi problemi di Monastir, di Salonicco e di Adrianopoli e di lavorare per restaurare la finanza di Stato e per rendere più agile e pronto il servizio sanitario.

Il Governo di Sofia non desidera che il conflitto bulgaro-romeno si aggravi e si complichi mentre durano le preoccupazioni per il conflitto austro-russo. Pur tuttavia non si crede che la Bulgaria voglia cedere Silistria e il suo territorio alla Romania: una cessione pura e semplice potrebbe provocare una tragica rivoluzione nel paese. Il Governo sa che il paese è stanco della guerra e ha bisogno di pace; cercherà quindi di provocare disordini e discordie interne.

V. C.

Le controproposte bulgare
inviate ieri a Bukarest

Sofia, 18, notte.

Le contro proposte bulgare, secondo le voci che corrono nei circoli competenti sarebbero state inviate soltanto oggi a Bukarest.

Non si attende perciò una decisione immediata. (A. Stefani).

Bufere di neve in Tracia

Vienna, 18, notte.

Il *Fremdenblatt* ha da Sofia: «Dal teatro della guerra in Tracia si comunica che violenti bufere di neve rendono molto difficili le operazioni militari».

Ottimismo a Londra
sulle relazioni austro-russe
Persistenti preoccupazioni per il conflitto bulgaro-rumeno

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 18, notte.

Nei circoli e nei giornali di Londra la situazione europea non viene ancora considerata con allarme eccessivo e nessun indizio di pericolo si nota ancora, nemmeno in Borsa; ma le preoccupazioni che sono sorte qualche giorno fa non vengono placate che in parte dal comunicato e dai commenti in certo modo rassicuranti usciti ieri sera.

Fra i timori che vengono suscitati, tanto dalla tensione austro-russa quanto dalla crisi bulgaro-rumena, la tensione austro-russa continua a presentarsi meno grave di quello che pareva negli ultimi giorni. La supposta perentorietà della risposta di Nicola II a Francesco Giuseppe, annunciata da fonte ordinariamente attendibile, è ormai sfatata. In generale, si conferma che la questione di Scutari può dirsi virtualmente assestata e che la principale divergenza che rimane fra la Russia e l'Austria è circa il problema se Cettigne e Dibra debbono essere incluse nell'Albania autonoma oppure passare agli Stati slavi. Si crede, quindi, che la controversia ridotta a termini così minimi verrà composta senza ricorso alle armi. Comunque, giovedì prossimo gli ambasciatori riprenderanno la discussione al riguardo, il che costituisce un buon segno.

Il nervosismo persiste invece qui a Londra per la questione bulgaro-rumena. Circolano a questo proposito voci che una crisi scoppierà entro i prossimi giorni e che si temono le più gravi complicazioni con le sue conseguenze incalcolabili. Le Potenze sono sempre risolute a non lasciare intentato alcun passo che possa appianare il conflitto. E la loro volontà di divenire sembra tale che la loro riuscita dovrebbe essere sicura. Per intanto, esse stanno facendo tutto il possibile a Bucarest ed a Sofia per indurre i due Governi ad esercitare moderazione nelle loro rispettive attitudini.

Tuttavia, in vari circoli diplomatici di Londra si tiene che la Romania mandi truppe a Silistria e renda un fatto compiuto la occupazione militare di quella zona, la quale ora è sotto discussione. Tale passo da parte del Governo rumeno, benchè possa venire compiuto senza necessità di protestare un «ultimatum» a Sofia, si ritiene tutt'altro che improbabile.

A quello che pare, il cardine del problema è la città di Silistria per sè stessa, e gli stessi partiti politici della Romania sono divisi sulla questione del possesso di quella città. Un partito è di opinione che le ultime dominanti Silistria costituirebbero una concessione sufficiente a causa del loro valore strategico, mentre il partito avverso, che è estremo ma influente, insiste sul possesso della città. Ora, la grandi Potenze tentano di conciliare queste due vedute divergenti suggerendo una via di mezzo che dovrebbe, non soltanto soddisfare i due partiti in Romania e scongiurare la caduta dell'attuale Ministero, il quale è di tendenze eminentemente pacifiche, ma dovrebbe pure soddisfare i bulgari, i quali non sembrano disposti ancora a cedere la città di Silistria.

Per il momento, come dicevo, la eventualità di un conflitto bulgaro-rumeno con tutte le quasi inevitabili conseguenze dissonanti allarmante apprensioni, e queste si rispecchiano nelle assicurazioni che furono oggi concluse contro i rischi di una ostensione della guerra balcanica. Certe proprietà in Galizia vennero assicurate per tre mesi contro l'eventualità di una guerra, al tasso del 3 per cento, mentre il tasso pagato per coprire i rischi di una guerra fra la Russia e l'Austria entro la scadenza di tre mesi raggiunse fino il 20 per cento. Non sono ancora percentuali enormi, giacchè se si scatenasse davvero colora di polvere, queste assicurazioni sarebbero state accettate soltanto ad un premio ben più alto del 20 per cento o sarebbero state addirittura declinate. Non di meno, la percentuale offerta indica che non poco apprensioni serpeggiano intorno.

Queste furono acute anche dal fatto che ieri sera il ministro della guerra, colonnello Seely, parlando ai suo elettori ad Hexton, si disse impedito di trattenersi più oltre con loro perchè chiamato a Londra da un affare urgentissimo. Le più stranipotate supposizioni sono state costruite sopra questo annuncio. Si seppe poi che il colonnello Seely venne ricevuto d'urgenza dal re Giorgio. Questa sera, però, una fonte ufficiosa dice che non bisogna attribuire alcun significato particolare all'affrettato ritorno del ministro della guerra da Hexton, e che la sua visita di ieri al Re era stata prestabilita da qualche giorno. Soltanto non era stata fissata la data esatta, quindi il ministro, quando si recò ad Hexton, era in dubbio se si sarebbe recato dal Re, martedì o mercoledì; ma mentre egli si trovava ad Hexton ricevette un telegramma in cui gli annunciarono che il Re avrebbe avuto piacere di vederlo ieri. In questo senso sollanto, la chiamata fu urgente. — prosegue la nota — come non fu già alcun argomento sorto all'improvviso a rendere necessaria l'udienza, come neppure è vero che il ministro della guerra abbia ad attendere ad alcuna speciale riunione del Consiglio dell'esercito o del Comitato per la difesa imperiale.

Lukacs avrebbe speso quattro milioni
della Banca Ungherese
per la lotta elettorale
Esplicito "j'accuse,, d'Andrassy
La condanna del deputato Desy

Budapest, 18, notte.

Oggi è continuato il processo Lukacs-Desy, che tanto interesse desta nel mondo politico della capitale ungherese.

Al principio dell'udienza il Tribunale annuncia la sua decisione di respingere tutte le proposte del Pubblico Ministero e della Difesa, ad eccezione di quelle che riflettono la vendita delle due case di Lukacs e dei fondi annessi. La difesa protesta, perchè con questa decisione viene a mancare la possibilità di provare la verità riguardo ai punti più importanti dell'accusa. La Difesa abbandona perciò l'aula, dichiarando che in queste condizioni Desy non può provare la verità delle sue affermazioni.

Dopo l'abbandono dell'aula da parte della difesa di Desy, il P. M. pronunzia la sua requisitoria. Quindi il Tribunale emette una sentenza colla quale si condanna Desy a un anno di prigione e a 400 corone di multa.

I capi dell'opposizione, conte Giulio Andrassy, conte Alberto Appony e conte Zichi pubblicano una lettera nella quale dichiarano che essi, dopo la condanna del deputato Lollan Desy, muoveranno dal canto loro l'accusa contro il Presidente dei ministri Lukacs nella piena coscienza della loro responsabilità, di avere egli ricevuto dalla Società bancaria ungherese, a sua libera disposizione, una somma sorpassante i quattro milioni. Tale somma non fu da Lukacs consegnata alla Cassa dello Stato, avendola egli impiegata per coprire le spese elettorali del partito nazionale del lavoro.

«Speriamo — termina la lettera — che per queste nostre affermazioni saremo essi responsabili a termini di legge».

Il primo ministro Lukacs pubblica come risposta alla dichiarazione di questi deputati dell'opposizione, una dichiarazione nella quale, tra l'altro, dice: «I tre deputati che hanno fortunatamente condotto la politica del partito dell'opposizione in una via senza uscita, adesso, evidentemente, tendono a sviare la Magistratura dal suo corso regolare. Però ogni uomo senza preconcetti del nostro paese, è convinto che i signori predetti non si lasciano tanto guidare dal desiderio di indagare la verità, quanto dall'intenzione di rovinarsi moralmente, implicandosi in accuse di natura privata, non essendo riusciti a sopraffarmi politicamente. Col mio maggior rincrescimento io non posso favorire queste loro tendenze che mirano a disturbare in questa maniera il corso regolare di un procedimento giudiziario».

I preparativi turchi
per l'ultima resistenza a Derkos e a Gallipoli

(Dal nostro inviato speciale)

Costantinopoli, 17 (rit).

La mia ancor breve permanenza nella capitale turca e il mistero che circonda i preparativi militari e ogni attività politica mi impediscono di darvi una idea completa sulla situazione: posso però tracciarla entro lo schema seguente.

Pure assolutamente confermato, che malgrado le notizie provenienti dall'Ambasciata di Inghilterra e telegrafate in Europa dal corrispondente di guerra Burlett, del Daily Telegraph, il quale ha costeggiato in barca di lontano il litorale del Marmara, che i turchi non abbiano subito quelle grosse disfatte che li avrebbero ridotti ad occidente delle trincee che sbarrano la strozzatura della penisola di Gallipoli. Così posso smentirvi categoricamente che i bulgari siano padroni di Rodosto. Tutta la costa del Marmara è ancora tenuta dai turchi. Il 10.o Corpo di armata di cui capo di Stato Maggiore è Enver bey, non ha potuto è vero svolgere il suo piano che si collega con un altro piano più vasto di una generale contro-offensiva turca e che doveva svolgersi da Podima sul Mar Nero a Rodosto, ma ha potuto occupare con altre anche questa ultima località e rafforzare il Corpo di armata di Fakry pascià, che comanda le truppe che sbarrano la penisola di Gallipoli. I turchi sono ancora padroni di Bulair, ma nella costa meridionale non riescono evidentemente ad avanzare. Essi speravano di trovarsi di fronte a delle forze bulgare che, secondo le prime informazioni dello Stato Maggiore ottomano non dovevano oltrepassare nella penisola di Gallipoli i 60,000 uomini; viceversa i turchi affermano che a questi 60,000 uomini sono venuti ad aggiungersi 40,000 serbi, cosicchè gli alleati che si trovano in questo scacchiere hanno una notevole superiorità sulle forze turche.

Infatti le forze di Fakry pascià con il 10.o Corpo di armata non oltrepassano i 70,000 uomini. Conviene notare che i turchi aggiungono che potranno avere fra un mese altri 120,000 uomini, con i quali rafforzare le truppe di Gallipoli. Allora potranno compiere il loro grande piano contro-offensivo, che non vi ripeto, perchè altri corrispondenti già lo descrissero.

La situazione quindi ha tutti i caratteri per mantenersi stazionaria se, bene inteso, Adrianopoli continuerà a resistere.

Contrariamente alla opinione ultimamente diffusa da dispacci mandati da frati Assunzionisti francesi rinchiusi in Adrianopoli ai loro colleghi di qui, secondo cui la città sarebbe prossima di cadere per otto mesi ancora, posso assicurarvi che Schukri pascià ha rudimentalmente avvertito il Governo di essere in condizione di garantire la resistenza per 15 giorni agli assalti, ed un mese ad un assedio continuato.

L'un fatto positivo è questo: la Turchia ha ancora truppe numerose e continua a spedire ai vari fronti di battaglia abbondante ed eccellente materiale da guerra: 100 magnifiche batterie e mitragliatrici comperate da mali che facevano invidia alle nostre batterie coloniali.

Dalla base di operazione situata, come è noto, ad Ismid sul mare di Marmara e ad Imboli sul Mar Nero provengono ininterrottamente. Da Imboli i trasporti vanno a Derkos dove sostituiscono le truppe che da Cataldja passano a Gallipoli.

La presenza della nave inglese Hampshire nel Mediterraneo, avrebbe dovuto determinare la partenza dalle acque del golfo di Xeros della maggiore unità navale greca l'Averoff: ciò avrebbe reso possibile una cooperazione delle navi ottomane sulle coste ove della penisola di Gallipoli. Ma questa azione, come sapete, non si è verificata. Le navi greche non possono avanzare a causa dei bassi fondi e vigilano la pericolosità di questi paraggi. Se la Bulgaria si deciderà ad adottare un contegno meno intransigente verso la Rumenia, se i bulgari cesseranno Silistria, domandando come compenso la chiusura della zona nella quale trovasi la via rimasta aperta alla Turchia per rifornirsi, non vi è dubbio che la fine delle ostilità sarebbe prossima: non pare però — secondo le notizie di cui sono in possesso — che a Sofia si sia disposti ad entrare in questo ordine di idee: perciò è da ritenersi che i bulgari ed i serbi debbano, per il conseguimento del loro obbiettivo finale, versare ancora molto sangue.

ARNALDO CIPOLLA.

Enver bey
telegrafa di godere ottima salute...
...benchè si affermi che le sue ferite sono gravi

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 18, notte.

Enver Bey telegrafa ai suoi amici di Berlino di non essere morto e di trovarsi in ottima salute a Gallipoli. Qui qualcuno crede che la notizia del suo assassinio sia stata propalata da lui stesso. Fra l'altro avanza fale sospetto anche la stessa Deutsch Tages Zeitung.

La smentita ufficiale

Costantinopoli, 18, notte.

La voce di un ferimento di Enver bey presso Rodosto, è ufficialmente smentita. Sono pure smentite le notizie della stampa estera secondo le quali i turchi avrebbero perduto nel combattimento di Bulair 15.000 uomini nonchè altre voci esagerate che corrono da alcuni giorni sulle operazioni militari. Anche le voci di uno sbarco di 10.000 uomini greci in Anatolia sono infondate.

La fine delle deposizioni testimoniali
al processo della banda Bonnot

Parigi, 18, notte.

Oggi è terminata l'escussione dei testi nel processo dei banditi tragici.

Martin, redattore del *Libertaire*, chiude a richiesta di Kibatchiche, esponente l'organizzazione dei giornali anarchici nei quali, egli dice, si accolgono tutti coloro che portano informazioni.

Si interroga poi Sebastiano Faure, il noto anarchico, che fa la storia dell'anarchia. Ricorda che in seguito agli attentati di Vaillant, di Ravachol e di Henry, vennero arrestati seicento anarchici, dei quali vennero trattenuti trenta, che poi vennero tutti assolti.

— Io spero — egli aggiunge — che anche voi assolverete gli accusati d'oggi. L'individualismo — aggiunge il teste — è refrattario ad ogni idea di disciplina, ed è perciò che l'associazione fra gli attuali accusati non deve esistere.

Il deputato Ubert Rougier depone in favore di Gauzy che, egli dice, a Nancy è ritenuto un perfetto galantuomo.

Dopo la deposizione di vari altri testi, che non mettono in luce alcun fatto, l'escussione dei testi è terminata.

Viene quindi data la parola a Soubli, avvocato di parte civile.

La requisitoria del procuratore generale

Il Procuratore generale Fabre comincia quindi la sua requisitoria. Egli sostiene che gli uomini i quali si trovano sul banco degli accusati sono assassini, e per la maggior parte anche pessimi e vili hanno confessato una vera ossessione sulle comunicazioni.

Il Procuratore, parlando in seguito di Callemin, mette in rilievo contro di lui il telegramma di cui sopra precedentemente ed il fatto di avere negoziato all'estero i suoi rubati.

— E fuori di dubbio — dice il Procuratore Generale — che Callemin ha partecipato al delitto di via Ordener. Callemin ha fatto ai suoi guardiani delle confidenze che sono l'espressione della verità. I due accusati — conclude il Procuratore Generale — hanno premeditato il delitto: le aggravanti devono essere ammesse per essi: io domando di dichiarare colpevoli.

Il Procuratore esamina quindi il delitto di Thiais. Egli ricorda le conclusioni formali di Bertillon, che accusa Carouy e Metzer; richiama anche la deposizione della signorina Dagron, e conclude:

— La premeditazione è certa: essi debbono essere condannati.

Passando all'attentato della piazza dell'Havre e all'attentato di Pontoise, il Procuratore dice:

— È dimostrato che l'assassino dell'agente di polizia è uno dei tre che frazionò all'ufficio di Pontoise: è Callemin. Callemin — dice il Procuratore — non può sfuggire al vostro castigo.

La seduta è quindi tolta.

Il "bill,, sull'immigrazione
approvato dal Senato degli Stati Uniti

WASHINGTON, 18, notte.

Il Senato riapprovò il «bill» sull'immigrazione, malgrado il veto presidenziale, con 72 voti contro 18.

Ferisce a rivoltellate l'amante
e poi si uccide

Firenze, 18, notte.

Una tragedia è avvenuta questa sera, in via Borgo Allegri, in una modesta casa di operai, al secondo piano dello stabile N. 26, abita la famiglia del imperatore Vincenzo Rugiadini, che convive con la famiglia dei vecchi genitori, Infermi. Egli aveva avuto un figlio, Ezio, d'anni 26, che era stato rappresentante di films cinematografici, ma che attualmente era disoccupato. Costui, dopo essere stato in Francia ed a Parigi, era stato da circa un mese in patria, ed era andato ad abitare nella casa del padre, conducendo seco la propria amante, certa Eugenia Raymond, d'anni 19, da Parigi, ove dimorano i suoi genitori, in Rue de la Chapelle. Il giovane Rugiadini, definito come un individuo senza voglia di lavorare, era eccessivamente geloso. Una prova di questa gelosia sta in ciò: la francese aveva potuto occuparsi come bonne presso la famiglia Corazzini, ma il Rugiadini non volendo che essa rimanesse lontana da lui, aveva fatto di tutto, adoperando prima le lusinghe e poi le minaccie; si ebbe ella il licenzio, unendo ad abitare nella casa di via Borgo Allegri. Il padre, Vincenzo, era un po' seccato di dover mantenere col suo lavoro i due giovani, mentre, per di più, era costretto a pensare al sostentamento del padre e della madre sua, vecchi infermi. Il imperatore compieva con grandi sacrifici questo suo dovere, ma mal sopportava d'essere obbligato a pensare ai vizi del pronto figlio ventiseienne e della sua amante. Era troppo prepotente. e più volte Vincenzo Rugiadini aveva pregato suo figlio di trovarsi qualche occupazione, perchè le risorse del suo lavoro non erano sufficienti a mantenere tanta gente. Il giovane Rugiadini, che era di carattere violento e prepotente, non voleva sentire parlare di lavoro, e rispondeva di mala voglia al padre, che gli dava questi buoni consigli.

Così, per tutte questo ragioni, avvenivano spesso tra padre e figlio violenti litigi. Anche oggi, poco prima della tragedia, era avvenuta una nuova e più violenta scena, nella quale dovette intervenire un vicino, il calzolaio Pietro Gionfi. Dopo la questione, e cioè alle 19.30, il Rugiadini e la sua amante sono usciti di casa. Appena scesa la prima scalinata del pianerottolo, il Rugiadini estrasse una rivoltella e sparò tre colpi sulla ragazza; quindi, rivolta l'arma contro di sè, esplodeva un altro colpo, ribaltando all'indietro cadavere. Accorsero gli inquilini ed i cittadini, che passavano in quel momento in istrada. La giovane donna era rimasta semplicemente ferita. Venne trasportata all'ospedale, dove gli fu riscontrata una ferita alla regione glutea, e giudicata guaribile in 20 giorni.

Dalle prime indagini eseguite dai funzionari sul posto, risulterebbe che le cause della tragedia devonsi alla gelosia principalmente, ma anche allo strano umore che il Rugiadini aveva stabilito colla Raymond. Risulterebbe ancora che il giovane Rugiadini tentò un altra volta di uccidere la ragazza, quando era a Parigi.

Il sindaco d'Asti constata personalmente
una grave frode daziaria

Asti, 18, notte.

Un grave fatto, sul quale si è cercato di mantenere il più stretto riserbo, è accaduto negli scorsi giorni. È necessario premettere che, in seguito alla pubblicazione della relazione della Giunta circa i nuovi provvedimenti finanziari, i discorsi sulle tasse formano qui l'oggetto di tutte le conversazioni. Ecco perciò il fatto: un carrettiere della ditta Longo per trasporti a domicilio, certo Ministro, abitante in via XX Settembre, n. 29, si fermava l'altro ieri davanti la confetteria Poggio, in corso Alfieri, e, scaricati sei sacchi di zucchero, rimetteva al signor Poggio la relativa bolletta daziaria. Poco appresso, nella stessa confetteria, entrava il sindaco conte Bocca. Allora il Poggio, che era rimasto sorpreso ad una variante riscontrata sulla bolletta, si rivolse sorridendo al sindaco e gli chiese se per caso anche il dazio sullo zucchero entrasse per esso nella riforma concretata dalla Giunta. Il conte Bocca si fece consegnare la bolletta e, riscontrata una grave alterazione di cifre, la ritenne senz'altro. Aperto un'inchiesta, si constatò che sulla matrice risultava che il dazio era stato pagato per un solo sacco di zucchero. Gli altri sacchi erano stati accuratamente nascosti dal carrettiere sotto un grosso carico di grano, eludendo in tal modo la vigilanza dei daziari. In seguito a ciò, il Ministro, chiamato all'ufficio di polizia urbana, veniva tratto in arresto e rinchiuso nelle carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria. Frattanto, l'inchiesta diretta dallo stesso sindaco in persona prosegue allo scopo di accertare se nella faccenda vi sono maggiori e più gravi responsabilità.

Si uccide sul treno Torino-Milano

Milano, 18, notte.

La *Sera* pubblica che l'accelerato di Torino che doveva giungere alla nostra stazione alle ore 13,50, ha avuto un ritardo di un'ora e mezza. La causa del ritardo fu provocata dal suicidio di un viaggiatore di prima classe, che si sparò una rivoltellata al cuore rimanendo cadavere all'istante. Il doloroso fatto avvenne alla stazione di Santhià. La salma fu trasportata a quel cimitero.

Il successo dell'"Oberon,,
alla "Scala,,

Milano, 18, notte.

Stasera, alla «Scala», gremita di un pubblico magnifico, si è avuta la prima rappresentazione dell'*Oberon*, di Carlo Maria Weber. Il maestro Serafin, pure conservando la parte originale weberiana nella sua integrità, penso ottimamente di togliere al recitativo ogni frazzolo inutile e ridurre il dialogo al puro necessario. L'opera ebbe successo, specie nel secondo quadro del secondo atto, che abbraccia tutto il mondo di ideazioni wagneriane. Le chiamate sono state numerose ad ogni atto, e più insistenti alla fine del secondo, dopo il quale si volle ripetutamente alla ribalta, cogli artisti, anche il macchinista Ansaldo. La concezione e sparsa lodevolissima. Due cooperatori geniali non devono nell'*Oberon* essere dimenticati: il Rovescalli, che fra magnifica mente risolto il problema, difficilissimo coi vecchi impianti della «Scala», delle scene a della luce, e l'Ansaldo, i cui meccanismi per la riproduzione del mare sono riusciti di una illusione perfetta. L'elemento vocale, rappresentato dalla Russo, dal Bertazzoli e dal tenore Cesa-Bianchi, è stato degno di molta lode. Ottimi i cori e di buon effetto le danze.

Una commedia postuma di E. A. Butti

Genova, 18, notte.

Questa sera, al teatro Paganini, la Compagnia drammatica Gassa e Palmerini ha rappresentato *Le vie della salute*, la commedia postuma di E. A. Butti.

Si tratta di una commedia satirica, nella quale l'autore che tanti anni trascinò la grama sedia per le spiagge climatiche e per i sanatori, mette alla berlina scienziati e pseudo-scienziati, medici, infermieri, ammalati, case di salute, sanatorii, ecc.

Nella commedia, il brillante e bel'avvocato Arialdo Severni, grande conquistatore al cospetto di Dio e degli uomini, e, per il momento, pazzamente innamorato della signora Alda Piombi, moglie e un spasimante professore di diritto costituzionale, si presenta sanissimo in una casa di salute, dove ricoverata la sua bella, e dai medici della casa stessa è riconosciuto affetto da tutte le malattie immaginabili, e finalmente fatto ammalare sul serio.

La commedia ha scritto esito soddisfacentissimo. Ogni atto, ed in ispecie il secondo ed il terzo, furono applauditi.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

18 Febbraio

Godimento dal 1.o gennaio 1913.

Rendita 3 50 % (1906) netto: prezzi nominali 98 22 1/2.

Id. fine corrente 98 20, 98 22 1/2, 98 25, 98 27 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da 500 prezzi nominali 98 22 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 140 a 70) prezzi nominali 98 27 1/2.

Rendita 3 50 % (pezzi da L. 35 a 3 50) prezzi nominali 98 32 1/2.

Rendita 3 50 % (1902) netto: prezzi nominali 98 02 1/2.

Rendita 3 50 % (piccolo rendite da L. 140) prezzi nominali 98 02 1/2.

Rendita 3 50 % (picc. rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 98 07 1/2.

Godimento dal 1.o ottobre 1912.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 0/0.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 30 a 1500) prezzi nominali 0/0.

Rendita 3 0/0 lordo (picc. rendite da L. 3 a 30) prezzi nominali 0/0.

Cambi e valute

Francia 4; denaro 101 70, lettera 101 80.
Svizzera 5; denaro 101 30, lettera 101 40.
Germania 4; denaro 125 35, lettera 125 45.
Londra 5; denaro 25 67, lettera 25 69.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1467 50, 1468, 1468 50, 1469.
» Banca Commerciale 876 25, 875 25, 875 50, 876, 877, 877 50.
» Ferrovie Meridionali 560 50.
» Ferrovie Mediterranee 341 50, 342 50, 343, 343, 342 50.
» Fiat 148 25, 149.
» Marconi 110, 109 50, 110 50.

Dopo un'apertura fiacca il mercato chiude in generale ripresa. Assai attiva la Banca d'Italia e Commerciale.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

18 febbraio 1913 — ore 12.

Rendita 3 1/2 fine corrente 98 20, 98 22 1/2, 98 25, 98 27 1/2.
» » cont. (corso medio) 98 22 1/2.
» » (1902) id. id. 98 02 1/2.

Azioni Banca Italia 1467, 1467 50, 1468, 1468 50, 1469.
» Banca Commerciale 876 25, 876, 875 25, 876, 876 50, 877 50.
» Ferr. Meridionali 560, 560 25.
» Ferr. Mediterranee 341 50, 342, 344, 342, 342 50.
» Fiat 148 25.
» Marconi 110, 109 50, 110 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

18 febbraio — ore 15.30.

Rendita Italiana 3 50 0/0 98 325, 98 35, 98 375.
Azioni Banca d'Italia 1471, 1472.
» Banca Commerciale 877, 877 1/2, 878.
» Banco di Roma 100.
» Meridionali 562.
» Mediterranee 343 1/2, 344 1/2, 343.
» Fiat 149 1/2, 149 1/2.
» Marconi 111, 110 1/2.

In ripresa la Rendita, con transazioni assai attive. I Bancari assai sostenuti, con poche contrattazioni. Notevolmente migliori gli ex Ferroviari.

Prezzi nominali 18 Febbraio

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

600 Ferrovie 3 ipotecarie per lo Stato dalle Soc. eser. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1885-86) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie A. 314 50
200 Strade ferrate Romane (dette romane) 3 0/0 345 —
500 Strade ferrate Tirrene 3 0/0 . . . 363 —
500 Ferrovie Marentinane 3 0/0 . . . 406 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0 352 —
250 Strade ferrate Novara 5 0/0 . . . 324 —
100 Strade ferrate Umbre 3 0/0 . . . 263 —
400 id. id. id. 3 0/0 . . . 264 50
250 Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0 . . 364 50
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0 264 50
400 Str. ferr. Luceo-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1885) — —
400 id. id. 3 0/0 (Emissione 1888) — —
400 id. id. 3 0/0 (Emissione 1905) — —
400 id. id. 5 0/0 (Emissione 1906) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0 345 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0 . — —
200 id. id. id. serie B 3 0/0 . — —
200 id. id. id. serie C 3 0/0 . 345 —
200 id. id. id. 1a serie D 3 0/0 . — —
200 id. id. id. 2a serie D 3 0/0 . — —
500 S. ferr. Centr. tosc. Pistoia-Firenze 4 0/0 . 515 —
500 id. id. id. id. 4 0/0 . — —
500 id. id. id. id. 4 0/0 . — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 6 0/0 . 580 —
500 id. per i lavori del Tevere 6 0/0 . 500 —
500 id. per i lavori edilizi Roma 5 0/0 . 500 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 0/0 500 —

Azioni.

0/0 Privilegiate delle Soc. per le ferr. del Mediterraneo emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 0/0 295 —
500 id. comuni delle Soc. ferr. del Mediterraneo per ricevelli fra Castelnuovo, Castagnole, Mortara 300 —
500 Obblig. 3 0/0 ex. lr (legge 21 die. 1862). 478 —
500 Obbligaz. 3 0/0 netto 1863 . . . 415 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

600 Ferrovie Sarde (sette nuova Emissione 1897) (R. decreto 4 agosto 1878) 3 0/0 . . 339 —
200 id. id., serie C (1.a emissione 1885) . . — —
200 id. id., serie C (2.a emissione 1888) . . — —

Prestiti.

100 Unificato della città di Napoli 5 0/0 . . 98 —

Cartelle.

500 Cred. Fond. del banco Napoli 3 1/2 0/0 . 483 —
200 Credito Comunale e Provinciale . . . 285 —
500 Credito Comunale Prov. (Roma .. 3 1/2 0/0 . 483 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . 342 —
500 Ferrovie Meridionali . . . . . 341 —
500 id. Secondarie Sardegna . . . 338 50
500 id. Sarde, serie A . . . . . 330 —
500 id. id. id. B . . . . . 336 —
500 Strade ferr. del a Sicilia 4 0/0 oro Em. 1887 . 520 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Sconosc. . 506 —
500 Officine di Savigliano . . . . . 510 —
500 Società Bieticultrice di Savona . . . 500 —
500 id. Magnesiaca di Imperia Elettriche . 495 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . . 494 —
500 id. Miniere di Monteperuzzo . . . 350 —
500 id. Manifattura Lane Borgosesia . . 495 —
500 id. Miniere « Vibo » . . . . . 494 —
500 id. Unione Italiana Tramways Elettrici . 505 —
500 id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 495 —
500 id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 . 490 —
500 Unione Esercizi Elettrici . . . . 490 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 ore . . 500 —
500 Officine Elettriche Genovesi . . . 518 —
500 Prestito Provincia di Lucca . . . 496 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di . . 500 id. id. Cred. Fond. San Paolo 3 1/2 0/0 497 50 4 1/2 0/0 . . 505 —
id. id. 3 1/2 0/0 495 — 500 id. id. id. 4 0/0 492 —
500 Fond. Banche 3 1/2 0/0 . . 500 id. id. id. 3 1/2 0/0 492 —
talia 3 1/2 0/0 . . 495 — 500 Fond. Monte Pa. . . — —
100 Fond. C.R. Vat 3 1/2 0/0 — — schi di Siena 3 1/2 482 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . . — —
500 Banco Commerciale Italiana . . . . — —
500 Credito Italiano . . . . . — —
100 Società Bancaria Italiana . . . . — —
500 Banco di Roma . . . . . — —
500 Banco delle Liguria . . . . . — —
— Banca di Torino (fuori listino) . . . — —
500 Società Finanziaria e Industriale Torinese . 120 —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas . . . 368 25
100 id. Continentale Gas-Luce . . . 240 —
250 id. Elettricità Alta Italia . . . 243 50
250 id. id. di applicazioni elettriche . — —
250 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) . — —
250 Società Officine elettriche genovesi . . — —
100 id. Unione Esercizi Elettrici . . . — —
100 id. Forze Idrauliche del Moncenisio . 105 —

Industrie meccaniche.

500 Società Officine del Savigliano . . . 1230 —
200 id. Ferriere Italiane (Terni) . . . — —
250 id. Agricola Officina già Diatto . . . 275 —
50 id. Italo-svizzera costr. meccan. (Bologna) . — —
250 id. Ferriere Piemontesi già Vendel e C. 315 —
250 id. Fonderie di caratteri (Nebiolo e C.) 230 —
500 id. Siderurgica di Savona . . . . — —
50 id. Fabbriche Italiane di Lime . . . — —
500 id. Acciaierie di Terni . . . . . — —
100 id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . 1100 —
100 id. It. Ital. costruz. autom. (Isotta) (z.) . 95 —
25 id. Automobili Napoli . . . . . — —
25 id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio . — —
25 id. Officine Reale S. Giovanni (Cannobio) . — —
25 id. Officine Turbenmar per autom. avvi. . — —
25 id. Fiat-San Giorgio . . . . . — —
25 id. Marchand Fabbrica automobili (Genova) . — —
25 id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) . . — —
25 id. Fabbrica Automobili « Italia » (Torino) . — —
25 id. Italiana dei Forni (Genova) . . . — —
250 id. Armstrong e C. (Genova) . . . — —
125 id. Alti forni Gregorini . . . . . — —
25 id. Milanese Industrie meccan. (Milano) . — —
25 id. Industriale Metallurgiche « Torino » . — —
25 id. Cairano Automobili e Real . . . 90 —
25 id. Carrozzeria Automobili Taurea . . 94 —
100 id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . . 157 —
25 id. Piemontese Automobili S. F. A. . . 75 —
200 id. Officine Ristori per mat. fer. . . 200 —
100 id. Stab. G. Fornara e C. . . . 103 —
100 id. Officine Meccaniche Reggiane . . — —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . — —
250 id. id. Secondarie Sardegna . 250 —
200 id. id. Sicule . . . . 200 —
400 id. id. Maglovo-Modena . . 375 —
450 id. id. Sicula . . . 385 —
250 id. id. Piombo (1.a emissione) 400 —
250 id. id. id. (2.a id. 320 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. — —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 270 —
500 Società Anonima Tramways Vercellese . 490 —
250 id. Ferroviedel Vomero . . . 300 —
125 id. Romana Tramways-Omnibus . — —
100 id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 80 —
200 id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) . 210 —
250 id. Lloyd Sabaudo . . . . 190 —

Industrie chimiche

250 Società Carburo di calcio Roma . . — —
100 id. Mat. Coll. Trezza Albani (Bologna) . — —
100 id. Ital. it. cons. e fabbr. cons. chimici . — —
100 id. Fabbrica vernici A. Puramatti . 110 —
100 id. Anticeria Italiana (Milano) . . — —
75 id. Concerie Italiane Riunite . . 235 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino . . 641 50
250 id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma) . — —
250 id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » . — —
175 id. Molini e Pastificio Pantano-Bo (Roma) . — —
150 id. Italiana del Ghiaccio artificiale . 80 —
100 id. « Eridania » di Genova . . . — —
200 id. Bonifica Ferrarese . . . 203 —
50 id. Romana Fabbrica Zucchero . . — —
25 id. Stabilimento Fratelli Marzachi . 44 —
100 id. Fabbrica cicce. a cant. Venchi e C. 172 —
500 id. Italiana Raffineria Zucchero . . — —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —
100 id. Ital. ind. zucchero indigeno . . — —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana . . . 1175 —
250 id. Cartiere Meridionali . . . 265 —
250 id. Manifatture Lane Borgosesia . 305 —
100 id. Cavi Cassia . . . . . 344 —
25 id. Anonima Pellami e Cuoi. . . 43 —
100 id. Italiana Imprese Pandiarie (Roma) . — —
150 id. id. Tessuti stampati (Milano) . — —
200 id. Istituto Romano di beni stabili . 307 —
500 Società Minière di Montepeni . . . 700 —
100 id. Lombardo Impresa Pand. (Milano) . — —
200 id. Giovanni Gilardini . . . . — —
25 id. Cotonificio Piemontese . . . 17 —
100 id. Cotonificio Valli di Lanzo . . . — —
100 id. Fratelli Ile-Magistris e C. (Milano) . — —
125 id. Generale immobiliare (Roma) . . 108 —

N.B. — *Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è in ciascuno quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.*

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 18, ore 11.50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 contanti 98 45 — id. fine mese 98 30.

Mediterranee 342 — Credito Italiano 575 — Banca Commerciale 878 50 — Banco di Roma 105 50 — Società Bancaria Italiana 105 — Banca d'Italia 1468 — Lanificio Rossi 1474 — Cotonificio Cantoni 362 — Navigazione Generale 401 — Raffinerie Zuccheri 358 — Beni Stabili 308 — Azioni Costruzioni Venete 145 — Acciaierie Terni 1003 — Elba 184 — Ansaldo 226 — Piombino 120 — Montecatini 143 — Acqua Marcia 2010 — Gas 1150 — Condotte d'acqua 304 — Immobiliari 298 — Impresa Fabbriche 414 — Carburo 723 — Kerbs 428 — Conciani 161 50 — Soda 88 — Monterotondo 79.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

Rend. franc.	28	27		28	27
3 0/0 ammit.	—	—	Argento fisso	101 18	101 16
id. 3 0/0 perp.	84 80	85 85	Credito Fond.	—	1532 —
id. 3 1/2 0/0 ex	—	—	Suez	5780	5743
Rend. Ital.	98 40	98 45	Lotti Turchi	191	190 50
Camb Londra	25 21	25 24	Ferr. Merid.	563	—
Con Ingl. 2.75	74 7/16	74 7/16	Rend. Russa	75 75	75 50
Obbl. Lomb.	384 75	361 50	R. prestituzione	103 85	104 —
Cambiolitalia	99 1/4	98 3/4	R. Russa 1906	99 75	99 75
Turco nuovo	80 87	80 75	R. portoghesi	—	—
Banca Parigi	1735 —	1735 —	S. di Frlancia	—	4676
Tunisino	433 25	433 —	Cambi Madrid	107 40	107 45
Egiziano 4 0/0	101 50	101 50	R. Commerc.	863 —	859 —
R ungh. 4 0/0	95 —	95 10	R. Serba 4 0/0	92 50	92 80
R. spagn. est.	92 60	92 50	R. Bulg. 1906	463 —	465 —
Banca Ottom.	638 —	640 —	Forni Piomb.	120 —	123 —
Rend. Arg. 1886	—	—	Chemnitz...	1475	1469
id. id. 1900	—	—	Metropoli...	623	623 —
Rame e Londra	63 3/16	64 7/16	Thomson ...	736 —	741 —
Brasile 5 0/0 ...	—	—	Rand-Mines	167 50	167 —
id. rescindibile	1630	1630	De Beers...	5 4	557 —
id. 4 0/0 ...	84 60	84 05	Chartered...	32 25	32 75
Credit Lyonnais	1630	1630	Herreyra ...	81 25	—
Andaluse	505 —	507 —	Kaffonteins ...	40 —	41 —
Nord-Espagne..	479 —	475 —	Roodeport..	76 25	74 75
Saragozza	463 —	460 —	Golda Field.	—	—
Rio Tinto	1805	1790	Geduld	30 50	29 50

Tendenza irregolare.

MERCATI

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 17 Febbraio

Vitelli da latte, al mirin, da L. 1,50 a 10,70.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 17 Febbraio

Frumento, al quintale, L. 23,50 — Segala 19,50 — Meliga 17,50.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 17 Febbraio

Fieno maggengo, al mirin, L. 1,03 — Bicotta 0,78 — Terzuolo —,— — Paglia 0,47.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 17 Febbraio

Legna forte, al mirin, L. 0,30 — id. dolce 0,20.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 17 Febbraio

Cova, alla decina, L. 3,10.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 18, ore 15.15:

Debuli. La reazione alla chiusura di ieri si accentuò all'esordio di stamane. Specialmente offerti i Bancari. Commerciali offerte dall'arbitraggio avvisero. Migliori invece i Ferroviari, riguadagni i quali verso sentito il pedissito minor dividendo. Ribassi pesanti i Tirreni, scendita a 1500, chiudono debolissimi. Rendite e Molini. Debuli le Marconi a 110. Acquedotto Pugliese meno attivo. Chiusura lievemente migliore su tutto. Cambi sempre ai nominali.

Rendita 98 22, 98 27.

Banca 1469, 1470, 1471 — Comit 876, 877, 877 50 — Credito 871, 875 — Meridionali 560, 561 — Mobili 343 50, 344 — Rubattino 408, 402 50 — Raffinerie 358 50, 359 25 — Ansaldo 226 — Cotonificio Cantoni 362 — Cristoforo 144, 719 — Terni 1500, 1026 — Armstrong 295, 297 — Elba 184, 186 50 — Savona 312, 310 25 — Molini 208, 209 75 — Sconterio 988, 992 — Ferriere 121, 122 — Marconi 110 — Acquedotto Pugliese 109.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 18, ore 20:

Rendita 3 1/2 cont. 98 30 — Banca d'Italia 1471 — Banco Commerciale 878 — Credito Italiano 576 — Banco Roma 105 — Bancaria 504 — Meridionali 561 — Mediterranee 343 50 — Tramways 201 — Ansaldo 207 — Piombino 120 — Montecatini 143 — Acqua Marcia 2010 — Gas 1150 — Condotte d'acqua 304 — Immobiliari 298 — Impresa Fabbriche 414 — Carburo 723 — Kerbs 428 — Conciani 161 50 — Soda 88 — Monterotondo 79.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

Rend. franc.	28	27		28	27
3 0/0 ammit.	—	—	Argento fisso	101 18	101 16
id. 3 0/0 perp.	84 80	85 85	Credito Fond.	—	1532 —
id. 3 1/2 0/0 ex	—	—	Suez	5780	5743
Rend. Ital.	98 40	98 45	Lotti Turchi	191	190 50
Camb Londra	25 21	25 24	Ferr. Merid.	563	—
Con Ingl. 2.75	74 7/16	74 7/16	Rend. Russa	75 75	75 50
Obbl. Lomb.	384 75	361 50	R. prestituzione	103 85	104 —
Cambiolitalia	99 1/4	98 3/4	R. Russa 1906	99 75	99 75
Turco nuovo	80 87	80 75	R. portoghesi	—	—
Banca Parigi	1735 —	1735 —	S. di Frlancia	—	4676
Tunisino	433 25	433 —	Cambi Madrid	107 40	107 45
Egiziano 4 0/0	101 50	101 50	R. Commerc.	863 —	859 —
R ungh. 4 0/0	95 —	95 10	R. Serba 4 0/0	92 50	92 80
R. spagn. est.	92 60	92 50	R. Bulg. 1906	463 —	465 —
Banca Ottom.	638 —	640 —	Forni Piomb.	120 —	123 —
Rend. Arg. 1886	—	—	Chemnitz...	1475	1469
id. id. 1900	—	—	Metropoli...	623	623 —
Rame e Londra	63 3/16	64 7/16	Thomson ...	736 —	741 —
Brasile 5 0/0 ...	—	—	Rand-Mines	167 50	167 —
id. rescindibile	1630	1630	De Beers...	5 4	557 —
id. 4 0/0 ...	84 60	84 05	Chartered...	32 25	32 75
Credit Lyonnais	1630	1630	Herreyra ...	81 25	—
Andaluse	505 —	507 —	Kaffonteins ...	40 —	41 —
Nord-Espagne..	479 —	475 —	Rooseport..	76 25	74 75
Saragozza	463 —	460 —	Golda Field.	—	—
Rio Tinto	1805	1790	Geduld	30 50	29 50

Tendenza irregolare.

MERCATI

Bestiame.

CAVALLERMAGGIORE, 17 Febbraio

Vitelli da latte, al mirin, da L. 1,50 a 10,70.

Cereali.

CAVALLERMAGGIORE, 17 Febbraio

Frumento, al quintale, L. 23,50 — Segala 19,50 — Meliga 17,50.

Foraggio.

CAVALLERMAGGIORE, 17 Febbraio

Fieno maggengo, al mirin, L. 1,03 — Bicotta 0,78 — Terzuolo —,— — Paglia 0,47.

Legna e Carbone.

CAVALLERMAGGIORE, 17 Febbraio

Legna forte, al mirin, L. 0,30 — id. dolce 0,20.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 17 Febbraio

Cova, alla decina, L. 3,10.

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

AGRICOLTORI! Vendo straordinaria occasione falciatrici, rastrelli, voltafieni americani. — Ingegnere Dagna, Mariona Petilli, 99, Torino. c 1360

CERCHIAMO persona seguire domicilio lavori disegno facili, lucrosissimi. — Casellario 197, Bologna. 6632 R

CERCO brasque persano per lavoro scrivere subito proprio domicilio. — Fallotta, Sangiovanni, 81, Roma. 7220

COMPRO libri antichi, moderni, biblioteche — Libreria Mussia, piazza Carlo Emanuele II, 9 (Carignan), Torino. c 7285

LIBRI antichi, manoscritti, compreansi. Libreria Antiquaria, Maria Vittoria, 12, cortile. c 7284

MUSICA, ancora alcuni spartiti pianoforte con parole canto: Norma, Sonnambula, Matrimonio Segreto, Don Pasquale, Elisir d'Amore, Don Giovanni, Barbiere Siviglia, Ernani, Traviata, Rigoletto, Trovatore, Serva Padrona, Album Valtzer Chopin, altre Mazurka Schumann, cent. 40 volume. — Chiuso Bauli, piazza Castello. 7282

ROVERE del Giappone ed altri legnami del Giappone, India, America presso Cito Federici, corso Vittorio Emanuele, 87, Torino. c 6814

VINI vecchi in bottiglie, ottima qualità, causa trasloco vendonsi prezzi d'occasione. — Via Mercanti, 30, pertinalo. 7240

Offerte d'impiego 1

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

AIUTO commessa giovane, serio, ottima calligrafia, cercasi da primario Stabilimento industriale. — Offerte cassetta 1102 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7350

AZIENDA seria cerca impiegato capace lavori ufficio, disposto interessarsi con capitale nell'azienda corrente. Stipendio iniziale 150. — Rivolgersi « Orto », posta, Torino. c 7304

CERCASI operaio pratico montaggio carrozzeria tipo bicicletta. — Scrivere cassetta 1105 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7280

CERCASI signorina contabilità partita doppia. — Scrivere cassetta 1121 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7302

CERCASI per bisogno Ditta corrispondente italiano, francese. Indicare età e referenze. — Scrivere cassetta 1112 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7297

CERCASI signorina contabilità pratica partita doppia, dattilografia. Inutile presentarsi senza ottime referenze. — Riferirsi 7312, posta. c 7317

CERCASI stenodattilografa svelta, con pratica francese, bella calligrafia. — Presentarsi 11-16, Ditta succ. E. Cappa, via Mannoia, 2. c 7316

CERCASI commessa donna. Non rispondo ancolline. — Tesoro 300, posta, Torino. c 7281

CERCASI abile giardiniere per Torino. — Scrivere cassetta 1096 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. Non rispondo ad anonimi. c 7180

CEDO ottimo impiego pochi mesi a giovanotto diciottenne. — Scrivere Inserzione 7347, posta, Torino. c 7317

CERCO genuine negozio pasto alimentari. — Rivolgere Dollinger, piazza Vittorio, 3. c 7436

COTONIFICIO in Piemonte cerca abile capo sala generale di filatura. — Dirigere offerte con referenze presso cassetta 1217 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6400 T

DISTINTA famiglia cerca subito coniugi soli senza prole, con ottime referenze, per rispettivi servizio, giardino, ed abile cuoca, cameriera. — Scrivere cassetta 1102 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7307

MODISTA abilissima cercasi per piazza Alta Italia. Referenze ineccepibili. — Scrivere cassetta 1105 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7260

RAGAZZO quattordicenne svelto cercasi lavori nel bitumiere. — Guglielmino, via Bologna, 87. 7437

SARTA premiere specialità fantasie, cercasi subito. — Rivolgersi 591, *Haasenstein e Vogler*, Udine. 6048 V

Domande d'impiego 2

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 1.

AUTISTA corrispondente, conoscente italiano, francese, buona conversazione inglese, stenodattilografia veloce, lunga pratica ogni lavoro ufficio, referenze primordiche, cattolicherebbesi preferibilmente auto posto meccanico. — Scrivere cassetta 1119 P., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7415

AUTISTA giovane, pratico ramo bancario, conoscenza lingue italiana, francese e tedesca, disponibilità subito. — Scrivere cassetta 1118 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7300

BALIA (sana) cerca bimbo per Vigone; L. 25. — Rivolgersi Sacchi, 48, Drogheria. c 7314

CALDERAIO meccanico rame, ferro, pratico impianti tubazioni vapore radiatori, termosifoni, gas, acqua, cerca impiegarsi presso Ditta. Stabilimento; serio referenze. — Scrivere A. P. A., N. 13, fermo posta, Torino. 7411

CHAUFFEUR, giardiniere, meccanico, presenta, serietà, buonservito, cerca impiego. — Raimondo, corso Vercelli, 81, Torino. c 7421

CONTABILE perfetto, quarantenne, diplomato, dattilografo principali lingue, offresi mezza mezzo. — Scrivere C 6182 M., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 7433

DICIOTTENNE, licenza Istituto Professionale 1911, impiegherebbesi ovunque abile disegnatore meccanico. — Inserzione 7344, posta, Torino. c 7254

DIRETTRICE provetta, tailleur e fantasia, cerca posto anche fuori Torino. Parla perfettamente francese. Buone referenze. — Scrivere cassetta 1111 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7293

DISTINTA signorina accetterebbesi quale commessa negozio drogheria-commestibili. Mia pretese. — Drembergio, via Bligo, 10.

DOMESTICO fidelia, discreta posizione, pensionato morto del padrone, dopo 25 anni, cerca piccola famiglia, occuperebbesi cucina, custode. — Fermo posta Camba Ernesto. c 7220

FOTOGRAFI. Buon operatore ritoccatore cerca posto. — Ciarnesi Giuseppe, posta, Milano. c 7307

GIOVANE donna, di buona famiglia, cerca impiegarsi presso signore benestante come uomo di fiducia o cameriere; disposta viaggiare; ottimi certificati. — Scrivere U. S., 60, posta, Firenze. 7124

SCHWEIZERIN sucht Stelle für den Haushalt, wo sie die italienische Sprache erlernen kann. Offerten Postrenant, 25, Turin. c 7091

SIGNORA distinta anziana occuperebbesi dama compagnia, direzione casa. — P. N., posta. c 7118

SIGNORINA seria, ottime referenze, cerca impiego. Milanese parlata. — Pirosmi, posta, 20. 7329

SIGNORINA licenza tecnica, pratica lavori ufficio, dattilografia, impiegherebbesi. — Scrivere Bert Teresa, via Andrea Doria, 11. c 7318

TRENTAQUATTRENNE libera, robusta, bella presenza, offresi lavoro quello giornata o facenda domestiche signora sola. — Margherita, via Mazzini, 25. c 7279

VEDOVA quarantenne, civile, accetterebbesi vice-madre, governante, vegliatrice infermi. — Angela, posta. c 7326

VENTENNE, bella presenza, offresi come commessa o fallerina Educio; referenze. — Scrivere Borello, via Ponte Mosca, 1. c 7292

VENTIDUENNE colto impiegherebbesi subito corrispondente concetto italiano, francese, aiuto contabile. — Roberto, Villafalletto (Cuneo). c 7265

VENTIQUATTRENNE colto cercherebbe subito posto aiuto contabile, corrispondente; eseguirebbe lavori domicilio. — Scrivere Nanu, posta, Torino. c 7329

Capitali, Società, Ribassi e Cessioni d'Azienda 3

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

A buona raddicinati rimettimebbesi Magazzino carta, esima clientela, buon reddito. — Pitioni, Pinerolo Mieca, 17. c 7258

ACCENSA crediti, reddito solo tabacco nonevalia, pretese undicimila. — Rosa, Palatina, 9. c 7308

AVVIATA eleganto Fiaschetteria, vini lusso esportazione, centro Porta Nuova, rimettesi. — Scrivere cassetta postale 168, Torino. 7378

CAPITALISTA disposto associarsi od impiantare importante industria, accelererebbe forte proposte. — A. B., 27, posta. c 6958

CAUSA partenza rimettesi avviato Ufficio rappresentanze contenibuste. — Clerico, Ansaldo, 40. c 7271

CERCANSI 4000, 3 0/0 netto, unica ipoteca valore triplo. — Torrisalo, Lagrange, 10. c 7280

CERCANSI da 25 a 50 mila da associarsi od in cassa corrente per affare industriale già avviato, lucrosissimo. Offerti cassetta 1091 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6987

CERCANSI 5000, buon interesse, buona garanzia. — Scrivere cassetta 1123 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7169

CERCASI giovane avvocato disposto entrare lucrosa combinazione. Capitale occorrente cinquemila. — Scrivere « Contentissimo », posta, Torino. c 7400

CERCO capitalista o socio per piccola officina meccanica. — Scrivere cassetta 1127 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7189

CINEMA avviatissimo, Barriera popolata, redesi. — Berlora, Madama Cristina, 60. 7230

DITTA avviatissima prodotti alimentari ingrosso cerca socio solvibile affidarle sorveglianza magazzino, cassa. — Defensis, posta. c 7263

DROGHERIA rimettesi modici; famiglia; ritiro lire 5000. — Scrivere cassetta 1115 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7213

FARMACIA piazzata ed una autorizzata Torino vendonsi contanti. — Dela, Torino. c 7246

FARMACIA autorizzata, accreditata, vendesi importante città Liguria. — Dottor Naiti, Genova. 7248

L. 1000 cercansi urgenza, 10 0/0, garantita. — Scrivere cassetta 1120 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7326

MUTUO 6000 cercansi, 4 50 0/0, prima ipoteca casina trentamila; escluse mediazioni. — Scrivere cassetta 1122 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 7315

OCCASIONE favorevole. Causa partenza rimettesi avviato ufficio rappresentanza con deposito articolo corrente. Trattasi trimestre. — Michele, Boscaro, 8. c 7268

OCCASIONE. Causa malattia rimette Rotisseria con biliardo e gioco delle bocce. — Rivolgersi Cherio, via Pisa, 12. c 7301

RIMETTESI avviatissimo negozio chincaglieria, mode biancheria, ecc. — Via Barbaroux, 32, Giordanetto. 7304

RIMETTO negozio mercerie 9000 attivo. Solo 10 con alloggio. — Parrucchiere via Valdieri, 2, Porta Nuova. 7343

SOCIO con 50-60,000 capitale cerco per ingrandire serie industria e commercio. — Scrivere cassetta 1089 R., *Haasenstein e Vogler*, Genova. 7449

STANTE vecchiaia, cederebbesi avviata Salsoteria Ricci. — Via XX Settembre, Genova. 7346

50,000 disponibili anche per piccoli mutui prima ipoteca. — Egisir, posta. c 7291

Domande di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTASI locali centralissimi, ammobiliati, o dati Arlenda. — Tappezzerie, Santo Tecla, 9. c 7323

AFFITTANSI 1.o ottobre alloggi signorili, comodità moderne, termosifone, telefono. — Via Vigo, angolo via Massena. c 7227

AFFITTASI ospite, San Secondo, 93, alloggi 5, 6 ambienti; luglio, anche prima, piano rialzato, giardino. Termosifone, tutte comodità. Prezzi miti. c 7279

AFFITTASI subito grande locale uso laboratorio, officina, già usato per garage. — Via Bonzanelli, 7. 7258

AFFITTASI presente elegantissimo Magazzino nuovo, adattissimo per Studio. — Rossi, piazza Carignano, 4. c 7196

AL premente due ambienti rialzati 2.o piano. — Via Pressione, 7. c 7319

ALLOGGI via Colli, 29, angolo corso Duca di Genova, Piano terreno rialzato; 19 camere, delle quali tre saloni, più cucina, dispensa, bagno, giardino, cantino, volendo garage; terzo piano, 8 camere più cucina, ingresso, bagno, corridoio; quarto piano, uno di 6, altro di 8 camere, più cucina, ingresso, bagno, corridoio, terrazzi. c 6806

ALLOGGI 3, 4, 5, camere, cucina, comodità moderne. — Corso Vinzaglio 45-47, Marco Polo, 32. c 6435 T

ALLOGGIO tre ambienti da subaffittare ammobigliato al 1.o luglio. — Rivolgersi portinaio via Giusti, 3. 6974

ALLOGGIO primo piano, nove ambienti, bagno, termosifone, luce elettrica, gas, subaffittasi. — Via Cibrario, 31 bis. c 7345

CAMERA grandissima, palchettata, e cucina, terzo, 20. — Via Cumiana, 47. 7261

CERCASI collina Torino, comodità tramways, in villa vicina abitato, sicura, 5-6 maggio-15 luglio, alloggio mobiliato circa 4 ambienti, annesso giardino, anche piccolo, ombroso. — Scrivere cassetta 1088 R., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 6980

D'AFFITTARE al presente tre semplicissimi appartamenti palchettati, già studio scultura. — Via Bagetti, 25. c 7303

D'AFFITTARE grandi locali uso officina, garage, magazzini,

Appendice della Stampa (12)

La maschera di ferro

ROMANZO DI

EDMOND LADOUCETTE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

— E non avete saputo mentire, cavaliere? — domandò monsignor Luigi con voce tentatrice.

— Sire! Sua Maestà mi aveva ascolto con un viso tutto ridente, e dal suo atteggiamento, dal sottinteso con cui egli sottolineava malignamente le sue frasi, indovinai che qualche grossa improvvisa, qualche piacere da lungo tempo sperato doveva averlo allietato. E volli assicurarmi felicitandomi del suo buon umore...

— Eh! — mi rispose egli giocondamente — non siete forse lieto voi quando trovate nel vostro scrigno un gioiello nuovo, più bello di tutti gli altri?

— Credo di comprendervi, sire — risposi io.

— Eh, non ci vuole molta malizia! — continuò egli. — Non ignorate, infatti, che il mio scrigno è l'appartamento della damigella d'onore. Ebbene, caro cavaliere, vi invito a venire stasera o stanotte ad ammirare con me la perla preziosa, che per mio ordine questo mattino stesso la signora di Noailles vi ha rinchiuso. Voi la vedrete per un istante, ma per un istante solo... perchè mi sento troppo preso da questa piccola Susanna ».

Monsignor Luigi non lasciò finire il cavaliere. Pallido, livido, gli occhi fuori dell'orbita, lo afferrò per il braccio e con voce rauca, sorda dal singulto, gli disse:

— Ed è della signorina di Brévannes che si tratta?...

— Sì, Maestà!

— Al Louvre? Al Louvre!

— Sì, al Louvre!

Il giovane gentiluomo si drizzò in tutta la persona, trasse un gran respiro e con una calma che contrastava stranamente colla collera di prima, disse al cavaliere di Lorraine:

— Mi giurate voi che stanotte, prima che l'infame delitto possa compiersi, mi metterete al cospetto di mio fratello?

— Sì, ve lo giuro!

— E potete voi procurarmi un'arma qualunque, una spada od un pugnale?

— Ma sire...

— Lo voglio, signore!

— Sia! Io volevo semplicemente prevenire Vostra Maestà che un delitto è inutile... altrimenti ma ne sarei incaricato io stesso. Il non è più grave, che questo monarca degno subisca il castigo che egli riserbava a un uomo e che, mentre voi salirete sul trono, egli dormirà in un sotterraneo del Forte di Pinerolo!

— Non io che una parola da rispondervi signor di Lorraine: fate quello che vi dico!

— Obbedirò, Sire!

— E poichè la signorina di Brévannes si trova al Louvre, vogliate condurmi: il mio posto è là!

E freddamente, senza rivelare il minimo turbamento, egli porse il braccio alla signora di Soissons per discendere la scala di quella casa, che doveva essere la prima stazione del suo lungo calvario.

. . . . . .

Non una parola di questo lungo colloquio era sfuggita ai due testimoni invisibili della scena... ma quando essi ebbero sentito richiudersi la porta su coloro che avevano giuocato coll'anima di monsignor Luigi come altrettanti tigri con una preda, essi lasciarono il loro posto di osservazione e, senza dire una parola, Grimaldi trascinò sua madre per la scala nella sua camera.

Si sedette dinnanzi a lei e silenzioso le disse:

— Ebbene, cara mamma, che ne dite di tutto ciò?...

— In fede mia — ella rispose fingendo un terrore ed una sorpresa indicibili — questa gente mi spaventa, ma confesso di non capire a che cosa mirano. La sola cosa, infatti, che risulta dalla loro conversazione è precisamente la loro stessa risoluzione: ed essi hanno confessato che non tenteranno una sottrazione che nel caso di grave pericolo per essi...

— E voi credete a questo pericolo?

— Esso sorgerà sicuramente perchè Susanna non si ingannerà a lungo sulla vera identità del suo adoratore... Così, se essi hanno l'audacia di condurlo fino in fondo, il piano del cavaliere, della contessa e della marchesa ha qualche probabilità di riuscita...

— Invece, io dico che non ne ha alcuna, e fallirà ridicolamente.

— Come?

— Grazie a voi!

— Grazie a me?

— Sì, parliamo seriamente!... Questa sera andrete a trovare il signor di Louvois, che già conoscete...

— Ma il ministro rifiuterà di ricevermi...

— Un uomo accoglie sempre una bella signora, dal resto, io conto sulla vostra abilità e sulla vostra eloquenza... Voi gli direte semplicemente: Signor marchese, monsignor Luigi si trova in questo momento al Louvre...

— E capirà?

— Perfettamente... Capirà, non solo che il suo dovere è di togliere dall'imbarazzo il suo sovrano ed il suo re, ma anche che tocca a lui di arrestare gli autori del complotto. Il cavaliere e le due donne. Soprattutto la contessa di Soissons... Io vengo particolarmente all'arresto di lei: perchè è in casa sua che si trova attualmente la persona che più mi interessa...

— Quella di cui mi avete parlato?

— Sì... E quando la bella contessa sarà condotta alla Bastiglia, io penserò ad impadronirmi della sua preziosa...

— Avete ancora ordini da darmi? — domandò la madre al figlio.

— Un semplice consiglio: sorvegliando il Re del pericolo che lo minaccia — e il Re certamente vorrà a sapere che egli deve la sua salvezza al vostro intervento — io vi offro... voi lo comprenderete... un modo sicuro e sicuro di farvi una fortuna e Corte, di realizzare di un colpo i vostri sogni più audaci... Orbene, cara mamma, io vi consiglio solo di non ricompensare la mia abnegazione con qualche piccolo tradimento... Ricordatevi, bella mamma, che se voi non eseguirete a puntino il piano che vi ho tracciato io eseguirò lo senza lasciarvi il menomo beneficio... Infatti, io vado ora a ritrovare il mio eccellente compagno Rosarges, che anche lui ha molta confidenza col signor di Saint Mars, il degno governatore di Pinerolo, al quale il ministro Louvois non saprebbe rifiutare nulla... nemmeno il ricevere di notte...

La vedova Scarron si mordeva le labbra per il dispetto e a denti stretti disse:

— Va bene, verrà il ministro Louvois...

— Allora, non ho altro da dirvi... Vado a cercarvi una carrozza, perchè mi dispiacerebbe il costringervi ad andare a piedi... Aspettatemi qui...

Restata sola, ella si sedette pensosa alla tavola; poi, come chi ha trovato una via di uscita a lungo cercata, disse, a mezza voce, rialzando il capo:

— Sì... sì... gioco il mio avvenire con questo colpo... Andrò dal ministro Louvois, ma dopo...

Il ritorno di Susanna bruscò le sue riflessioni.

— La carrozza vi aspetta giù, a basso, — disse egli.

Un quarto d'ora dopo la vettura si fermava davanti al palazzo del Ministro. La signora Scarron discese sola, mentre Grimaldi, dal fondo della vettura, le diceva:

— Vi aspetto...

Ella bussò e la pesante porta si aprì e poi si richiuse dietro di lei.

Quando la vedova ricomparve, era passata più di un'ora.

— Ebbene? — le domandò il paggio, saltando a terra.

(Continua).

Nelle affezioni delle vie respiratorie, malattie polmonari, tosse convulsiva, influenza e catarri

qualitativi Professori e Medici prescrivono non conoscere la Sirolina "Roche". La Sirolina stimola l'appetito, aumenta il peso del corpo, diminuisce la tosse, modifica l'espettorato e sopprime i sudori notturni tanto molesti.

Chi deve prendere la Sirolina "Roche"?

Tutti coloro che sono predisposti a prendere raffreddori, essendo più facile evitare le malattie che guarirle.
Tutti coloro che soffrono di tosse e di raucedine.
I bambini scrofolosi che soffrono di infiammazione delle glandole, di catarri degli occhi e del naso, ecc.
I bambini ammalati di tosse convulsiva, perchè la Sirolina calma prontamente gli accessi dolorosi.
Gli asmatici, le cui sofferenze sono di molto mitigate mediante la Sirolina.
I tubercolosi e gli ammalati d'influenza.

SIROLINA "ROCHE"

La Sirolina "Roche" si vende in tutte le farmacie al prezzo di L. 4.—, si esiga esplicitamente la Sirolina nel confezionamento "Roche" e si rifiutino recisamente tutte le imitazioni e le sostituzioni, di efficacia molto inferiore della Sirolina.

Pronto, mirato, sorprendente sollievo, e in moltissimi casi guarigione completa dei

ASMA

CARTE AZOTATE SIGARETTE

del Dr. ANDREU di Barcellona inventore della **PASTA PETTORALE** rinomata contro qualsiasi genere di **TOSSE** e molto apprezzata in tutta Europa ed in America.

Trovasi nelle migliori Farmacie.

Rapp. Farm. Valsamoniea e Intonti - Milano.

8511

INFALLIBILE E SERIO 8128

Per sollevarsi, anche a distanza, una persona al capriccio della vostra volontà chiedere al Sig. N. STEFAN, 72, boul. Saint-Marcel, Parigi, il suo libro "Forze sconosciute" spedito gratis

PRESERVATIVI e Novità Igieniche di gomma, vescica di pesce ed altri per signore e signori - Catalogo gratis in busta suggellata e non richiesta inviando (rescabollo da cent. 10. Massima segretezza. Scrivere FOIENI, casa post. n. 238, MILANO. 2869

Rapide innumerevoli guarigioni di **TOSSE**

CATARRI - LARINGITI - BRONCO-POLMONITI - INFLUENZA

si ottengono rapidamente e in modo sicuro con

le deliziose **PASTIGLIE** e le Pillole di

CATRAMINA BERTELLI

antisettiche - espettoranti - calmanti - balsamiche - volatilizzanti

N.B. Nei catarri ribelli, si consiglia di dare la preferenza sempre alle **PILLOLE** di Catramina

A. BERTELLI & C. MILANO

IL PIÙ LUCROSO E IL PIÙ FACILE

COMMERCIO

E' IL

BAZAR

Questo commercio abbraccia qualunque articolo

Con un capitale di L. 10 mila (somma sicurissima per un discreto impianto) si possono guadagnare nette L. 7 mila annue.

Per schiarimenti e conclusioni impianti in qualsiasi città di provincia d'Italia rivolgersi al 4597

Grandi Magazzini **BIANCHI**

VIA VIOTTI, 4 — TORINO

DIFFIDA

Le Pastiglie Leone

DIGESTIVE-DISSETANTI

Il grande favore che incontrano, hanno ottenuta una straordinaria diffusione, per cui è naturale che alcuni speculatori — valendosi della fama che le PASTIGLIE LEONE meritatamente si sono acquistata — si adoperino ad imitarle per lo smercio delle loro manipolazioni. — Per non essere tratti in inganno si rammenta che le PASTIGLIE LEONE sono di forma rotonda e ciascuna di esse porta l'impronta della

MARCA DI FABBRICA DEPOSITATA.

Le PASTIGLIE LEONE, di accuratissima e speciale preparazione frutto dello studio e della pratica di molti anni, confezionate con primarie sostanze, sono le uniche che arrecano giovamento.

Le PASTIGLIE LEONE ottennero alle Esposizioni, le più alte onorificenze

Confetteria **L. LEONE** (Provveditore di S. A. R. il Duca di Genova) **TORINO, corso Vittorio Eman. II, n. 78**

Grande Esportazione - Sconto ai Rivenditori.

Pronta spedizione di scatola pastiglie assortite, con elegante scatoletta metallo, contro cartolina-vaglia da Lire Una.

LEVATRICE Regge M. Clotilde Pensione privilegiata - Prezzi ridottissimi. Cura segrete. — Via Po, 9, p. 2°. 7045

Nuovo Trionfo Italiano

Per avere il 10di abbonamento GRATIS a questa importantissima Rivista per famiglie - Volume finissimo rilegato ed arricchito a colori - oltre 500 splendide illustrazioni - soggetti interessantissimi, pratici, utili, dilettevoli e istruttivi di tutta attualità.

60,000 abbonati, persone soddisfattissime di questa straordinaria iniziativa. 2660 30

Inviare cartolina indirizzo e carta gratis al CORRIERE DELLE NOVITÀ casella postale N. 912, Milano

TENETE pistolli impegnati? Rivolgetevi E. VIGLIANI, via Pietro Micca, 4 (ammezzati), fondo cortile; ve li disimpegna e vi li acquista pel loro VALORE REALE, il disimpegna se non d'accordo, senza compenso.

— MASSIMA SERIETA' — 218-1

Dott. VITTONE Medico specialista assistente Dispensari celtici Municipali Infezioni sifilitiche di **SOLE** e di Novocaverna nella cura della **SIFILIDE**. Esame del sangue. Elettrolisi, Elettrocautica, Ureteroscopia, Radioterapia. - Via S. Fran.co da Paola, 10 bis, ore 9-11; 15-17; 19-20.

Cura radicale in una sola seduta, senza dolore, dei **RESTRINGIMENTI URETRALI** coll'elettrolisi.

Guarigione sicura della *Blenorragia acuta, cronica*. Dott. CHIAVARINO, via Corte d'App., 9, dalle 12-16. 206

LIQUORE TONICO DIGESTIVO DITTA ALBERTI BENEVENTO **STREGA**

BYRRH

APERITIF TONIQUE RECONSTITUANT A BASE DE VIN GENEREUX ET DE QUINQUINA

On le consomme en Famille comme au Café

L. VIOLET & THUIR (FRANCE) 170

BYRRH

Appendice della Stampa (11)

ZIGOMAR

L'ANGUILLA

Romanzo di LEON SAZIE

(Proprietà esclusiva della Stampa per l'Italia)

E malgrado le proteste di La Rochardie che, ad ogni momento lo interrompeva, Simonet andò fino alla fine dell'avventura.

Le giovani donne che ascoltavano trasalirono e mandarono perfino dei piccoli gridi di terrore.

La contessa Warsowia fu per svenire, quando Simonet descrisse il torchio che cominciava a schiacciare il petto del suo amico e gli uomini applaudirono l'eroe.

Delle mani si tesero verso di lui.

La Rochardie, per sfuggire agli omaggi, s'alzò bruscamente dalla poltrona e andò a rifugiarsi in un canto lontano, brontolando dietro al suo amico Simonet.

— Amo bene prendere il thè dalla bella contessa — diceva — ma non già perchè mi veda ad alzare, ancora vivente, la statua!

Fra coloro che vennero a fare le loro congratulazioni al giovane ufficiale vi fu anche James Benamol.

Dietro a James Benamol stava un uomo piccolo, dalla tinta olivastra, dalla fisonomia intelligentissima, degli occhi allungati, pieni di una luce maliziosa... un giapponese.

Anche il giovane Raynaud era tra gli invitati. Non fu senza sorpresa ed anche un certo malcontento che egli scorgesse ad un tratto il suo capo Simonet, che era passato con la bella contessa in una saletta attigua alla gran sala. Rapidamente, credendosi nascosti da una specie tenda, i due si scambiarono rapide parole, una stretta ardente ed infine, con un movimento brusco, un furtivo bacio...

Il giovane Raynaud non fu il solo testimonio di quella scena. Un domestico aveva, proprio in quel momento ovattato la sua testa fra i due battenti di una porta semichiusa; si accontentò di un colpo d'occhio sul gruppo interessante, e disparve.

Il servizio di quel domestico, d'altronde, doveva essere ben singolare, poichè non lo si vide più da nessuna parte. Egli doveva appartenere a qualcuno degli invitati, poichè salì, dopo la scena che abbiamo descritto, in una delle automobili ferme nella strada, e, cosa ancor più singolare, la vettura partì tosto, senza attendere i suoi padroni. Poco dopo l'automobile ritornava. Dentro ad essa si trovava ora un uomo dai capelli neri e gran baffi dello stesso colore, con folto sopraciglio ed il colore della pelle olivastro: il tipo dell'americano del sud, dell'argentino, come il barone Izigo.

L'argentino smontò di vettura, entrò nella casa della contessa Pepa, mostrò un biglietto d'invito al cameriere e si inoltrò negli appartamenti.

L'americano fece un giro nella gran sala, si salutò agli invitati, senza sedare a presentare i suoi omaggi alla padrona di casa, e si ritirò poco dopo.

Si trovò dietro all'egiziano, suddito inglese, dietro a James Benamol. Costui montò in una vettura e partì; l'americano montò sulla sua automobile e attese, finchè sulla porta della casa di Pepa apparve il giovane Raynaud con aria preoccupata e la fronte bassa.

Anche il giovane Raynaud prese una vettura e si allontanò.

L'automobile dell'americano seguì questa vettura.

XVI.

La maschera vivente

Quando l'automobile del giovane Raynaud si arrestò, dopo una corsa abbastanza lunga nelle vie delle *Piccole Scuderie*, anche l'automobile dell'americano si fermò a qualche metro di distanza.

Ma chi ne saltò fuori non era un americano, bensì un borghesuccio parigino, grasso e goffo, che si pose a seguire a piedi il giovane Raynaud, senza che questi se ne accorgesse...

Nel passaggio delle Piccole Scuderie si trovano varii ristoranti stranieri.

Il giovane Raynaud entrò in uno di essi, si installò in un canto e si pose tosto ansiosamente a guardare l'orologio a cucù appeso alla parete.

Il buon borghese si sedette all'angolo opposto della sala, voltando il dorso al giovane Raynaud, del quale non perdeva tuttavia un movimento, scorgendolo pienamente in uno specchio situato di fronte.

L'addetto al gabinetto pareva inquieto, nervoso.

A un tratto egli aveva estratto l'orologio di tasca, ripiombandovelo con un gesto di sconforto.

Aveva finito per impegnare il suo taccuino, e aveva chiamato il cameriere, un tedesco, per ordinare il pranzo.

Di fronte a lui era pronto un altro posto, quello destinato al commensale, che si faceva aspettare.

Quanto a Paolino Broquet, esso aveva cominciato il suo desinare, senza mostrare di preoccuparsi menomamente di coloro che si trovavano nella sala.

La sala aveva molte tavole, parecchie già occupate, le altre che venivano poco a poco popolandosi.

Fra gli ultimi arrivati si trovavano due persone, che sorpresero assai Paolino Broquet.

Erano due giapponesi...

In essi, Paolino Broquet riconobbe subito il conte Toronaki ed un ufficiale, del quale non conosceva il nome, ma che, a quanto sapeva, era già stato parecchie volte in Francia, per seguirvi le grandi manovre.

I due giapponesi, dimenticando che al loro paese sono molto in uso i vegetariani, avevano ordinato un desinare che qualunque tedesco non avrebbe mancato di apprezzare.

Il cameriere aveva loro portato un colossale piatto, ove si ergeva una montagna fumante di cavoli all'aceto, circondati da grosse salsicce, da pezzi di lardo, e da cereali pulite, ed aveva messo loro innanzi degli alti recipienti da birra, chiusi da un coperchio di stagno.

Essi avevano cominciato il loro pasto, senza interessarsi dei presenti.

Paolino Broquet aveva poco notato che, scorgendoli, il giovane Raynaud era impallidito ed aveva avuto il corpo come scosso da brividi.

Il giovane Raynaud si rivide però tosto dalla sua emozione e continuò a guardare di quando l'orologio, aspettando sempre.

Stanco di aspettare si era, alla fine, deciso di mangiare da solo ed aveva fatto cenno al cameriere di venire a servirlo, quando, ad un tratto, la sua fisonomia si rischiarò. Mandò un sospiro di soddisfazione, e la sua ansia sparì di un tratto.

La porta di entrata si era aperta, per lasciar passare un individuo, alla cui vista Paolino Broquet ebbe un singolare sorriso.

Egli lo nascose, ponendo il naso nel piatto e fingendo di continuare tranquillamente il suo pranzo.

La persona che era entrata guardò ogni canto della sala.

Vide i giapponesi e scambiò con loro una rapida occhiata, non inavvertita da Paolino Broquet.

Vide poi il giovane Raynaud e gli si accostò, gli strinse la mano, disse qualche parola di scusa per il ritardo, quindi, seduta si al posto che l'attendeva, cominciò col giovane ufficiale a scegliere i piatti da ordinare per il desinare.

L'uomo, entrando, aveva fatto mormorare a Paolino Broquet:

— Lo aspettavo!...

Quell'uomo era l'Egiziano, suddito inglese, era James Benamol!...

. . . . . .

James Benamol e il giovane Raynaud discorrevano ora animatamente.

Si sarebbe detto che non erano perfettamente d'accordo.

Tuttavia, parlavano così a basso voce, che nè i vicini, nè Paolino Broquet potevano afferrar sillaba della loro conversazione.

Alla fine del pranzo, che fu lungo, i due uomini parevano ancora in disaccordo.

Intanto, gli avventori del ristorante, uno alla volta, se ne andavano.

Non rimanevano che qualche persona dal vicinato, che si indugiava a fumare la pipa.

Gli stessi giapponesi finirono per andarsene.

Paolino Broquet fu sorpreso, mentre passavano vicino al giovane Raynaud e a James Benamol, a scambiare con questi una occhiata.

James Benamol parve allora sollecitare più vivamente il suo commensale.

Prese la mano del giovane e gli disse, abbastanza forte, perchè Paolino Broquet udisse:

— E' la mia ultima parola. Prendere o lasciare. Se non accettate non faremo più affari e vi abbandonerò alla vostra triste sorte.

— Quel che mi chiedete — rispose l'altro — è difficile e pericoloso.

— Io rischio forte per una somma derisoria.

(Continua).